

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in
Relazioni Internazionali e Diplomazia



LE RELAZIONI INTERNAZIONALI TRA GLI STATI
UNITI D'AMERICA E LA FRANCIA
TRA IL 1947 E IL 1949

Gli albori della Guerra Fredda, il Piano Marshall e la NATO

Relatore: Prof. ANTONIO VARSORI

Laureando: SALVATORE MARIO PAIS
matricola n. 1225880

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione	1
Capitolo I	
L'assetto istituzionale della Francia tra il 1940 e il 1949: la transizione dalla Terza alla Quarta Repubblica francese	
1.1. L'assetto politico-istituzionale della Francia durante il conflitto	
1.1.1. Il declino e la fine della Terza Repubblica francese.....	6
1.1.2. De Gaulle e la legittimazione politica di Francia Libera.....	8
1.1.3. Il ruolo delle sinistre e del Partito Comunista Francese.....	15
1.2. Il nuovo assetto istituzionale della Francia dopo il conflitto	
1.2.1. La nascita della Quarta Repubblica francese.....	23
1.2.2. L'esclusione del Partito Comunista Francese dal governo	28
1.2.3. Il ritorno in scena di de Gaulle e la critica ai partiti	29
1.2.4. La nascita della Terza Forza e le prime misure di governo	31
Capitolo II	
Il sostegno economico degli Stati Uniti per la ricostruzione della Francia: dal sostegno bellico al Piano Marshall	
2.1. La situazione economica della Francia del secondo dopoguerra	
2.1.1. La devastazione del conflitto e dell'occupazione tedesca.....	33
2.1.2. Dalla necessità di materiali alla necessità di risorse finanziarie ..	36
2.2. Il dibattito sul sostegno degli Stati Uniti e sulla dottrina Truman	
2.2.1. La posizione della Francia rispetto agli aiuti postbellici.....	42
2.2.2. L'accettazione degli aiuti statunitensi e della dottrina Truman ..	45
2.3. Dall'elaborazione all'attuazione del Piano Marshall in Francia	
2.3.1. La Francia e l'elaborazione concettuale del Piano Marshall.....	50
2.3.2. La condivisione della definizione del piano di aiuti.....	54
2.3.3. L'instabilità politica durante lo sviluppo del Piano Marshall	60
2.3.4. La messa in campo dei counterpart funds del Piano Marshall....	62
2.3.5. Il riaccendersi dell'instabilità e l'interruzione degli aiuti.....	68
Capitolo III	
La scelta occidentale della Francia: cooperazione difensiva, Patto di Bruxelles e gli albori della NATO	
3.1. Il dilemma della sicurezza della Francia	
3.1.1. La rilevanza dell'Esercito francese durante e dopo la guerra	71
3.1.2. I timori della Francia circa la riunificazione tedesca.....	74
3.2. La reazione politico-militare della Francia alla dottrina Truman	
3.2.1. La necessità del supporto militare degli Stati Uniti.....	80
3.2.2. Il dilemma della sicurezza francese e il timore sovietico.....	83
3.3. La Francia nell'evoluzione della cooperazione militare alleata	
3.3.1. La necessità di una cooperazione militare tra gli alleati	88
3.3.2. Il Patto di Bruxelles: i passi verso una sicurezza occidentale	92
3.3.3. Il Patto Atlantico: le fondamenta della NATO.....	98
Conclusioni	106
Bibliografia	115

Acronimi e sigle

- CGT Confederazione Generale del Lavoro (*Confédération Générale du Travail*)
- CFLN Comitato Francese di Liberazione Nazionale (*Comité Français de Libération Nationale*)
- ERP *European Recovery Program* (o Piano per la Ripresa Europea)
- MAP *Military Assistance Program* (o Programma di Assistenza Militare)
- MRP Movimento Repubblicano Popolare (*Mouvement Républicain Populaire*)
- NATO *North Atlantic Treaty Organization* (o Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico)
- PCF Partito Comunista francese (*Parti Communiste français*)
- PR Partito Radicale francese (*Parti Radicale*)
- RGR Raggruppamento delle sinistre repubblicane (*Rassemblement des Gauches Republicaines*)
- RPF Raggruppamento del Popolo Francese (*Rassemblement du Peuple Français*)
- SFIO Sezione Francese dell'Internazionale Operaia (*Section Française de l'Internationale Ouvrière*)

Introduzione

La presente tesi ha come oggetto l'analisi dei rapporti politici e diplomatici tra la Francia e gli Stati Uniti tra il 1944 e il 1949. In questi anni, all'indomani della Seconda guerra mondiale, in cui si assistette alla formazione del cosiddetto "blocco occidentale" di cui gli Stati Uniti si fecero guida e a cui la Francia decise di partecipare. In particolare, la tesi si focalizza sugli eventi che hanno caratterizzato l'evoluzione del rapporto tra Parigi e Washington, alla luce delle dinamiche internazionali, politiche, economiche e difensive dell'immediato secondo dopoguerra.

Da un punto di vista politico, la Francia degli anni Quaranta fu caratterizzata da una forte instabilità politica. La divisione del paese con l'armistizio del 1940, la dicotomia tra il governo collaborazionista di Vichy e il movimento di *Francia Libera* di de Gaulle, nonché l'emergere e il riaffiorare delle sinistre e del *Partito Comunista Francese* (PCF) furono elementi di particolare attenzione e preoccupazione per gli Stati Uniti. Washington appariva dunque fortemente preoccupata dall'eventualità che la popolarità del PCF – il secondo partito comunista più rilevante in Europa – permettesse ai comunisti francesi di spingere la Francia verso l'Unione Sovietica. Dal punto di vista degli Stati Uniti, appariva dunque necessario intervenire per cercare di impedire che la *Quarta Repubblica* francese si allontanasse irreversibilmente dal nascente blocco europeo ed occidentale.

Anche da un punto di vista economico, la Francia rappresentò un tassello fondamentale del continente europeo, a cui gli Stati Uniti non poterono rinunciare, dato che, dopo Germania e Regno Unito, la Francia rappresentava la terza potenza industriale del continente. Alla fine del conflitto, tuttavia, dell'economia e dell'industria francese rimaneva ben poco in funzione. I danni della guerra furono ingenti, dato che il suolo francese fu teatro di prolungati e devastanti battaglie tra le truppe tedesche e angloamericane fin dal 1940, i cui scontri e bombardamenti causarono la devastazione del territorio, delle strutture e delle città francesi. La

ricostruzione dell'economia francese divenne in brevissimo tempo un obiettivo e una preoccupazione non solo della Francia, ma anche degli stessi Stati Uniti.

Infine, nei rapporti tra la Francia e gli Stati Uniti di questi anni furono molto presenti anche le questioni difensive, legate alle dinamiche storiche che caratterizzarono lo scenario internazionale alla fine della Seconda guerra mondiale. La Francia, in quanto paese che aveva subito già due invasioni del proprio territorio da parte della Germania nel corso del secolo, aveva il persistente timore di subire ulteriori e nuove invasioni dall'esterno. Per i governi francesi appariva dunque necessario trovare al più presto una soluzione che permettesse di garantire la sicurezza nazionale e impedire che il paese capitolasse militarmente in futuro. In questo frangente gli Stati Uniti apparivano come l'unico attore internazionale non solamente in grado di fornire un supporto bellico di tipo materiale (munizioni, mezzi ecc.), ma anche di garantire l'incolumità e la salvaguardia della Francia e dei paesi europei dalle potenziali mire espansionistiche dell'Unione Sovietica.

L'obiettivo della presente tesi è dunque quello di cercare di fornire una ricostruzione dell'evoluzione delle relazioni tra Francia e Stati Uniti all'interno del contesto dell'immediato secondo dopoguerra. La tesi si pone dunque lo scopo di individuare i contenuti e le dinamiche dei rapporti diplomatico-istituzionali tra i due paesi, con particolare riferimento a quelle che sono state individuate come le tre principali direttrici del rapporto tra Parigi e Washington di questi anni: (i) l'assetto politico-istituzionale degli Stati Uniti verso la *Quarta Repubblica francese* e il ruolo del Partito Comunista Francese, (ii) l'evoluzione del sostegno economico-finanziario degli Stati Uniti alla ricostruzione della Francia e alla riabilitazione della sua economia, e infine (iii) l'evoluzione del coinvolgimento della Francia all'interno degli accordi di sicurezza collettiva e di mutua assistenza militare per l'Europa e per il nascente blocco occidentale.

Queste tre direttrici sono state oggetto di numerosi studi e analisi, le quali a loro volta hanno spesso avuto come obiettivo quello di approfondire un aspetto specifico del rapporto tra Francia e Stati Uniti. Vale la pena sottolineare che difficilmente si trovano particolari discrepanze, e anzi gli autori consultati tendono spesso e volentieri a concordare sull'interpretazione delle vicende in esame. Di

conseguenza, l'obiettivo ultimo della presente tesi è anche quello di racchiudere in un unico elaborato l'insieme dei contributi di diversi autori, di modo che sia possibile tratteggiare un quadro generale delle relazioni tra i due paesi.

La tesi è articolata in tre capitoli, ciascuno dedicato a una delle tre direttrici precedentemente menzionate.

Nel *Capitolo I* viene illustrato un quadro generale dell'assetto istituzionale della Francia prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale, e fino al 1949. In particolare, il capitolo inizia trattando il declino del sistema politico dei partiti tradizionali della *Terza Repubblica*, continuando poi con l'esame della figura di Charles de Gaulle e del ruolo del suo movimento politico-militare di *Francia Libera*, e infine una disamina sul ruolo delle sinistre e del PCF. Nella seconda parte del capitolo si procede ad esaminare il nuovo assetto politico-istituzionale *post*-Seconda guerra mondiale che ha portato alla nascita della *Quarta Repubblica* francese, analizzando poi in dettaglio la decisione di escludere il PCF dalle compagini di governo nel 1947, stesso anno del ritorno in scena del Generale de Gaulle e della rinnovata critica ai partiti tradizionali. Da ultimo, il capitolo traccia gli eventi che hanno portato alla nascita della coalizione di governo della *Terza Forza*, che caratterizzò lo scenario politico francese di questi anni.

Il *Capitolo II* ha come oggetto l'esame degli aspetti economici legati alla ricostruzione dell'economia francese all'indomani del conflitto, e al come si sia evoluto il sostegno economico degli Stati Uniti durante e soprattutto dopo il conflitto. Partendo da un'analisi delle ripercussioni sul tessuto industriale della Francia, si prosegue esaminando l'evoluzione sia del dibattito interno che di quello internazionale circa la necessità, urgenza e accettazione da parte della Francia del sostegno economico degli Stati Uniti. Infine, si dedica ampio spazio all'approfondimento del *Piano Marshall*, a partire dalla sua prima elaborazione concettuale e dalla reazione della politica francese a tal riguardo. Il capitolo prosegue trattando le problematiche causate dall'instabilità politica dei governi della *Terza Forza* nell'ottenere e implementare gli aiuti stanziati dagli Stati Uniti, per poi concludere esaminando le tempistiche e le modalità con cui il piano di aiuti

economici statunitensi venne implementato in Francia, salvo poi subire una nuova battuta d'arresto nel 1949.

Da ultimo, il *Capitolo III* approfondisce le dinamiche attorno al posizionamento della Francia all'interno del blocco occidentale anche da un punto di vista difensivo. Il capitolo tratta anzitutto il dilemma della sicurezza francese a seguito del conflitto, a partire dalle problematiche insite e latenti dell'Esercito francese in termini sia qualitativi che quantitativi, proseguendo poi nell'approfondire la portata e le caratteristiche dei timori francesi sulla "questione tedesca", ovvero sul timore che la riunificazione totale o parziale della Germania potesse costituire una nuova minaccia per i confini francesi. Il capitolo prosegue trattando il processo di elaborazione concettuale e di presentazione della dottrina Truman da parte degli Stati Uniti, nonché la successiva reazione della Francia e conseguente adesione al blocco occidentale. Il capitolo si conclude esaminando il dibattito interalleato circa le forme di una possibile collaborazione in ambito militare e difensivo tra i paesi alleati. Partendo dalla constatazione da parte della Francia e delle altre potenze europee della necessità di far fronte comune in tal senso, il capitolo prosegue esaminando la prima vera forma di cooperazione militare tra le potenze europee, ovvero il *Patto di Bruxelles*. Tale Patto è ritenuto dagli studiosi il momento fondante della cosiddetta Unione Occidentale, nonché evento prodromico allo sviluppo del concetto che portò alla negoziazione e conclusione del Trattato per il Nord Atlantico tra gli europei e gli Stati Uniti.

L'elaborazione della presente tesi si è basata anzitutto sulla consultazione sistematica dei documenti diplomatici del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti contenuti nella raccolta *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers*, di cui sono stati presi in esame i volumi che vanno dal 1940 al 1949, e che raccolgono la corrispondenza diplomatica statunitense e francese inerente alle relazioni tra i due paesi. Dalla mole di documenti a disposizione, è stato dunque possibile ricostruire l'evoluzione temporale delle relazioni tra Stati Uniti e Francia, e cogliere, nelle parole di importanti personalità di governo e della diplomazia, le posizioni di ambedue i paesi su tematiche cruciali e caratterizzanti di quegli anni. Tra le fonti consultate, vi sono stati anche i testi originali e il contenuto di trattati

internazionali come il *Patto di Bruxelles* del 1947 e il *Trattato per il Nord Atlantico* del 1949. A supportare e corroborare il contenuto delle fonti primarie, è stata consultata anche una modesta quantità di monografie. I contributi dei diversi autori hanno reso possibile integrare i contenuti della corrispondenza diplomatica, la quale rischia di essere imparziale o talvolta lacunosa di dettagli talvolta tralasciati nei telegrammi del tempo. Tra gli autori maggiormente citati nella presente tesi figurano sicuramente Riccardo Brizzi e Michele Marchi per quanto riguarda l'assetto istituzionale della *Terza e Quarta Repubblica* francese, Chiarella Esposito e Alan S. Milward per l'analisi approfondita del sostegno economico statunitense alla Francia e dell'implementazione del *Piano Marshall* in Francia, e infine Irwin M. Wall e Antonio Varsori per la parte concernente l'evoluzione della difesa collettiva europea, il Patto di Bruxelles e le origini del Trattato del Nord Atlantico.

Capitolo I

L'assetto istituzionale della Francia tra il 1940 e il 1949: la transizione dalla *Terza* alla *Quarta Repubblica*

1.1. L'assetto politico-istituzionale della Francia durante il conflitto

1.1.1. Il declino e la fine della Terza Repubblica francese

La Francia del secondo dopoguerra fu caratterizzata da numerosi problemi e contraddizioni ascrivibili a due principali ragioni: da una parte, il vuoto di potere politico-istituzionale generatosi all'indomani della liberazione da parte degli Alleati in seguito alla sostanziale caduta del regime collaborazionista francese di Vichy, a sua volta figlio di un revisionismo dell'assetto parlamentare della precedente *Terza Repubblica* francese; dall'altra parte, l'economia francese si trovò in estrema difficoltà, martoriata dagli anni di conflitto e di occupazione, e il cui tessuto economico-industriale fu sostanzialmente incapace di reggersi su sé stesso e di fornire anche i più essenziali beni primari alla popolazione francese. Questi due problemi, in questo stesso ordine, furono la principale preoccupazione della classe politica francese a seguito della liberazione del paese nel 1944, nonché delle *amministrazioni Roosevelt e Truman*.

All'indomani della liberazione della Francia da parte degli Alleati angloamericani nell'agosto del 1944, si manifestò immediatamente il dibattito circa l'esigenza di un nuovo assetto politico-istituzionale che la "Francia liberata" avrebbe dovuto assumere per ristabilire una stabilità politica ed economica del paese. Si pose dunque la necessità di individuare un nuovo assetto istituzionale che andasse a colmare il vuoto di potere lasciato dalla fine della *Terza Repubblica francese* (1870-1940). Difatti tale esperienza repubblicana si era conclusa con l'occupazione tedesca della Francia nel giugno del 1940, quando la *Terza Repubblica* francese era stata soppiantata dal regime collaborazionista del *governo di Vichy* (1940-1944), il quale a sua volta era stato *de facto* esautorato dalla Germania stessa nelle fasi finali della Seconda guerra mondiale.

Come sottolineano Riccardo Brizzi e Michele Marchi,¹ è interessante in prima battuta esaminare il contesto in cui si consumò il declino e la fine della *Terza Repubblica francese*, per meglio comprendere le dinamiche attorno alla nascita del nuovo assetto repubblicano. La fine della *Terza Repubblica* nel giugno del 1940 avvenne in un contesto naturalmente complicato per via dell'invasione e della permanenza nel paese dell'invasore tedesco. L'allora Presidente del Consiglio, il Maresciallo *Philippe Pétain*, nominato da appena una settimana in via emergenziale, fu costretto a firmare l'armistizio con la Germania il 22 giugno 1940, a nemmeno due mesi dall'avvio dell'offensiva tedesca sul Fronte occidentale. L'accordo comportò l'immediata cessazione delle ostilità da parte dei tedeschi, al prezzo però di una divisione della Francia in due zone: una parte settentrionale sotto occupazione diretta della Germania, e una parte meridionale la cui gestione fu formalmente affidata al governo di Pétain. Fu proprio in questo contesto che si consumò il tramonto della *Terza Repubblica* francese. Brizzi e Marchi sottolineano come tale transizione fosse avvenuta tramite una formalmente e legalmente corretta formula di revisione costituzionale dell'assetto istituzionale: le Camere, riunite a Vichy, approvarono con 569 voti su 666 la legge con cui si conferirono i pieni poteri al Maresciallo Pétain, spogliandosi inoltre del potere di revisione costituzionale e dando carta bianca a Pétain nell'elaborazione di una nuova costituzione.² La peculiarità della situazione si trova proprio in questo episodio, in quanto la cosiddetta *legge dei pieni poteri* sembrò essere un vero momento propizio per la realizzazione dei progetti di quella classe politica francese che, sin dagli anni Trenta, andava sottolineando la necessità di una radicale revisione istituzionale attraverso una "profonda razionalizzazione del parlamentarismo".³ L'intento di tali progetti era quello di affidare maggiori prerogative al Presidente della Repubblica francese, a scapito dell'Assemblea nazionale. In precedenza, questi progetti di riforma erano naufragati con il fallimento del *governo Doumergue* (febbraio-novembre 1934), il quale, a causa di contingenze economiche e di spaccature fra le forze politiche della *Terza Repubblica*, non riuscì nemmeno ad avviare le riforme

¹ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia Repubblicana (1871-2011)*, Firenze, Le Monnier, 2011, pp. 85-87.

² *Ivi*, p. 86.

³ *Ivi*, p. 66.

desiderate in tal senso. Alla luce, inoltre, dei crescenti problemi di carattere internazionale nella seconda metà degli anni Trenta, tali progetti revisionisti vennero accantonati, per poi essere rispolverati a partire dal marzo 1939, quando lo stesso Pétain espresse l'urgenza di una profonda revisione costituzionale per affrontare efficacemente il periodo di difficoltà sul piano internazionale. L'armistizio del giugno 1940 e il conseguente dissesto politico-istituzionale diedero a una parte della classe politica francese l'occasione ideale di rivoluzionare l'assetto della *Terza Repubblica*, reputato eccessivamente sbilanciato a favore dell'Assemblea nazionale, accusata di essere stata troppo spesso un ostacolo al corretto ed efficace funzionamento dell'esecutivo. Fu dunque in questo senso che la *legge dei pieni poteri* conferì a Pétain il ruolo e il potere necessario per creare il nuovo *governo di Vichy*, delineando un assetto istituzionale tale per cui i poteri vennero accentrati nelle mani dell'esecutivo, ovvero del Presidente della Repubblica. Sebbene il *governo di Vichy* godette inizialmente del supporto diffuso di una nutrita parte dell'arco politico francese, spinto dall'entusiasmo di aver la possibilità di smantellare il vecchio *status quo* e portare a compimento una vera "rifondazione nazionale", col passare del tempo finì per sviluppare un assetto sempre più autoritario e sempre più collaborazionista verso il *Terzo Reich*, fino al totale asservimento e alla fine alla liberazione del Paese.

1.1.2. *De Gaulle e la legittimazione politica di Francia Libera*

In netta opposizione al *governo di Vichy*, fin dall'estate del 1940, si consolidò la posizione della Resistenza francese guidata dal Generale Charles de Gaulle, fortemente contrario alla firma dell'armistizio da parte del governo di Pétain nel giugno 1940. Con il celebre discorso noto come "*l'appello del 18 giugno*", de Gaulle esortò tutti i soldati francesi a porsi in contatto con lui per impedire che la "fiamma della resistenza francese" si spegnesse.⁴ L'intento di de Gaulle era porsi agli occhi sia del popolo francese, sia degli Alleati angloamericani, come il vero rappresentante della Francia "libera", etichettando il *governo di Vichy* come

⁴ Tratto dal discorso di Charles de Gaulle del 18 giugno 1940, noto come *l'Appello del 18 giugno: Qualunque cosa accada, la fiamma della resistenza francese non deve spegnersi e non si spegnerà. (Quoi qu'il arrive, la Flamme de la résistance française ne doit pas s'éteindre et ne s'éteindra pas.)*".

“*incostituzionale e sottomesso all’invasore*”.⁵ De Gaulle si espresse duramente nei confronti di Pétain e dei vertici di Vichy, accusati di aver ceduto senza combattere e di essere un governo *de facto* collaborazionista con l’invasore tedesco, e contrapponendovi invece la prosecuzione della resistenza francese e annunciando la nascita del movimento politico-militare di *Francia Libera* (o *France Libre*), presentato come l’unico legittimo rappresentante del “libero popolo francese” opposti all’armistizio con la Germania. Alla luce del rapido riconoscimento politico di de Gaulle da parte del governo del Regno Unito, il quale già dopo appena dieci giorni dal noto discorso⁶ gli riconobbe il titolo di “*Capo dei francesi liberi*”, de Gaulle ebbe successo nel riuscire a tramutare la propria reputazione militare in una reale legittimazione politica in quanto vero capo di un governo francese e legittimo titolare della sovranità nazionale francese, permettendo al suo movimento di *Francia Libera* di essere riconosciuto come una vera e propria entità politica.⁷

Al contrario, il rapporto tra Charles de Gaulle e gli Stati Uniti fu più travagliato. Il primo contatto tra de Gaulle e i rappresentanti degli Stati Uniti avvenne nell’autunno del 1940, in seguito alla presa di potere da parte delle truppe *golliste* delle colonie dell’Africa Equatoriale francese, del Camerun e delle colonie francesi nel Pacifico (a esclusione dell’Indocina) nel corso dell’estate del 1940. Il primo contatto avvenne con un incontro tra l’Ambasciatore statunitense nel Regno Unito, Joseph Kennedy e il portavoce di de Gaulle, l’Ammiraglio francese Èmile Muselier. Quest’ultimo espresse la volontà del Generale di assicurarsi che le azioni di *Francia Libera* nel continente africano non costituissero una preoccupazione o un ostacolo per gli Stati Uniti, fornendo inoltre aggiornamenti circa la conquista del controllo delle colonie francesi in Africa.⁸ Tuttavia, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti diede direttive al proprio Console a Leopoldville,⁹ Mallon di mantenere

⁵ Tratto dal discorso di Charles de Gaulle del 27 ottobre 1940, noto come il *Manifesto di Brazzaville*: *Ora, non esiste più un governo propriamente francese. Infatti, l’organismo situato a Vichy e che pretende di portare questo nome è incostituzionale e sottomesso all’invasore (“Or, il n’existe plus de Gouvernement proprement français. En effet, l’organisme sis à Vichy et qui prétend porter ce nom est inconstitutionnel et soumis à l’envahisseur.”)*.

⁶ *Supra*, nota 4.

⁷ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Charles de Gaulle*, Bologna, Il mulino, 2008, pp. 21-22.

⁸ Foreign Relations of the United States (d’ora in avanti FRUS), *Telegramma dell’Ambasciatore nel Regno Unito (Kennedy) per il Segretario di Stato*, Londra, 4 settembre 1940 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1940, General and Europe, Vol. III, Documento 574, 851D.01/3]

⁹ Nome dell’attuale città di Kinshasa, al tempo capitale del Congo belga

i contatti con il movimento di de Gaulle ma senza impegnare il governo statunitense in un formale riconoscimento dello stesso,¹⁰ temendo un non così forte supporto delle popolazioni locali al movimento gollista e l'incrinamento dei rapporti col *governo di Vichy*. Il 27 ottobre 1940, de Gaulle fece pervenire un comunicato al Console Mallon, col quale volle ribadire l'intento di cooperare con gli Stati Uniti, dicendosi pronto a concludere degli accordi di cooperazione nella guerra contro le potenze dell'Asse, al pari di quelli già siglati con il Regno Unito.¹¹ Tuttavia ancora al novembre 1941, stando ai documenti diplomatici statunitensi, il Sottosegretario di Stato, Sumner Welles, in una telefonata con l'Ambasciatore francese a Washington, Gaston Henry-Haye, negò che gli Stati Uniti avessero riconosciuto ufficialmente de Gaulle e il suo movimento come entità avente giurisdizione sulle colonie francesi.¹² A conferma di tale posizione statunitense di equidistanza tra *Francia Libera* e il *governo di Vichy*, il 27 dicembre 1941 il Sottosegretario di Stato Welles riportò di aver avuto una conversazione con l'Ambasciatore britannico, Lord Halifax, il quale interrogò Welles circa una possibilità partecipazione di alcuni rappresentanti di *Francia Libera* in qualità di "osservatori" all'incontro tra il Presidente degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt e il Primo ministro inglese, Winston Churchill.¹³ Anche in tale occasione, il diplomatico statunitense si esprime negativamente, sostenendo che l'*amministrazione Roosevelt* si fosse spesa particolarmente per mantenere dei rapporti stretti col *governo di Vichy* di modo da assicurarsi che lo stesso facesse di tutto affinché le navi della flotta francese non finissero nelle mani della Germania nazista. Di conseguenza, una qualsiasi forma di riconoscimento o anche di sola apertura verso il movimento di *Francia Libera* avrebbe incrinato i rapporti con Vichy, e probabilmente fornito alla Germania un forte elemento di propaganda da spendere nella Francia occupata e nelle colonie

¹⁰ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato per il Console a Leopoldville (Mallon)*, 7 settembre 1940 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1940 - General and Europe, Vol. II, Documento 577, Telegramma 811.34551B/1]

¹¹ FRUS, *Telegramma del Console a Leopoldville (Mallon) per il Segretario di Stato*, 27 ottobre 1940 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1940, General and Europe, Vol. II, Documento 732, 740.0011 European War 1939/1945]

¹² FRUS, *Memorandum di conversazione del Sottosegretario di Stato Sumner Welles*, 6 novembre 1941, Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1941 Europe, Vol. II, Documento 520, 740.0011 European War 1939/17091

¹³ FRUS, *Memorandum di conversazione del Sottosegretario di Stato Sumner Welles*, 27 dicembre 1941 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1941 Europe, Vol. II, Documento 165, 851.01/357]

francesi. Ciononostante, di fronte alla richiesta di Lord Halifax di un possibile riconoscimento statunitense di *Francia Libera*, Welles avrebbe risposto che la posizione degli Stati Uniti sarebbe rimasta invariata, ammettendo però la possibilità che ciò potesse cambiare qualora il *governo di Vichy* avesse agito contrariamente a quanto promesso agli Stati Uniti circa il proprio non collaborazionismo con l'invasore tedesco.

La posizione degli Stati Uniti si tramutò in una quasi ostilità nei confronti di de Gaulle in seguito all'invasione del 24 dicembre 1941 da parte delle truppe *golliste* delle isole francesi di Saint-Pierre-et-Miquelon nell'Oceano Atlantico, di fronte alle coste di Canada e Stati Uniti. Questa mossa, ordinata dal Generale de Gaulle ed eseguita – contro voglia – dall'Ammiraglio Muselier, finì per ritorcersi contro la stessa *Francia Libera*. Non solo destò le reazioni contrarie di Canada e Stati Uniti, in quanto precedentemente rassicurate sulla non occupazione delle isole, ma diede soprattutto modo alla Germania nazista di usare tale incidente come pretesto per dispiegare truppe italo-tedesche in Africa con la giustificazione di dover difendere le altre colonie francesi da simili invasioni.¹⁴ Questo comportò uno stallo nelle relazioni tra *Francia Libera* e il governo statunitense, che fino al 1944 si limitò ad esplicitare il proprio supporto a de Gaulle solamente tramite conversazioni private e non con dichiarazioni pubbliche, ritenute un'azione eccessivamente provocatoria nei confronti del *governo di Vichy*.¹⁵ A tali motivazioni si aggiunsero i timori che una qualche forma di riconoscimento ufficiale di *Francia Libera* potesse conferire un potere politico eccessivo alla sola figura di de Gaulle. Pertanto tale figura politica, secondo gli Stati Uniti, sarebbe dovuta essere limitata attraverso la creazione a Londra di un *Comitato nazionale francese* che fungesse da contrappeso alla personalità del Generale.¹⁶ Tale proposta venne anche appoggiata dal Regno Unito, concorde nel formare un'entità politica

¹⁴ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore in Francia (Leahy) per il Segretario di Stato*, Parigi, 30 dicembre 1941 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1941, Europe, Vol. II, Documento 431, 740.00112]

¹⁵ FRUS, *Memorandum di conversazione del Sottosegretario di Stato (Welles)*, Washington, 8 maggio 1942 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942, Europe, Vol. II, Documento 508, 851.01/496]

¹⁶ FRUS, *Memorandum di conversazione, del Sottosegretario di Stato (Welles)*, 11 maggio 1942 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942, Europe, Vol. II, Documento 509, 851.01/496]

pur sempre guidata da de Gaulle, ma composta anche da membri meno propensi a seguire ciecamente le sue direttive rispetto agli allora già componenti del movimento di *Francia Libera*.¹⁷ Fu solamente a cavallo tra giugno e luglio 1942 che gli Stati Uniti concordarono col Generale de Gaulle, per mediazione del Regno Unito, un accordo di massima sulla natura delle relazioni e della cooperazione tra Stati Uniti e il *Comitato Francese di Liberazione Nazionale* (CFLN). Con tale accordo si prevedeva il riconoscimento degli sforzi di *Francia Libera* nella resistenza contro le *Potenze dell'Asse* e il supporto militare statunitense tramite l'invio di due rappresentanti militari a Londra, e aventi lo scopo di fungere da consulenti sulle tematiche inerenti al conflitto.¹⁸ Tale comunicato destò la reazione del *governo di Vichy* guidato da Pierre Laval, inevitabilmente contrariato dal riconoscimento politico di un "gruppo di ribelle" come quello *Francia Libera* e da quella che venne percepita come un'interferenza esterna negli affari interni francesi.¹⁹ Tale riconoscimento formale finì per avviare nel corso dell'estate del 1942 un processo di rottura dei rapporti, che nel novembre del medesimo anno portò alla decisione unilaterale del *governo di Vichy* di rompere le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti.²⁰

D'altro canto, la legittimazione politica del Generale de Gaulle giunse anche dal fronte interno alla Francia. Nel maggio 1942, il delegato di *Francia Libera* a Washington, Adrien Tixier comunicò al Segretario di Stato statunitense, Cordell Hull che de Gaulle avesse ricevuto a Londra una delegazione di rappresentanti dei principali sindacati francesi, i quali intendevano proseguire l'attività di resistenza e dicendosi disponibili a riconoscere a de Gaulle il ruolo di leader della Resistenza

¹⁷ FRUS, *Promemoria dell'Ambasciata inglese al Dipartimento di Stato*, 14 maggio 1942 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942 Europe, Vol. II, Documento 512, 851.01/452½]

¹⁸ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato all'Ambasciatore statunitense nel Regno Unito (Winant)*, 7 luglio 1942, Londra [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942, Europe, Vol. II, Documento 528, 851.01/535]

¹⁹ FRUS, *Telegramma dell'Incaricato statunitense in Francia (Tuck) al Segretario di Stato*, 13 luglio 1942, Vichy [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942 Europe, Vol. II, Documento 531, 851.01/572]

²⁰ FRUS, *Telegramma dell'Incaricato statunitense in Francia (Tuck) al Segretario di Stato*, 8 novembre 1942, Vichy [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942 Europe, Vol. II, Documento 203, 124.51/239]

francese.²¹ Anche in questo caso, de Gaulle dovette fornire delle rassicurazioni in merito al proprio ruolo, potere ed eventuali intenzioni. In particolare, al Generale venne chiesto di fare delle dichiarazioni pubbliche in cui sostanzialmente rimarcasse anzitutto la contrarietà a qualsiasi forma di regime dittatoriale, che sarebbe stato il rappresentante democratico di tutto il popolo francese e che il potere conferitogli sarebbe stato di natura esclusivamente temporanea per il periodo di permanenza del conflitto, e che tale potere sarebbe stato immediatamente restituito al popolo francese in seguito alla formazione di una nuova Assemblea nazionale, alla quale poi sarebbe stato affidato il compito ultimo di decidere le sorti della Repubblica francese.²² Tra gli esponenti francesi che si dissero disposti a cooperare con *Francia Libera* e riconoscere de Gaulle come guida politica, figurarono personalità come l'allora Presidente del sindacato operaio della *Confederazione Generale del Lavoro* Léon Jouhaux, il Segretario del *Partito Radicale* Edouard Herriot, e il Segretario del *Partito Socialista* Léon Blum.²³

Il definitivo riconoscimento politico da parte degli Stati Uniti nei confronti di de Gaulle giungerà solamente dopo la liberazione di buona parte della Francia settentrionale con l'*Operazione Overlord* nell'estate del 1944. Di fronte all'accoglimento trionfale riservato alle forze golliste all'entrata della Parigi liberata dalle truppe tedesche, alle dimostrazioni di supporto popolare nei confronti di de Gaulle come leader e del *Comitato Francese di Liberazione Nazionale* (CFLN) come "governo provvisorio" sia da parte del popolo francese che da parte di Regno Unito e Canada, gli Stati Uniti valutarono seriamente l'opportunità di riconoscere il CFLN di de Gaulle come rispettivamente il legittimo governo francese e il legittimo leader della Francia liberata, seppur in via provvisoria. A tale scopo, nel settembre 1944 seguirono una serie di telegrammi tra il Segretario di Stato, Cordell Hull e il Presidente degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt in cui il

²¹ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato all'Ambasciatore statunitense nel Regno Unito (Winant)*, 2 maggio 1942, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942 Europe, Vol. II, Documento 507, 851.01/452a]

²² FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato all'Ambasciatore statunitense nel Regno Unito (Winant)*, 2 maggio 1942, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942, Europe, Vol. II, Documento 507, 851.01/452a]

²³ FRUS, *Lettera del Presidente del Comitato Nazionale Francese a Londra (de Gaulle) al Presidente Roosevelt*, Londra, ottobre 1942 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1942, Europe, Vol. II, Documento 537, 851.01/7225]

primo suggeriva caldamente di procedere col riconoscimento ufficiale del *Governo provvisorio della Francia*²⁴ anche sul piano diplomatico.²⁵ A tale scopo vi furono dei contatti tra il Presidente statunitense e il Primo ministro inglese, Winston Churchill per coordinare un eventuale riconoscimento congiunto. In questo scambio di missive, Churchill apparve maggiormente disposto a procedere in tal senso rispetto a Roosevelt, il quale solamente nell'ottobre 1944 si convinse definitivamente ad autorizzare il riconoscimento ufficiale del Governo provvisorio francese.²⁶ Nell'ottica di rafforzare tale riconoscimento, la diplomazia statunitense e lo stesso Presidente Roosevelt si spesero particolarmente per fare in modo che Stati Uniti e Regno Unito facessero l'annuncio ufficiale del riconoscimento in perfetta contemporaneità, informando in anticipo e invitando (in via *top secret*) l'Unione Sovietica a fare altrettanto.²⁷ Il 23 ottobre 1944 alle ore 17:00 locali, il Rappresentante per gli Stati Uniti a Parigi, Jefferson Caffery, assieme ai rappresentanti di Regno Unito, Unione Sovietica e Canada presentarono congiuntamente al Ministro per gli affari esteri francese, Georges Bidault i quattro comunicati dei rispettivi governi con i quali si annunciava il riconoscimento formale del governo guidato da de Gaulle col titolo di *Governo provvisorio della Repubblica francese*.²⁸

Il ruolo e il peso politico ottenuto da de Gaulle sia sul piano interno, ma soprattutto sul piano internazionale, contribuirono a plasmare il contesto politico nazionale della Francia *post-Vichy* e il conseguente processo di genesi di una nuova Repubblica francese che arriverà a compimento solo nel 1946. Fu dunque in seguito

²⁴ L'Assemblea nazionale provvisoria nel mentre aveva già provveduto ad approvare la modifica del titolo ufficiale del "*Comitato Francese di Liberazione Nazionale*" in "*Governo provvisorio della Francia*".

²⁵ FRUS, *Memorandum del Segretario di Stato per il Presidente Roosevelt*, 17 settembre 1944, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1944, The British Commonwealth and Europe, Vol. III, Documento 676, 851.01/9-1944]

²⁶ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato per il Rappresentante per gli Stati Uniti presso il Comitato Francese di Liberazione Nazionale a Parigi (Caffery)*, 19 ottobre 1944, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1944, The British Commonwealth and Europe, Vol. III, Documento 683, 851.01/10-1544]

²⁷ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato per l'Ambasciatore nell'Unione Sovietica (Steinhardt)*, 20 ottobre 1944, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1944, The British Commonwealth and Europe, Vol. III, Documento 685, 851.01/10-2044]

²⁸ FRUS, *Telegramma del Rappresentante per gli Stati Uniti presso il Governo provvisorio della Repubblica francese a Parigi (Caffery) per il Segretario di Stato*, 23 ottobre 1944, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1944, The British Commonwealth and Europe, Vol. III, Documento 692, 851.01/10-2344]

all'esperienza autoritaria del *governo di Vichy*, che si vennero a creare le condizioni per il sorgere della *Quarta Repubblica* francese con un netto rafforzamento degli ideali del parlamentarismo presidenziale tipico della tradizione politica francese. In questo contesto, la figura simbolica e carismatica del Generale de Gaulle e il riconoscimento internazionale contribuirono a inserire nel dibattito il tema di un potenziale rafforzamento dei poteri e dei ruoli del Presidente della Repubblica a scapito dell'Assemblea nazionale per ovviare ai difetti e alle criticità della *Terza Repubblica*, tema che verrà affrontato successivamente.

1.1.3. *Il ruolo delle sinistre e del Partito Comunista Francese*

All'interno delle vicende e delle dinamiche politiche della Francia della prima metà del secolo, le sinistre hanno svolto un ruolo di rilievo, seppur tendenzialmente all'opposizione. Ciò è stato possibile grazie soprattutto al considerevole incremento del consenso elettorale delle sinistre, in particolar modo dal 1935 in poi e fino a raggiungere il proprio picco proprio sul finire della Seconda Guerra Mondiale.

A partire dal primo dopoguerra, i principali soggetti politici della sinistra francese furono essenzialmente tre: due partiti, la *Sezione Francese dell'Internazionale Operaia* (SFIO, o *Section Française de l'Internationale Ouvrière*) e il *Partito Comunista Francese* (PCF, o *Parti Communiste Français*), in aggiunta al sindacato operaio della *Confederazione Generale del Lavoro* (CGT, o *Confédération Générale du Travail*). Nel corso degli anni Venti e Trenta, le sinistre non presentarono una particolare unità e comunanza di visioni. Il PCF, nato nel 1920 in seguito a una secessione interna alla SFIO, rimase distaccato dalla coalizione delle sinistre guidate quest'ultima fino al 1935 e alle elezioni legislative del 1936, giocando un ruolo marginale nella scena politica francese fino a questi anni. La ragione dietro alla marginalità del PCF sarebbe da ricondurre alle differenti posizioni che si vennero a creare all'indomani della fondazione dell'*Internazionale Comunista (Comintern)* di Lenin nel 1919. Difatti, la maggioranza dei componenti della SFIO votò in maniera contraria all'affiliazione al *Comintern*, portando l'ala più radicale del partito a scindersi per creare un vero e proprio *partito marxista-leninista*, che si riconoscesse come parte integrante del progetto del *Comunismo*

sovietico di Lenin, e che quindi fosse disposto a porsi sotto la sua guida ideologica e politica. Ne conseguì che il PCF si trovò a dover creare un partito dalle fondamenta, potendo godere del risalto dato dall'accostamento al "vittorioso" comunismo sovietico e di conseguenza dell'appartenenza a una famiglia politica di livello internazionale, ma mancando tuttavia di una tradizione politica forte, di una classe dirigente credibile e di un consolidato legame con l'elettorato, a differenza di quanto potesse vantare invece la SFIO.²⁹ Per tali motivi il PCF dovette adoperarsi per costruire una propria credibilità in qualità di valida alternativa al socialismo della SFIO, optando per una strategia di isolamento volontario dalle altre forze della sinistra,³⁰ rimanendo estraneo a qualsiasi coalizione politica che si creò nel corso degli anni Venti e Trenta, in maniera particolare alle coalizioni tra le sinistre. Questa posizione isolazionista determinò l'inevitabile esclusione del PCF da qualsiasi compagine di governo di quegli anni, che, sommandosi al discreto successo elettorale ottenuto dalla sinistra guidata dalla SFIO, relegò il PCF a un ruolo politico secondario – seppur non trascurabile – attestandosi in media attorno al 10% delle preferenze elettorali.

Il riavvicinamento delle posizioni tra i due partiti avvenne solamente a partire dalla prima metà degli anni Trenta, quando l'allora Segretario generale del PCF, Maurice Thorez propose un accordo con i socialisti della SFIO, che a loro volta però rigettarono qualsiasi proposta.³¹ Tale processo di riconciliazione accelerò in particolar modo tra il 1934 e il 1936, all'indomani della caduta del *governo Doumergue* nell'inverno del 1934. Tra le motivazioni della sua caduta vi fu una crisi politica interna, acuita da un'escalation di violenze tra i manifestanti del sindacato operaio CTG e la Gendarmeria nazionale nel febbraio, che non fecero altro che esacerbare le divergenze tra le forze politiche, provocando la frattura del governo di unità nazionale, senza che il progetto di riforme e revisione istituzionale di Doumergue fosse nemmeno cominciato. Nel maggio dello stesso 1934, il Segretario Generale del *Comintern*, Georgi Dimitrov invitò Thorez ad abbandonare la strategia isolazionista adottata fino a quel momento, e a rivalutare i rapporti con

²⁹ Maxwell Adereth, *The French Communist Party: a critical history (1920-1982)*, Manchester University Press, 1984, pp. 39-45 e 49-52

³⁰ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp. 69-71

³¹ Maxwell Adereth, *op. citata*, p. 49

le forze socialiste.³² Di conseguenza, il 27 luglio 1934 i comunisti del PCF e i socialisti della SFIO firmarono un accordo politico di comunanza di intenti, sulla cui base Thorez propose di creare un cosiddetto *Fronte popolare* (*Fronte populaire*) nell'autunno del 1934. La *ratio* alla base di questa nuova compagine veniva non solo da una condivisa volontà di cessare le ostilità politiche tra le due forze della sinistra, ma soprattutto dalla condivisione di un'urgenza di formare una coalizione antifascista che si opponesse al diffondersi di queste idee e dei movimenti filofascisti anche in Francia.³³ La situazione creatasi in Francia in seguito all'avvio dell'esperienza del *Fronte popolare* fu a tal punto apprezzata dal *Comintern*, che lo stesso Segretario Dimitrov espresse apprezzamenti nei confronti del PCF, elogiandolo per aver portato a compimento la strategia di un "fronte unito" contro il nazifascismo e contro le forze ad esso vicine.³⁴ Inoltre, in breve tempo quest'intesa portò al coinvolgimento di tutte le forze della sinistra e del *Partito Radicale* (PR, o *Parti Radicale*). Il momentaneo successo politico venne suggellato dalle elezioni del maggio 1936, durante le quali i comunisti del PCF, i socialisti della SFIO e i radicali del PR si presentarono come un'unica compagine, destando le preoccupazioni dei partiti della destra francese circa una possibile formazione di un governo di chiaro stampo comunista.³⁵ A rafforzare tali timori fu anche la presentazione, nel gennaio 1936, del programma politico del *Fronte popolare*, il quale includeva varie riforme radicali, tra cui il riconoscimento dei diritti sindacali a tutti i lavoratori, la riduzione degli armamenti, la cessazione del riarmo, l'incremento dei sussidi di disoccupazione e la nazionalizzazione della Banca di Francia.

Le elezioni dell'aprile 1936 sono ricordate per aver rappresentato il momento di massima partecipazione elettorale della *Terza Repubblica*, in quanto l'affluenza raggiunse l'87% del totale degli aventi diritto. I risultati delle urne, secondo Brizzi e Marchi, contribuirono a rafforzare la dinamica del bipolarismo destra-sinistra e una inevitabile radicalizzazione delle due controparti.³⁶ Il *Fronte*

³² Maxwell Adereth, *op. citata*, p. 49

³³ *Ivi*, pp. 59-60

³⁴ *Ivi*, pp. 72-73

³⁵ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp. 71-72

³⁶ *Ivi*, pp. 71-72

popolare ottenne la maggioranza assoluta con il 57% delle preferenze,³⁷ con la coalizione del centro e delle destre che ottenne il restante 43%. I risultati portarono a un governo guidato dal socialista Léon Blum, con il PCF che, nonostante l'invito esplicito, rifiutò di partecipare alla compagine di governo, optando invece per un supporto esterno, sebbene le motivazioni dietro a tale scelta non siano ancora oggi del tutto chiare.³⁸ Il *governo Blum* ottenne degli iniziali successi, in particolare sul fronte della contrattazione tra operai e industriali, ma già dall'autunno del 1936 si trovò a dover far fronte a una stagnazione dell'economia francese e alla ripresa dell'inflazione, nonostante il varo di piani di grandi opere pubbliche. Blum dovette far fronte anche a un contesto internazionale caratterizzato dal vasto programma di riarmo della Germania nazista, ma soprattutto dallo scoppio della guerra civile in Spagna nel 1936: in tale occasione la Francia negò il proprio pieno supporto politico-militare al governo repubblicano spagnolo per via del timore di un incrinamento nel rapporto col Regno Unito, che mise in chiaro la propria volontà di non farsi coinvolgere nel conflitto.

La complessità e la difficoltà nel gestire questi due eventi contingenti (di cui socialisti e comunisti fornivano una lettura diversa), congiuntamente a una divergenza di vedute circa la conduzione della politica fiscale, contribuirono al logoramento dell'unità delle sinistre attorno a Blum, il quale rassegnò le dimissioni nel giugno 1937, a poco più di un anno dal suo insediamento. Seguirono un paio governi di breve durata e incapaci di ottenere una stabilità politica, tra cui un secondo *governo Blum* le cui sorti non furono migliori: Blum rifiutò il coinvolgimento del PCF, rendendo di fatto impossibile un accordo sulla formazione del governo, e rassegnando per la seconda volta le proprie dimissioni nell'aprile del 1938, sancendo la fine dell'esperienza del *Fronte popolare* e della collaborazione tra comunisti e socialisti.³⁹

Nei momenti a ridosso e successivi allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il PCF si rese protagonista o quantomeno soggetto politico rilevante di alcune dinamiche tra la Francia e la Germania nazista. Anzitutto, quando il 21

³⁷ I risultati ottenuti dalla coalizione furono i seguenti: SFIO 19%, PCF 15%, PR 15% e il resto dei partiti repubblicani 7%.

³⁸ Maxwell Adereth, *op. citata*, pp. 74-75

³⁹ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp.75-78

agosto 1939 venne annunciata la firma del patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica (noto come il *Patto Molotov-Ribbentrop*), la reazione dei comunisti francesi fu di iniziale sgomento (al pari di quello dell'intera opinione pubblica francese). Successivamente il PCF optò per un ridimensionamento della valenza dell'accordo, offrendo una lettura che in tale patto vi leggeva una vittoria dell'Unione Sovietica essendo riuscita ad assicurare la pace e fermare l'espansionismo di Hitler, nei cui confronti il PCF stesso avrebbe combattuto in prima fila in caso di non rispetto dell'accordo. Questa posizione, tuttavia, non venne apprezzata né dagli ex-alleati socialisti, né dall'allora governo di Édouard Daladier. Entrambi videro nella posizione del PCF un atteggiamento di rassegnazione e quasi accondiscendenza nei confronti di una potenziale aggressione da parte di Hitler. Tale interpretazione portò Daladier a mettere al bando tutti i giornali di stampo comunista e far arrestare diversi militanti comunisti, giungendo persino a dichiarare illegale lo stesso partito a fine settembre del 1939)⁴⁰ con l'accusa di tradimento e "mancanza di patriottismo".⁴¹ La reazione degli ambienti comunisti e intellettuali di fronte a queste misure fu quantomeno di stupore, non fosse altro per il fatto che lo stesso PCF non solo sottolineò fin da subito che la propria posizione non fosse di contrarietà a una eventuale guerra difensiva contro l'invasore tedesco, ma il 2 settembre 1939 il PCF diede disposizioni a tutti i deputati comunisti affinché votassero a favore dei crediti militari richiesti dal governo francese per far fronte alla invasione tedesca, percepita come imminente.

La repressione ai danni del PCF si intensificò con l'avvio delle operazioni militari tedesche sul territorio francese nel maggio 1940, e con la conseguente reazione di partiti e opinione pubblica francese. Vennero destituiti (e in alcuni casi arrestati) tutti i deputati e senatori del PCF, vennero arrestati 3.400 militanti comunisti, banditi tutti i giornali comunisti e chiuse le annesse stamperie, sciolte circa 630 unioni sindacali subordinate al PCF, e reso illegale non solo il PCF stesso, ma anche qualsiasi forma di propaganda comunista.⁴² Di conseguenza, il partito fu costretto all'illegalità e poté ricorrere solamente a volantini e alla pubblicazione

⁴⁰ Il Partito Comunista Francese (PCF) rimase illegale fino al 1944, anno della liberazione dall'occupazione tedesca

⁴¹ Maxwell Adereth, *op. citata*, pp. 91-93

⁴² *Ivi*, pp. 94-95

clandestina del giornale di partito *L'Humanité* per esprimere le proprie posizioni, ribadendo la propria posizione favorevole a una guerra difensiva contro la Germania. Il PCF criticò il governo Daladier anche per il mancato coinvolgimento dei sindacati e della popolazione nello sforzo bellico contro l'invasore tedesco, accusando lo stesso governo di star "spianando la strada al fascismo e persino essere esso stesso di stampo fascista".⁴³ Tuttavia, Adereth sottolinea come in realtà il PCF non avanzò proposte o alternative valide, ma piuttosto, come si evincerebbe da alcuni articoli e appelli pubblicati nella primavera del 1940, la linea del partito rimase quella di avere fiducia nella capacità dell'Unione Sovietica di indurre Hitler a non proseguire nel suo bellicismo, congiuntamente alla speranza che le contraddizioni e le fratture interne alla Germania si acuissero a tal punto da spingere il popolo tedesco a liberarsi del *Führer*. L'incapacità del PCF di dare precise indicazioni ai suoi militanti derivò probabilmente da una debolezza della leadership comunista, la quale, privata delle figure chiave, si rivelò incapace di fornire una lettura coerente del conflitto o quantomeno una visione unitaria del Partito a riguardo. La percezione fu che il PCF rimanesse immobile nell'individuare l'unica soluzione possibile o nel rovesciamento di Hitler in Germania (possibile però solo a opera del popolo e dei comunisti tedeschi), o nella capacità dell'Unione Sovietica di fungere da deterrente per l'espansionismo tedesco.⁴⁴ Di fronte all'avvio dell'offensiva contro la Francia da parte di Hitler, con l'invasione di Belgio, Olanda e Lussemburgo il 10 maggio 1940, la reazione del PCF fu di particolare sgomento. Nei proclami del Segretario Generale del PCF, Maurice Thorez e negli articoli pubblicati su *L'Humanité* apparirono parole di dura condanna nei confronti della politica di *appeasement* anglofrancese adottata nei confronti di Hitler. Oggetto delle critiche del PCF furono anche la classe politica e la borghesia francese: i primi accusati di non aver operato scelte funzionali a ostacolare Hitler sia da un punto di vista politico che da un punto di vista militare, i secondi accusati di essere disposti a sacrificare il paese per tutelare i propri interessi capitalistici.⁴⁵ La posizione del partito si trovò quindi davanti a una scelta difficile, dovuta alla scarsa volontà e capacità della leadership del partito di slegarsi dalle posizioni ideologiche di

⁴³ Maxwell Adereth, *op. citata*, pp. 98-99

⁴⁴ *Ivi*, pp. 96-99

⁴⁵ *Ivi*, pp. 94-95 e 100-101

neutralità nei confronti del bellicismo tedesco da parte dell'Unione Sovietica e del Comintern, dettata dal rispetto del *Patto Molotov-Ribbentrop*. Una simile neutralità, tuttavia, non avrebbe potuto essere adottata in una Francia che aveva l'invasore alle porte. Secondo lo storico Adereth, in questo contesto il PCF peccò di coraggio nell'assumere una posizione politica chiara e netta all'indomani dell'invasione tedesca: non ebbe il coraggio politico né di giustificare le azioni della Germania nazista (rispettando quindi la linea della neutralità sovietica) né di schierarsi apertamente con il popolo francese insorto contro l'invasore tedesco, proprio per quello che Adereth definisce come il timore di inimicarsi il *Comintern*.⁴⁶

Nel corso dell'occupazione tedesca della Francia settentrionale e della permanenza in carica del *governo di Vichy* nella Francia meridionale, il PCF rimase sostanzialmente l'unico soggetto politico attivo a parte il governo del Maresciallo Philippe Pétain a Vichy. La posizione del partito nei confronti del *governo di Vichy* fu di dura critica, specie alla luce della definizione di tale governo come collaborazionista con l'invasore tedesco, e anzi aprendo alla collaborazione con l'elettorato socialista (rimasto orfano in seguito al collasso della SFIO) e di quello cattolico, introducendo sin da questo momento lo slogan della "unità nazionale". Con l'acuirsi della rigidità e della violenza degli occupanti tedeschi nei confronti di qualsiasi forma di dissenso e opposizione interna alla Francia, nel 1941 il PCF iniziò a invitare i propri militanti a una prima forma di resistenza, che si incentrò sulla organizzazione e conduzione di azioni di sabotaggio.⁴⁷ L'intensità di tale opposizione videro un incremento importante in seguito all'attacco da parte della Germania ai danni dell'Unione Sovietica nel giugno del 1941. Questo evento diede modo al PCF di rompere gli indugi e avviare delle campagne di vera e propria guerriglia contro le truppe tedesche a partire dall'agosto 1941. A inizio del 1942, di fronte all'incrementare delle operazioni i militanti comunisti riorganizzarono anche le strutture di comando e operatività, con la direzione del partito che continuò a esortare i propri iscritti e i simpatizzanti a unirsi alla causa per riconquistare l'indipendenza della Francia. Il consolidamento dei movimenti di resistenza fu tale per cui si vennero a creare vari poli e comandi, che vennero poi riuniti dal Generale

⁴⁶ Maxwell Adereth, *op. citata*, p. 105

⁴⁷ *Ivi*, pp. 114-113

Charles de Gaulle nel giugno del 1943 all'interno del *Comitato Francese di Liberazione Nazionale* (CFLN, o *Comité français de libération nationale*), il quale finì per essere costituito per buona parte da membri del PCF e della rifondata SFIO e dei sindacati di sinistra e dei cattolici. Fu quindi in questo contesto che il PCF e le sinistre riuscirono a costruirsi un ruolo e un peso politico, assumendo ruoli di responsabilità e direzione all'interno della resistenza francese, comprendendo anche che ciò avrebbe concesso loro di avere voce in capitolo nell'ottica di rifondazione dello Stato francese in seguito alla cacciata degli occupanti tedeschi.⁴⁸

Da ultimo, è interessante approfondire il rapporto che si venne a creare tra il PCF e il Generale de Gaulle nel corso dell'organizzazione e gestione della resistenza francese. Adereth sottolinea infatti che l'intento del PCF fu quello di assicurarsi non solo che il nazifascismo e i suoi simpatizzanti venissero sconfitti in Francia, ma anche che si affermasse la volontà della classe operaia attraverso un rafforzamento del partito stesso all'interno della Resistenza francese.⁴⁹ Fu inevitabile un primo momento di diffidenza tra le due compagini, accomunate ideologicamente solamente dalla volontà di abbattere il nazifascismo, e che si attenuò solo in seguito al coinvolgimento di due delegati del PCF all'interno del governo provvisorio del sopracitato *Comitato Francese di Liberazione Nazionale* (CFLN) nel giugno 1943. Successivamente la collaborazione fu altalenante con differenti vedute circa la conduzione delle attività di resistenza: i comunisti ritenevano che la resistenza sarebbe dovuta partire dal basso con sollevazioni popolari che avrebbero poi chiamato azioni militari, mentre per i *gollisti* doveva essere l'esercito regolare l'attore principale, il quale avrebbe dovuto mantenere il comando delle operazioni, col potere di autorizzare o meno le attività di guerriglia della resistenza comunista. Non fu mai raggiunto un accordo scritto in merito, per cui il PCF, assieme al sindacato affiliato della CTG, proseguirono nelle loro attività di guerriglia, che culminarono nel corso di luglio-agosto 1944 con l'organizzazione di manifestazioni operaie e di atti di sabotaggio in tutta la Francia ma soprattutto a Parigi, e che culminarono nella mobilitazione generale (sostenuta anche dalle forze golliste) lanciata a Parigi per il 19 agosto 1944,⁵⁰ che sembrò spianare la strada agli

⁴⁸ Maxwell Adereth, *op. citata*, pp. 120-121

⁴⁹ *Ivi*, p. 122

⁵⁰ *Ivi*, pp. 124-125

Alleati per la rapida riconquista e liberazione della Francia occupata. A darne testimonianza fu anche il Commissario per gli affari esteri del *Comitato Francese di Liberazione Nazionale* (CFLN), René Massigli il quale il giorno successivo alla liberazione di Parigi, riferì ai diplomatici statunitensi a Londra di una notevole partecipazione dei comunisti, ritenuti gli artefici della mobilitazione popolare nella capitale, i quali successivamente accettarono però di cooperare con la resistenza francese di de Gaulle.⁵¹ La popolarità del PCF conquistata nei quartieri industriali di Parigi, venne poi confermata dal coinvolgimento, seppur limitato, di alcuni ministri provenienti dall'area comunista all'interno del primo Governo provvisorio della Francia formato il 10 settembre 1944 e guidato da Charles de Gaulle.

1.2. Il nuovo assetto istituzionale della Francia dopo il conflitto

1.2.1. La nascita della Quarta Repubblica francese

La liberazione della Francia dalle truppe tedesche occupanti fu portata a compimento nell'estate del 1944, con la *II^a Divisione blindata* della Resistenza francese guidata dal Generale Leclerc (fidato braccio destro di de Gaulle) che il 25 agosto 1944 fece il suo ingresso trionfale a Parigi, seguita solo successivamente anche dalle truppe alleate. Come rimarcano Brizzi e Marchi, in quel momento l'obiettivo di de Gaulle divenne quello di ripristinare il controllo del governo centrale francese sui propri confini e su tutti i gangli della macchina statale, allo scopo di scongiurare una qualsiasi altra presa di potere illegittima, e di conseguenza ripristinare la tradizione repubblicana che il *governo di Vichy* aveva tentato di cancellare.⁵² La posizione di de Gaulle fu di aperta critica nei confronti del parlamentarismo dei partiti tradizionali della *Terza Repubblica*, di fronte al quale egli vide la necessità di una cesura netta col passato. Per questo motivo, il 2 luglio 1945, in un discorso pubblico de Gaulle annunciò che il popolo francese sarebbe stato chiamato al voto per eleggere i componenti di una *Assemblea nazionale*

⁵¹ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense nel Regno Unito (Winant) per il Segretario di Stato*, 26 agosto 1944, Londra [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1944, The British Commonwealth and Europe, Vol. III, Documento 673, 851.01/8-2644]

⁵² Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp. 79-82

provvisoria, e al contempo per decidere tramite l'istituto referendario se conferire a tale assemblea il mandato per redigere una nuova costituzione per la Francia. Onde evitare un eccessivo accentramento di poteri attorno ad essa, fu previsto anche un ulteriore quesito referendario circa l'introduzione di una serie di limitazioni ai poteri dell'Assemblea nazionale provvisoria, tra cui la previsione di un mandato massimo di sette mesi per la redazione della Costituzione, la quale, una volta approvata, sarebbe stata sottoposta al parere ultimo del popolo francese attraverso un secondo referendum costituzionale, a sottolineare la centralità del primato della volontà popolare. Tra le altre limitazioni proposte vi fu anche il conferimento all'Assemblea nazionale provvisoria del potere di eleggere il Presidente del governo provvisorio della Francia, ma anche una limitazione dei poteri di sfiducia e rovesciamento dello stesso governo, in chiaro contrasto rispetto alla tradizione della *Terza Repubblica*.

Le votazioni del 21 ottobre 1945 rappresentarono un momento importante per l'assetto politico-istituzionale della Francia del dopoguerra, e lo stesso de Gaulle esplicitò e sottolineò nei suoi discorsi pubblici che solo l'approvazione del referendum avrebbe condotto a una "nuova" Repubblica, e che un eventuale rigetto avrebbe inevitabilmente condotto alla restaurazione del precedente assetto istituzionale della *Terza Repubblica* e del suo parlamentarismo puro.⁵³ L'arco politico francese reagì positivamente rispetto al progetto di rinnovamento costituzionale di de Gaulle, che avrebbe condotto a un superamento del precedente assetto istituzionale (primo quesito referendario). Tuttavia, lo stesso non si può dire per quanto riguarda l'idea di una compressione dei poteri dell'Assemblea nazionale (secondo quesito referendario), tema di fronte al quale le componenti politiche radicali e comuniste si dissero fortemente contrarie, e i cattolici e socialisti invece possibilisti.

I risultati che seguirono alle elezioni dell'ottobre 1945 assunsero un carattere ambivalente: da un lato gli elettori francesi approvarono il primo quesito referendario, acconsentendo alla creazione di una nuova Assemblea nazionale provvisoria e il conferimento a essa del carattere di "Assemblea costituente", con un sostanziale plebiscito (96% dei votanti a favore); dall'altro lato, tuttavia, le

⁵³ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp. 81-84

elezioni per la composizione dell'Assemblea nazionale provvisoria videro una decisa affermazione delle sinistre *marxiste*, tendenzialmente opposte alla riduzione del peso politico dell'Assemblea, e di conseguenza poco inclini ad accettare i caratteri del progetto costituzionale di de Gaulle. In particolare, le elezioni restituirono una composizione incentrata su tre forze politiche rilevanti: il *Partito Comunista Francese (PCF, 26.1%)* e la *Sezione Francese dell'Internazionale Operaia (SFIO, 23.8%)* che unitamente ottennero quasi la metà delle preferenze elettorali, con il partito di centro del *Movimento Repubblicano Popolare (MRP, 24.9%)* a fare da unico possibile contraltare alle sinistre. In questa situazione, de Gaulle tentò di far valere le proprie posizioni rispetto al progetto di riforma, trovando però la tenace opposizione di PCF e SFIO (fortemente contrari a una compressione dei poteri delle assemblee), congiuntamente a una mancata disponibilità del MRP ad avvicinarsi alle posizioni del Generale. La situazione di *impasse* dovuta all'affermazione di forze politiche tradizionalmente inclini al parlamentarismo e ostili al presidenzialismo, costrinse de Gaulle a un serrato braccio di ferro con le sinistre, che si consumò soprattutto attorno alla composizione del governo provvisorio e le relative nomine di spettanza di de Gaulle in quanto Capo del governo provvisorio. De Gaulle non accettò le richieste dei partiti sulle nomine dei componenti del governo, in quanto in esse vedeva una forma di subordinazione dell'esecutivo all'Assemblea nazionale, elemento che avrebbe vanificato i tentativi di introdurre il primato dell'esecutivo sul legislativo, e non viceversa. Di fronte a questo stallo istituzionale, de Gaulle decise di abbandonare il proprio progetto, e il 20 gennaio 1946 rassegnò le dimissioni. Brizzi e Marchi sottolineano che, nel comunicare le proprie dimissioni, de Gaulle ammonì le forze politiche di badare bene al percorso che avrebbero impresso al sistema istituzionale nel riformare e ricostruire la nuova Repubblica francese.⁵⁴

Con l'uscita di scena dell'importante figura simbolica e carismatica del Generale de Gaulle, i tre partiti principali si trovarono dunque a poter gestire le dinamiche interne all'Assemblea costituente in maniera autonoma e senza dover scendere a compromessi con i progetti di abolizione del parlamentarismo della *Terza Repubblica*. L'unione di intenti fu rafforzata dalla firma di un accordo

⁵⁴ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Charles de Gaulle*, pp. 86-88

politico (“*la charte du tripartitisme*”) tra PCF, SFIO e MRP che diede inizio al cosiddetto *Tripartitismo*,⁵⁵ che avrebbe previsto una sostanziale tregua politica per tutta la durata dei lavori della Costituente, in un’ottica di mutua collaborazione piuttosto che di contrasto. Tale comunanza di intenti si ruppe, tuttavia, nel progetto costituzionale elaborato e approvato nell’aprile 1946. Difatti, finirono per prevalere le posizioni delle sinistre, le quali, potendo contare sulla maggioranza relativa dei seggi all’interno della Costituente, riuscirono a superare il voto contrario dei delegati del MRP, ottenendo l’approvazione di un progetto costituzionale fortemente sbilanciato a favore dell’Assemblea nazionale, e che una volta tradotto in realtà avrebbe portato alla nascita di una Repubblica francese dominata dalle forze della sinistra marxista, stando ai risultati elettorali conseguiti. Il timore di questa svolta decisa a sinistra, sommato al mancato accordo per una campagna referendaria congiunta tra PCF e SFIO, influenzarono probabilmente il risultato referendario di questo primo progetto di Costituzione: il 5 maggio 1946, il 52.8% degli elettori si espresse in maniera contraria.

Fallito lo scopo dell’Assemblea nazionale provvisoria, furono necessarie nuove elezioni, tenutesi il mese successivo per la formazione di una nuova Assemblea costituente: il MRP, giovando della propria contrapposizione alle sinistre marxiste, divenne il primo partito ottenendo il 28% delle preferenze; il PCF si mantenne sostanzialmente stabile sul 25% e la SFIO che scontò il mancato avvicinamento ai comunisti attestandosi in netto calo al 21% delle preferenze. Questo mutamento di equilibri all’interno della formula del *Tripartitismo* non fu inizialmente sufficiente a superare lo scoglio delle nomine del Governo provvisorio, guidato dal delegato MRP Georges Bidault. Il ricongiungimento degli intenti all’interno del *Tripartitismo* avvenne solamente in seguito alle reazioni suscitate dal discorso pubblico tenuto da de Gaulle a due settimane dal voto, col quale si fece nuovamente promotore del medesimo progetto di revisione istituzionale della Repubblica francese imperniati sul primato dell’esecutivo. Il riemergere di questi progetti ebbe l’effetto di spingere i tre partiti principali a superare le proprie divergenze e approvare il secondo progetto costituzionale nel settembre del 1946. Il 13 ottobre 1946, il testo costituzionale venne sottoposto a

⁵⁵ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia Repubblicana*, pp. 104-106

referendum e venne approvato con il 53% dei voti. Ciononostante, come sottolineato dalla storiografia, si trattava comunque di una situazione ambigua e critica per due principali motivi: da un lato, il risultato positivo del referendum andrebbe ridimensionato alla luce dell'aumento dell'astensionismo rispetto alle precedenti elezioni,⁵⁶ in quanto solamente il 67% dei cittadini francesi si recò alle urne, e di questi solamente la metà si espresse in maniera favorevole, creando uno scenario in cui, di fatto, un solo francese su tre era favorevole al testo costituzionale presentato dalla Costituente. Dall'altro lato, se il voto referendario del 1945 mostrò una volontà sia dei partiti che dell'elettorato di superare il precedente assetto istituzionale, quello che venne elaborato e approvato dai medesimi soggetti (partiti ed elettori) a distanza di appena un anno presentava delle caratteristiche molto simili, se non analoghe, a quelle della *Terza Repubblica* francese.⁵⁷

Con l'approvazione popolare del nuovo testo costituzionale nell'ottobre 1946 poterono aver luogo le elezioni legislative per delineare la composizione delle due camere dell'Assemblea nazionale, e di conseguenza definire i rapporti di forza tra i vari partiti francesi. Le elezioni si tennero il 10 novembre 1946 e videro anche in questo caso un incremento – seppur di appena qualche punto percentuale – dell'astensionismo. I risultati elettorali confermarono la predominanza della formula del *Tripartitismo*: il PCF di Maurice Thorez ottenne il 28.8% delle preferenze, riaffermandosi come primo partito e compiendo il sorpasso sul MRP di Bidault che scese al 26.3%, mentre la SFIO di Mollet scese al 18% pur rimanendo saldamente il terzo partito del paese. Con questi rapporti di forza, il 6 gennaio 1947 si arrivò all'elezione alla carica di Presidente della Repubblica del socialista Vincent Auriol, già Presidente dell'Assemblea nazionale costituente. Una volta insediatosi, diede l'incarico di formare il governo a un suo compagno di partito, il socialista Paul Ramadier, la cui investitura si tenne a fine gennaio. Se già il contenuto del testo costituzionale fece pensare a una mancata cesura con la tradizione politica della *Terza Repubblica*, a rinforzare questo sospetto fu anche la decisione di Ramadier di reintrodurre (seppur in forma consuetudinaria) la doppia fiducia parlamentare, in evidente continuità col concetto di “sudditanza

⁵⁶ In occasione delle elezioni legislative e dei referendum costituzionali del 21 ottobre 1945 l'affluenza si attestò intorno al 79%.

⁵⁷ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, p. 106

dell'esecutivo nei confronti dei parlamentari" tipica del passato assetto costituzionale.⁵⁸ È dunque con queste premesse che prese il via l'esperienza della *Quarta Repubblica* francese.

1.2.2. *L'esclusione del Partito Comunista Francese dal governo*

I primi sei mesi del *governo Ramadier* furono caratterizzati dal tentativo di mantenere in vita la formula tripartita (PCF-SFIO-MRP). Nonostante i tentativi di Ramadier di compattare la coalizione al governo, nell'estate del 1947 si consumò la definitiva rottura tra le sinistre e i moderati per incompatibilità negli obiettivi programmatici. Ciò fu il culminare di un declino, che venne acuito soprattutto dalla situazione economica francese, caratterizzata, come riferiscono Brizzi e Marchi, da una produzione industriale e agricola stagnante e da un peggioramento delle carenze di carbone (che andavano avanti e rallentavano la ripresa economica francese sin dalla fine del 1945)⁵⁹ e di beni alimentari, i quali dovettero essere importati in sempre maggiori quantità,⁶⁰ impattando negativamente su una bilancia commerciale francese già notoriamente negativa sin dal 1945.

A queste problematiche si aggiunsero, da un lato, temi di carattere internazionale come l'inizio della formazione dei due blocchi contrapposti e guidati dalle due superpotenze degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, dall'altro si aggiunse anche l'insorgere di tensioni interne relativamente alla politica coloniale francese nell'Indocina. Proprio su queste tematiche, il PCF, tramite i suoi ministri e deputati, criticò aspramente l'operato del governo, e si schierò contrario all'intervento militare nell'Indocina per riaffermare la sovranità francese sulla ex-colonia francese del Vietnam, a cui nel marzo 1946 era stato riconosciuto lo status di repubblica con autonomia amministrativa.⁶¹ La definitiva rottura giunse con la decisione di Ramadier di vincolare la fiducia parlamentare all'approvazione di una serie di misure economiche di austerità per combattere l'inflazione galoppante. Tale decisione non fece esitare i deputati comunisti, che il 4 maggio 1947 votarono

⁵⁸ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, p. 112

⁵⁹ David W. Ellwood, *L'Europa ricostruita: Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale 1945-1955*, Bologna, Il mulino, 1994, p. 55

⁶⁰ *Ivi*, pp. 112-113

⁶¹ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Charles de Gaulle*, p. 98

contro in maniera compatta. La reazione di Ramadier, tuttavia, non fu quella di rassegnare le proprie dimissioni, ma piuttosto il giorno successivo revocò la nomina del leader del PCF, Maurice Thorez alla Vicepresidenza del Consiglio, e qualche giorno dopo revocò anche la nomina degli altri tre ministri comunisti, i quali vennero sostituiti con esponenti del MRP e del centrodestra, segnando un chiaro spostamento a destra del governo. L'estromissione dei comunisti dal governo non fece altro che rafforzare l'ondata di scioperi e proteste operaie organizzate dal sindacato comunista della Confederazione Generale del Lavoro (CGT), che avevano già caratterizzato la prima metà del 1947 e che si acuirono nell'autunno dello stesso anno di fronte a un incremento dei prezzi maggiore rispetto all'incremento dei salari.⁶²

Tale episodio, oltre a sancire la fine del *Tripartitismo*, che aveva dominato la scena politica dal 1946 e determinato il carattere della nuova Costituzione francese, pose anche fine alla partecipazione del PCF alle compagini di governo, il quale, come gli analoghi partiti comunisti negli altri paesi europei, venne da questo momento in poi estromesso da qualsivoglia forma di coinvolgimento all'interno dei governi o delle coalizioni di governo dei paesi europei.

1.2.3. *Il ritorno in scena di de Gaulle e la critica ai partiti*

Dopo la sconfitta politica del referendum dell'ottobre 1946, de Gaulle sembrò abbandonare la scena politica francese, facendo preludere un suo pensionamento dalla vita pubblica. Inaspettatamente però, già dai primi mesi del 1947, de Gaulle iniziò a dialogare in relativo segreto con alcuni dei suoi fedelissimi circa l'ipotesi di formare una nuova entità politica, che sarebbe stata capace di guidare la Francia all'interno di un turbolento contesto internazionale che i partiti tradizionali sembrava non sapessero gestire. La linea politica che de Gaulle desiderava imprimere viene descritta da Brizzi e Marchi come una *terza via* tra liberalismo e comunismo,⁶³ ma che inevitabilmente avrebbe finito per collocarsi a destra.

⁶² Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, p. 114

⁶³ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Charles de Gaulle*, pp. 98-99

Così qualche settimana dopo l'annuncio dell'imminente formazione del partito, il 14 aprile 1947 de Gaulle ufficializzò la nascita del *Raggruppamento del Popolo Francese* (RPF, o *Rassemblement du Peuple Français*), nel corso di una conferenza a Strasburgo in presenza dei suoi più fidati collaboratori e dell'Ambasciatore statunitense a Parigi, Jefferson Caffery. Immediata fu la reazione del Presidente del Consiglio francese, Paul Ramadier, il quale nel tentativo di dissuadere de Gaulle dal portare avanti tale progetto, minacciò la cancellazione di tutti gli onori militari e di protocollo acquisiti dal Generale nel corso della sua carriera, nonché la messa al bando di qualsiasi suo discorso emesso in radio. Ciò evidentemente non fu sufficiente, e dieci giorni dopo de Gaulle presentò il partito e i suoi componenti al popolo francese nel corso di una conferenza stampa, a seguito della quale si registrarono reazioni contrastanti: se da un lato si ebbe una non indifferente partecipazione popolare alle iniziative, la stampa e gli intellettuali si espressero in maniera diffidente se non ostile alla formazione di un partito dai caratteri antisistema. Di fronte al rischio che il movimento antisistema del RPF guadagnasse consensi tra l'elettorato disilluso o contrario ai partiti tradizionali, Ramadier tenne fede alle ripercussioni paventate in precedenza, e fece approvare una legge con la quale al Generale de Gaulle venne proibita qualsiasi forma di partecipazione a eventi radiofonici e televisivi, e così fu persino fino al 1958 in occasione del suo ritorno al potere, nonostante i svariati governi di diversa natura politica che si succedettero nel mentre.⁶⁴

Nel presentare la visione e le caratteristiche del suo nuovo movimento politico, de Gaulle annunciò la totale disponibilità del movimento rispetto alla partecipazione da parte di esponenti di altre famiglie politiche, senza escludere a priori anche i deputati comunisti, contrariamente a quanto sempre professato e attuato dallo stesso de Gaulle nella sua breve esperienza di governo del 1946. Questo elemento di ambiguità venne poi abbandonato in seguito al crearsi e consolidarsi definitivamente dei due blocchi internazionale contrapposti (quello *occidentale* e quello *sovietico*) tra l'aprile e il luglio del 1947. E fu proprio questo elemento, di rinnovato rifiuto di una qualsiasi forma di collaborazione con le sinistre comuniste, che porterà il RPF a collocarsi *de facto* nell'ala destra della

⁶⁴ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Charles de Gaulle*, p. 100

politica francese e a determinare, con tutta probabilità, il considerevole successo elettorale alle elezioni amministrative dell'ottobre 1947, durante le quali il RPF ottenne il governo di quattordici su venticinque principali città francesi, tra cui Parigi, Marsiglia, Bordeaux e Strasburgo.⁶⁵ Sull'onda di questi positivi – seppur relativi – risultati elettorali, de Gaulle riprese l'aspra critica nei confronti dei partiti tradizionali e di conseguenza nei confronti dell'impianto istituzionale da essi creato con la nuova Costituzione francese, e rilanciando il progetto di revisione costituzionale successivamente allo scioglimento dell'attuale Parlamento.

1.2.4. *La nascita della Terza Forza e le prime misure di governo*

L'ascesa elettorale del movimento di de Gaulle e del *Partito Comunista Francese* (PCF) – entrambi notoriamente ed evidentemente partiti *antisistema* – fece sorgere qualche preoccupazione per la tenuta del tessuto istituzionale francese. Questo anche alla luce della difficile posizione del *Movimento Repubblicano Popolare* (MRP) e della *Sezione Francese dell'Internazionale Operaia* (SFIO) che, non potendo più contare sui numerosi deputati comunisti allontanati dalla compagine di governo, si trovarono a dover individuare nuovi alleati per potersi garantire la maggioranza all'interno dell'Assemblea nazionale. La soluzione venne trovata attraverso quella che il socialista Léon Blum definì la *Terza Forza*, ovvero una coalizione formata dai deputati repubblicani del MRP, socialisti della SFIO e da un gruppo di 70 deputati tra radicali e cattolici dei piccoli partiti del *Raggruppamento delle sinistre repubblicane* (RGR, o *Rassemblement des Gauches Republicaines*). Questa composizione portò quindi alla sostituzione di Ramadier con il deputato MRP, Robert Schuman, il quale fu responsabile di uno sostanziale spostamento del baricentro istituzionale verso destra. Ciò fu reso possibile anche dall'assunzione da parte della *Terza Forza* di un rinnovato carattere *anticomunista*, che gli permise di presentarsi come valida alternativa all'anticomunismo di de Gaulle.⁶⁶

Da un punto di vista nazionale, il *governo Schuman* inaugurò una stagione di compagini guidate da deputati repubblicani del MRP che proseguirono la

⁶⁵ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Charles de Gaulle*, pp. 101

⁶⁶ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp. 115-116

strategia governativa - inaugurata già durante il *Tripartitismo* - di interventismo statale e decisa apertura ai mercati europei, resi possibili anche grazie agli effetti benefici sull'economia francese che derivò dall'adesione agli aiuti economici statunitensi del *Piano Marshall*. Questa ricetta si rivelò di successo, contribuendo a una ripresa dell'economia francese che permise, come puntualizzano Brizzi e Marchi, una riduzione della conflittualità sociale e un iniziale sviluppo della società dei consumi.

Da un punto di vista internazionale, il *governo Schuman* sarà soprattutto fautore di un importante coinvolgimento della Francia all'interno degli avvicendamenti all'interno del blocco occidentale, soprattutto grazie al ruolo dello stesso Schuman alla guida del Ministero degli Esteri tra il 1948 e il 1953. Egli fu uno dei principali artefici proprio della scelta occidentale della Francia, collocandosi tra i principali fautori dei dibattiti intergovernativi circa l'idea di una maggior cooperazione tra i paesi europei, che culmineranno nell'istituzione del Consiglio d'Europa nel 1949 e della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio nel 1951.⁶⁷

⁶⁷ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp. 116-117

Capitolo II

Gli aiuti economici degli Stati Uniti per ricostruire la Francia e il Piano Marshall

2.1 La situazione economica della Francia del secondo dopoguerra

2.1.1 La devastazione del conflitto e dell'occupazione tedesca

La Francia, a eccezione di qualche mese, visse la Seconda guerra mondiale in una condizione di occupazione da parte della Germania nazista. La *campagna di Francia* del 1939-1940 vide una tanto rapida, quanto schiacciante, conquista della Francia da parte delle armate tedesche. Ciò avvenne nonostante la stessa classe politica francese e lo Stato maggiore dell'Esercito francese fossero relativamente sicuri che le fortificazioni difensive lungo la *linea Maginot* avrebbero potuto resistere a qualsiasi offensiva tedesca. Nella realtà dei fatti, le difese francesi cedettero quasi del tutto già nel maggio-giugno 1940, costringendo alla ritirata precipitosa anche le truppe britanniche alleate mobilitate in Francia, le quali tentarono il ritorno in patria dalle coste francesi sulla Manica e attraverso il porto di Dunkerque, che divenne teatro di un feroce scontro con le truppe tedesche.⁶⁸ La Francia, privata del supporto degli alleati britannici e col nemico arrivato ad occupare una consistente porzione della Francia settentrionale, cedette quasi per intero, consentendo alle truppe tedesche di entrare a Parigi il 14 giugno 1940. Come trattato nel *Capitolo I*, ne seguì la capitolazione della Francia con la firma di un armistizio che comportò una scissione della Francia in due parti, una settentrionale occupata e governata direttamente dalla Germania, e una meridionale sotto l'autorità del governo francese di Vichy, formalmente autonomo.

Di conseguenza, il paese visse gli effetti e le conseguenze del conflitto mondiale in maniera importante sotto tre diversi punti di vista: da potenza belligerante contro la Germania nazista, da potenza occupata dalla Germania nazista e infine da teatro degli scontri tra gli Alleati anglo-americani e la Germania

⁶⁸ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp. 80-83

nazista nel corso della controffensiva alleata a partire dal 1944, la quale portò poi alla liberazione della Francia nel giugno. Come riportò nel 1946 lo storico statunitense George Kyte, nel corso della Seconda guerra mondiale la Francia subì notevoli danni a causa sia delle pratiche di saccheggio di beni e risorse da parte delle truppe tedesche, sia a causa dei bombardamenti alleati sul territorio francese volti a fiaccare lo sforzo bellico tedesco, impedire loro di approvvigionarsi delle risorse su suolo francese e adoperare le infrastrutture o le industrie presenti sul territorio.⁶⁹ Decine di città vennero quasi interamente rase al suolo e vi fu circa un milione di francesi sfollati, ma soprattutto il sistema di infrastrutture venne sostanzialmente paralizzato dagli ingenti danni a ferrovie, strade, ponti ma anche macchinari, tanto che a fine conflitto la Francia poteva contare su appena un quinto delle locomotive possedute prima del conflitto.⁷⁰ A farne le spese furono anche gli impianti industriali che, rappresentando una fonte di approvvigionamento per l'economia tedesca, vennero pesantemente bombardati dagli Alleati. A questo va aggiunta, nella fase di ritirata delle truppe tedesche dal territorio francese, l'opera demolizione sistematica da parte degli ingegneri militari tedeschi di strutture e infrastrutture cruciali, soprattutto di porti, strade e ferrovie.⁷¹

La liberazione della Francia nell'estate del 1944 e l'istituzione di un governo provvisorio della Francia guidato dal Generale Charles de Gaulle permise di avviare le operazioni di ricostruzione. Tuttavia, le risorse economiche e materiali francesi non erano in alcun modo sufficienti per porre rimedio ai danni del conflitto, specie se si considera che lo stato di distruzione e la conseguente paralisi dell'intero sistema infrastrutturale rese praticamente impossibile utilizzare i porti per importare o esportare merci, riducendo enormemente sia la circolazione e l'afflusso delle merci all'interno della stessa Francia, sia qualsiasi forma di esportazione volta ad ottenere le risorse economiche necessarie per la ricostruzione. Inoltre, anche quel poco che si riusciva a ricostruire era pesantemente ritardato dalle complicazioni logistiche dovute al pessimo stato dei collegamenti stradali e ferroviari, dalla mancanza di macchinari necessari per la demolizione e riparazione degli edifici e

⁶⁹ George W. Kyte, *War Damage and Problems of Reconstruction in France, 1940-1945*, Pacific Historical Review, dicembre 1946, Vol. 15, n. 4, University California Press, 1946, p. 417

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ *Ivi*, pp. 419-421

persino dalla mancanza di personale qualificato e manodopera, i quali o erano già adoperati nei ranghi dell'esercito francese o alleato, oppure erano ancora prigionieri delle truppe tedesche.⁷²

Questo insieme di fattori ridusse il tessuto economico-industriale francese in rovina, rendendolo sostanzialmente incapace di riuscire a risollevarsi autonomamente. Ad esasperare tali difficoltà vi fu anche il verificarsi di uno squilibrio economico, poiché la domanda interna di beni alimentari e materie prime eccedeva di gran lunga la produzione interna, costringendo la Francia a concentrare le proprie risorse economiche sull'importazione di tali beni. Questo perché, da un lato, le procedure di ricostruzione del paese divennero una priorità, facendo confluire in questo sforzo non solo la quasi totalità delle materie prime – primo fra tutti il carbone – ma anche delle risorse economiche. Dall'altro lato però, la popolazione si trovò in una condizione di estrema scarsità di beni alimentari, a causa di una domanda che eccedeva notevolmente l'offerta interna, poiché l'agricoltura francese non riusciva più a garantire lo stesso output produttivo prebellico, sia perché le risorse economiche a disposizione venivano destinate prioritariamente all'importazione di materiali necessari per la ricostruzione, piuttosto che all'importazione di beni alimentari.

Le importazioni, peraltro, risultarono anche di difficile reperimento, considerando che praticamente tutti i paesi dell'Europa occidentale si trovavano nella medesima condizione della Francia.⁷³ A tal proposito è utile ricordare che anche prima della Seconda guerra mondiale la Francia dipendeva in maniera moderata dalle importazioni, soprattutto per quanto riguardava il carbone. Pur producendo 45 milioni di tonnellate di carbone l'anno, la Francia importava mediamente ulteriori 25 milioni di tonnellate di carbone da Germania e Regno Unito per soddisfare la domanda interna. Kyte sostiene che nel 1944 l'estrazione di carbone in Francia ammontò ad appena 24 milioni di tonnellate, con un evidente e considerevole deficit rispetto alla domanda interna, incrementata rispetto al passato anche da tutte le procedure di ricostruzione del paese.⁷⁴ Lo scarso quantitativo di

⁷² George W. Kyte, *op. citata*, p. 419

⁷³ Chiarella Esposito, *America's Feeble Weapon: Funding the Marshall Plan in France and Italy, 1948-1950*, Londra, Greenwood Press, 1994, p. 3

⁷⁴ George W. Kyte, *op. citata*, p. 422

carbone a disposizione venne adoperato principalmente per sostenere la riparazione di strade, ponti e ferrovie piuttosto che per il riscaldamento delle case. La situazione trovò un parziale sollievo nell'autunno 1945, quando il carbone a disposizione della Francia incrementò grazie alla riparazione della rete ferroviaria tra il bacino della Ruhr e Parigi, e soprattutto all'arrivo di quantità aggiuntive di carbone da parte di Regno Unito e Stati Uniti.⁷⁵

La scarsità di questi beni, dovuta a una drastica riduzione della capacità produttiva dei settori agricoli e industriali europei, unitamente all'avvio del processo di ricostruzione delle economie europee, alimentò i fenomeni inflattivi. A farne principalmente le spese fu la stessa popolazione francese, la quale oltre ad aver subito l'esperienza del conflitto e dell'occupazione, si trovò – come detto – a dover far fronte a una scarsità di beni alimentari e di carbone necessario per riscaldarsi d'inverno, unitamente a un'inflazione che rendeva tali beni, laddove disponibili, difficilmente acquistabili per l'elevato costo. A confermare la preoccupazione per la carenza di carbone per la Francia vi fu anche il Generale Eisenhower: conversando col rappresentante statunitense presso il *Comitato Francese di Liberazione Nazionale (CFLN)* a Parigi, Jefferson Caffery nell'ottobre 1944, il Segretario di Stato Dwight Eisenhower ammise che il tema della scarsità di carbone in Francia fosse un qualcosa di cui tener conto in quanto avrebbe potuto alimentare un malcontento nella popolazione francese e ridurre di conseguenza il supporto allo sforzo bellico alleato contro le forze dell'Asse.⁷⁶

2.1.2 *Dalla necessità di materiali alla necessità di risorse finanziarie*

Come precedentemente ricordato, la Francia dell'immediato dopoguerra si trovò in una condizione economica tanto difficile quanto complessa. Alla carenza di beni alimentari e materie prime, e alla considerevole difficoltà di importare tali beni dall'estero tramite ferrovie e porti francesi, si aggiunse anche il problema della carenza di risorse economico-finanziarie. Se fu vero che la Francia poteva contare

⁷⁵ George W. Kyte, *op. citata* p. 423

⁷⁶ FRUS, *Telegramma dal rappresentante statunitense presso il Comitato Francese di Liberazione Nazionale a Parigi (Caffery) al Segretario di Stato*, 20 ottobre 1944, Parigi [Foreign Relations of the United States Diplomatic Papers, 1944 The British Commonwealth and Europe, Vol. III, Documento 684, 851.01/10]

su un settore produttivo interno che comunque riusciva a fornire quantità considerevoli, seppur insufficienti, di cibo e materie prime, fu altrettanto vero che per poter importare i quantitativi necessari a soddisfare la domanda interna erano necessarie maggiori risorse finanziarie. Nell'immediato dopoguerra però, i principali partner commerciali della Francia si trovarono nelle medesime condizioni di devastazione economica postbellica, incapaci dunque di fungere da fonti di approvvigionamento di quelle merci necessarie per il mercato interno francese. In breve, apparve evidente che l'unica possibile fonte di materie prime e di risorse finanziarie fossero gli Stati Uniti, con i quali però gli scambi commerciali erano altrettanto difficili e poco percorribili per via di un altro problema: la carenza di valuta denominata in dollari, il cosiddetto *dollar gap*. Difatti, la quasi totalità dei paesi dell'Europa occidentale si trovarono davanti all'urgenza di dover importare beni materiali in quantità tali che potevano essere fornite solamente dagli Stati Uniti, ma al contempo questi paesi non erano in possesso dei dollari necessari per poter pagare queste importazioni statunitensi. Ciò essenzialmente perché, oltre alla scarsità di risorse finanziarie, per i paesi come la Francia divenne impossibile riuscire a esportare i propri beni verso gli Stati Uniti di modo da ottenere in cambio dollari, da poter riutilizzare a loro volta per pagare le importazioni dagli Stati Uniti. Il risultato fu uno stallo in cui la mancata disponibilità di dollari rallentò fortemente – e in alcuni casi bloccò, anche per diversi mesi – il processo di ricostruzione dell'intero sistema economico europeo, ivi compreso quello francese.

Di fronte a tale situazione di difficoltà economica e nella ricostruzione del paese, a giocare un ruolo importante nel contesto francese fu Jean Monnet. Fu proprio lui a proporre un programma di rilancio dell'economia francese tramite una ricostruzione e una modernizzazione industriale, che ponesse al centro non solo la riparazione degli impianti industriali ma anche un potenziamento del settore focalizzato su sei industrie prioritarie: carbone, energia elettrica, acciaio, materiale edilizio, trasporti e macchinari agricoli.⁷⁷ Nell'individuare questi settori strategici, Monnet aveva già in mente che per poter avviare tale processo sarebbe stato necessario rivolgersi a chi avrebbe potuto mettere in campo i capitali necessari per finanziare un tale ripristino e modernizzazione dell'industria francese, e questi non

⁷⁷ David W. Ellwood, *op. citata*, pp. 68-69

potevano non essere gli Stati Uniti. Nel gennaio 1944, successivamente alla liberazione di Parigi, Jean Monnet (allora membro del *Consiglio francese per gli approvvigionamenti*) avviò un processo di dialogo con il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti per richiedere una revisione degli accordi di aiuto reciproco tra Francia e Stati Uniti del 1943, e la negoziazione di un accordo generale *Affitti e Prestiti* applicabile in maniera uniforme a tutti i territori francesi.⁷⁸ La motivazione di tale richiesta risiedeva nella constatazione che le casse del tesoro francese fossero in costante deficit di valuta denominata in dollari, possedendo appena la metà dei dollari necessari per l'importazione di materiali ad uso civile. Seguirono sei mesi di confronti e negoziazioni tra la delegazione del Comitato nazionale francese a Washington, guidata proprio da Monnet, e i funzionari del Dipartimento di Stato circa la natura, le modalità e i quantitativi degli aiuti economici statunitensi atti risolvere il problema del *dollar gap*. A fine dell'agosto 1944, le due parti trovarono un accordo di massima, concordando che gli aiuti economici dagli Stati Uniti all'esercito francese e dalla Francia alle truppe statunitensi su suolo francese sarebbero rientrati all'interno di un accordo *Affitti e Prestiti*, e che, per risolvere la carenza di dollari in Francia, gli Stati Uniti si sarebbero impegnati a fornire il corrispettivo in dollari dei franchi utilizzati dal governo francese per il sostentamento e rifornimento delle truppe statunitensi nella Francia continentale. D'altra parte, la Francia si impegnava ad utilizzare i dollari acquisiti per l'importazione di beni ad uso civile dagli Stati Uniti, impegnandosi altresì a ricorrere anche alle riserve auree della Banca di Francia nel caso tale carenza permanesse.⁷⁹ In tal senso, possiamo assistere a un primo meccanismo di aiuto economico statunitense verso la Francia abbastanza analogo nello scopo al successivo *Piano Marshall*.

Seguirono ulteriori sviluppi nel corso del 1945, quando iniziò un dialogo anche tra Stati Uniti, Regno Unito e Canada circa l'utilità e l'urgenza di fornire

⁷⁸ FRUS, *Memorandum da Mr. Jean Monnet del Consiglio per gli approvvigionamenti francese a Washington per l'Assistente Segretario di Stato (Acheson)*, 7 gennaio 1944, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1944 The British Commonwealth and Europe, Vol. III, Documento 693, 851.24/370]

⁷⁹ FRUS, *Memorandum dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti alla Delegazione del Comitato francese di liberazione nazionale*, 25 agosto 1944, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1944, The British Commonwealth and Europe, Vol. III, Documento 700, 851.2478-2544]

supporto e approvvigionamenti materiali ai paesi europei colpiti dal conflitto e già liberati dall'occupazione tedesca. La ricostruzione di queste zone venne reputata essenziale e cruciale per continuare a sostenere il supporto bellico degli Alleati nel teatro europeo. Nel marzo 1945, il Consigliere speciale del Presidente Truman, il giudice Samuel Rosenman, fornì al Segretario di Stato statunitense una sua valutazione della situazione in Francia, definendola "abbastanza complicata".⁸⁰ Rosenman confermò come l'*impasse* della ricostruzione francese ruotasse interamente attorno alle insufficienti quantità di carbone a disposizione; di conseguenza, per scongiurare potenziali ripercussioni sulla popolazione civile Rosenman ritenne che fosse necessario un incremento o della produzione interna, e/o delle importazioni dagli Stati Uniti. In seconda battuta, oltre al carbone per il riscaldamento e la produzione di energia elettrica, Rosenman ribadì l'urgenza della riparazione e riattivazione delle linee di trasporto interne, che rappresentavano un ostacolo ad un efficace approvvigionamento dei beni alimentari, sia che questi fossero prodotti internamente sia che fossero importati, causando diffusi fenomeni di mal nutrimento tra la popolazione francese. A confermare le considerazioni di Rosenman, vi furono anche le parole dell'allora Segretario alla guerra, Henry L. Stimson il quale nel maggio 1945 avvertì il Presidente Harry Truman della gravità della situazione nell'Europa occidentale, sottolineando come la carenza di materie prime, soprattutto carbone e beni alimentari, rischiasse di divenire terreno fertile per la diffusione del Comunismo sovietico.⁸¹ Questi elementi sembrano dimostrare che di fatto la neo-insediata *amministrazione Truman* iniziò già dalla primavera del 1945 un'opera di convincimento della politica statunitense affinché venissero approvati gli aiuti economico-finanziari volti alla ricostruzione delle economie europee, cercando di eliminare qualsivoglia ostacolo legislativo a un incremento dei commerci con gli alleati europei o forme di sussidio economico ad essi rivolti.⁸²

La conseguenza delle valutazioni di Rosenman e Stimson, congiuntamente alla posizione dell'*amministrazione Truman*, portarono a fine aprile 1945 alla

⁸⁰ FRUS, *Telegramma dall'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) al Segretario di Stato*, 21 marzo 1945, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, General: Political and Economical Matters, Vol. II, Documento 461, 840.50/3-2145]

⁸¹ Melvyn P. Leffler, *A Preponderance of Power: National security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 1992 pp. 63-65

⁸² *Ivi*, pp. 36 e 63-65

conclusione di un accordo di massima tra Stati Uniti, Regno Unito e Canada circa la messa a disposizione di beni alimentari ed essenziali per un valore di 1 miliardo di dollari statunitensi ai paesi europei, o alle zone di essi già liberate.⁸³ Queste forniture compresero beni alimentari, carbone, petrolio e materie prime, il cui valore corrispettivo sarebbe stato pagato successivamente, a conclusione del conflitto. A latere di questo accordo trilaterale, gli Stati Uniti conclusero anche un *accordo Affitti e Prestiti* con la Francia, con cui si impegnarono a fornire a quest'ultima ulteriori quantitativi di petrolio e carbone a partire dal luglio 1945, a prescindere dai quantitativi e dalle tempistiche degli aiuti congiunti.⁸⁴ Nel novembre 1945, Stati Uniti, Regno Unito e Canada decisero di terminare l'accordo congiunto di forniture ai paesi europei, alla luce dell'andamento positivo del conflitto. Regno Unito e Canada decisero di interrompere i propri aiuti economico-commerciali agli alleati europei, notificando al governo francese (oltre che agli altri governi interessati) l'attesa del rimborso ai tre paesi fornitori dell'ammontare degli aiuti ricevuti.⁸⁵ Nonostante il termine della fornitura trilaterale, gli Stati Uniti si dissero disposti a continuare a rifornire i governi di Francia, Belgio e Olanda di beni necessari per la ricostruzione per un valore totale di 75 milioni di dollari,⁸⁶ confermando in un certo senso l'interesse a continuare a fungere da fonte di approvvigionamento per la ricostruzione della Francia e delle altre potenze europee, ritenendo tale supporto essenziale per il ripristino di un certo ordine e stabilità negli assetti politici ed economici nel continente europeo.⁸⁷ D'altronde, anche nel maggio 1945, l'Ambasciatore statunitense a Parigi, Jefferson Caffery, di fronte alle rimostranze di De Gaulle circa un mancato supporto materiale da parte degli Stati Uniti, ribadì come la posizione dell'*amministrazione Truman* fosse chiara e

⁸³ FRUS, *Memorandum d'intesa raggiunto tra i Rappresentanti degli Stati Uniti, Regno Unito e Canada durante la Tripartite Food Discussion a Washington*, 27 aprile 1945, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, General: Political and Economical Matters, Vol. II, Documento 465, 840.5018-345]

⁸⁴ FRUS, *Telegramma dal Segretario di Stato ad interim all'Ambasciatore statunitense nel Regno Unito (Winant)*, 11 giugno 1945, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, General: Political and Economical Matters, Vol. II, Documento 474, 840.24/6-1145]

⁸⁵ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato all'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery)*, 15 novembre 1945, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, General: Political and Economical Matters, Vol. II, Documento 480, 840.50/11-1545]

⁸⁶ FRUS, *Telegramma del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti all'Ambasciata britannica*, 1° febbraio 1946, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, General: Political and Economical Matters, Vol. II, Documento 483, 840.23/9-1445]

⁸⁷ Melvyn P. Leffler, *op. citata*, pp. 36 e 63-65

inequivocabile: la Francia doveva tornare a “reggersi sui suoi stessi piedi”. Ma non solo, Caffery ribadì anche che tale obiettivo fosse motivato anche (ma non solo) da un cinico e pragmatico desiderio statunitense di poter aumentare le esportazioni verso la Francia, per cui appariva necessario che l’economia francese si risollevasse.⁸⁸ A questa posizione seguirono altri episodi di confronto diplomatico tra Francia e Stati Uniti, come in occasione della visita ufficiale di de Gaulle a Washington nell’agosto del 1945.⁸⁹ In tale occasione de Gaulle ebbe modo di ribadire quanto la Francia si trovasse in una condizione precaria dal punto di vista economico proprio per la carenza di carbone da utilizzare per le industrie e il riscaldamento, ribadendo la necessità di un aiuto statunitense in tal senso, che fosse supportando l’incremento della produzione francese di carbone o permettendo alla Francia di attingere dal carbone tedesco della Ruhr come strumento di riparazione per i danni subiti durante il conflitto. Di fronte alle richieste francesi, il Presidente Truman rimarcò l’appoggio statunitense alla ricostruzione francese, esprimendo ancora una volta l’intenzione degli Stati Uniti a portare avanti gli accordi di sostegno economico e sottolineando come la Francia godesse di una considerazione particolare alla luce di una situazione in cui erano in molti a richiedere il supporto economico-finanziario degli Stati Uniti.

L’insieme di questi elementi suggerisce come fosse evidente che la Francia del secondo dopoguerra avesse un estremo bisogno di supporto materiale più che politico. Ciò fu chiaro anche agli Stati Uniti, i quali realizzarono sia da Washington, che sul campo la gravità della situazione francese e la conseguente necessità di un rifornimento materiale congiuntamente a quello economico. Tuttavia, giacché l’economia francese non era in condizioni di allocare risorse economiche per l’importazione di beni dagli Stati Uniti (anche per via della mancanza di valuta denominata in dollari), questi ultimi dovettero trovare degli stratagemmi per riuscire a superare il problema del cosiddetto *dollar gap*. Ma anche risolvendo questo elemento, gli Stati Uniti, coadiuvati da Regno Unito e Canada, dovettero

⁸⁸ FRUS, *Telegramma dell’Ambasciatore statunitense a Parigi (Caffery) per il Segretario di Stato ad interim*, 5 maggio 1945, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, Europe, Vol. IV, Documento 483, 711.51/5-545]

⁸⁹ FRUS, *Memorandum di conversazioni tenutesi presso la Casa Bianca il 22 agosto 1945, tra il Presidente Truman e il Generale de Gaulle*, 22 agosto 1945, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, Europe, Vol. IV, Documento 683, 711.51/5-545]

mettere a disposizione dell'economia francese le proprie risorse materiali urgenti per le prime opere di ricostruzione del paese, posticipando ad un secondo momento il pagamento francese di tali forniture. Ovviamente, tali misure non furono puramente disinteressate, ma furono soprattutto funzionali a ricostruire dei paesi europei stabili economicamente e politicamente, il che sarebbe stato funzionale anche ad alimentare le esportazioni degli Stati Uniti verso la Francia e verso i mercati europei. Inevitabilmente però, oltre all'accesso a materiali necessari per la ricostruzione delle infrastrutture e dei settori produttivi francesi, si rivelò necessario fornire alla Francia anche delle forme di supporto economico, mettendo a disposizione risorse che potessero avviare, sostenere o velocizzare il processo di ricostruzione del paese, e anche in questo caso l'unico attore internazionale su cui la Francia ritenne di poter fare affidamento furono proprio gli Stati Uniti.

2.2 Il dibattito sul sostegno degli Stati Uniti e sulla dottrina Truman

2.2.1 La posizione della Francia rispetto agli aiuti postbellici

A guerra conclusa gli Stati Uniti si resero presto conto che, al fine di ristabilire una situazione ordinata nelle dinamiche europee, sarebbe stato necessario fornire un supporto materiale – oltre che politico – alle potenze dell'Europa occidentale, ivi inclusa la Francia. Tale necessità degli aiuti americani, tuttavia, non sembrò essere altrettanto chiara o ben accolta nella Francia liberata, perlomeno nelle prime fasi della avvenuta liberazione. Difatti, come riportarono diversi telegrammi dell'Ambasciatore statunitense a Parigi, Jefferson Caffery, agli inizi del 1945 l'opinione pubblica francese si mostrava insofferente nei confronti delle truppe alleate. Scemato il picco di popolarità raggiunto con la liberazione di Parigi nell'estate del 1944, l'entusiasmo nei confronti degli alleati statunitensi calò drasticamente già nell'arco di qualche mese.⁹⁰ Passato questo entusiasmo, la permanenza e la presenza delle truppe statunitensi sul suolo francese sembrò in alcuni casi essere motivo più di malcontento che di accoglimento da parte della

⁹⁰ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense (Caffery) al Segretario di Stato*, Parigi, 3 gennaio 1945 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, Europe, Vol. IV, Documento 652, 711.51/1-345]

popolazione. Difatti, la principale rimostranza da parte della popolazione francese si fondava proprio sulla convinzione che le forniture militari e civili da parte degli Stati Uniti fossero fortemente insufficienti, e ben al di sotto delle reali possibilità statunitensi. Rispetto a tale critica, l'Ambasciatore Caffery fece notare che, con tutta probabilità, la popolazione francese non fosse stata informata adeguatamente circa la reale entità degli aiuti forniti dagli Stati Uniti, suggerendo quindi a Washington un miglioramento da un punto di vista comunicativo nel comunicare l'invio di tali approvvigionamenti.

Anche Charles de Gaulle, già capo del Governo provvisorio della Repubblica francese, in occasione della sua visita ufficiale a Washington dell'agosto 1945, ribadì le richieste francesi di maggiori aiuti economici e materiali da parte degli Stati Uniti, fermo restando l'apprezzamento per quanto già fornito fino ad allora. Seguirono altri incontri tra gli esponenti del Governo provvisorio francese e i diplomatici statunitensi a Parigi, e lo staff del Dipartimento di Stato a Washington. In particolare, già nel gennaio 1946 l'allora Commissario generale per il piano di ricostruzione e modernizzazione della Francia, Jean Monnet espresse in via confidenziale all'Ambasciatore statunitense a Parigi, Caffery le posizioni del governo francese rispetto al tema delle concessioni di crediti. Le richieste ruotavano attorno al concetto secondo cui l'adesione *immediata* della Francia al piano statunitense di liberalizzazione del commercio mondiale sarebbe stata fortemente condizionata proprio dalla concessione e dall'entità dei crediti concessi. Maggiori i crediti concessi dagli Stati Uniti, più rapida sarebbe stata la ricostruzione dell'economia francese, permettendo al governo francese di non essere costretto a ricorrere a politiche commerciali protezionistiche per sovvenzionare la ricostruzione, le quali avrebbero comunque portato a una più lenta ripresa.⁹¹ La visione di Monnet fu espressione di un diffuso sentimento all'interno della classe dirigente e degli imprenditori francesi secondo cui la Francia *post-Vichy* necessitasse di un vero e proprio rinnovamento della gestione economica del paese, che vessava in una condizione di stagnazione economico-sociale ormai dagli anni Trenta, come ricordato nel primo capitolo. Non stupisce quindi che una volta

⁹¹ FRUS, *Telegramma segreto dell'Ambasciatore statunitense a Parigi (Caffery) per il Segretario di Stato*, Parigi, 15 gennaio 1946 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. V, Documento 264, 851.51/1-1546]

terminata la guerra, si diffuse l'opinione che il concetto stesso di ricostruzione dell'economia francese dovesse necessariamente implicare anche una sua modernizzazione attraverso una pianificazione economica. Solamente attraverso queste fasi sarebbe stato possibile riportare la Francia in una condizione di competere con le altre potenze industriali europee e mondiali. E a riguardo, un elemento che Esposito evidenzia come peculiare della Francia, è proprio il fatto che tale sentimento di necessità di una pianificazione economica fosse sostanzialmente un elemento che accomunasse tutte le forze politiche francesi.⁹² La conseguenza fu l'elaborazione da parte di Jean Monnet del *Plan de Modernisation et Equipement* (PME o anche detto *Piano Monnet*), un piano attraverso il quale convogliare gli sforzi del governo in settori ritenuti strategici per la ricostruzione della Francia e una modernizzazione industriale che le permettesse di tornare a essere nuovamente competitiva. Il PME prevedeva un approccio strutturato alla gestione economica tramite l'uso di commissioni *ad hoc* composte da imprenditori, sindacati e rappresentanti della società civile per meglio intercettare i cambiamenti necessari per l'economia francese. Ma soprattutto tale struttura, che faceva riferimento direttamente al capo di governo, permise di ridurre al minimo l'ingerenza da parte della politica schermando il lavoro delle commissioni dal dibattito politico e permettendo di lavorare in maniera apolitica e tecnica.⁹³

A dar man forte alle posizioni francesi vi furono anche le opinioni espresse dallo stesso Ambasciatore Caffery nel febbraio 1946. Di fronte alle remore da parte del Dipartimento di Stato al procedere alla negoziazione di tali aiuti a seguito delle dimissioni di de Gaulle e della formazione del governo del *Tripartitismo* (PCF-SFIO-MRP), Caffery si espresse in maniera positiva nei confronti della situazione francese, affermando che, per quanto la stabilità politica fosse peggiorata con le dimissioni di de Gaulle (ritenuto comunque un collante tra le varie forze politiche) e il coinvolgimento delle sinistre al governo, egli ritenesse che la concessione di crediti alla Francia fosse comunque nel migliore degli interessi degli Stati Uniti.⁹⁴ Seguirono mesi di negoziati e incontri tra le diplomazie dei due paesi nel tentativo

⁹² Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 23-24

⁹³ *Ivi*, pp. 25

⁹⁴ FRUS, *Telegramma segreto dall'Ambasciatore statunitense a Parigi (Caffery) per il Segretario di Stato*, 9 febbraio 1946, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. V, Documento 277, 851.51/2-946]

di raggiungere un accordo, che giunse nel maggio 1946 con la firma di un memorandum col quale gli Stati Uniti si impegnarono ad incrementare gli aiuti economici e chiarire la questione di futuri prestiti a lungo termine. Lo stesso ambasciatore Caffery si esprime in maniera molto positiva a riguardo, affermando che con tale memorandum gli Stati Uniti fossero riusciti *sia* a fornire alla Francia l'ammontare di denaro necessario per procedere rapidamente col piano di ricostruzione, *sia* ad ottenere l'adesione della Francia alla visione statunitense sulla politica commerciale globale.⁹⁵

La posizione del *governo de Gaulle* prima, del *governo Blum* e infine del *governo Schuman*, coadiuvati dalla figura cruciale di Jean Monnet, rappresentano la visione della politica francese di fronte alla prospettiva della necessità di procedere con una ricostruzione dell'economia francese utilizzando fondi statunitensi. Tale posizione non poté dunque prescindere da una constatazione delle oggettive forze in campo, per cui essenzialmente solo gli Stati Uniti avrebbero potuto fornire tali risorse, che avrebbero permesso alla Francia non solamente di ricostruire l'economia, ma possibilmente anche di ammodernarla per tornare a essere nuovamente competitivi sullo scenario internazionale. D'altra parte, però, vi era anche la consapevolezza francese che anche gli Stati Uniti avrebbero in un certo senso beneficiato dalla ricostruzione della Francia, in quanto avrebbe permesso loro di portare avanti il progetto di un sistema economico-commerciale che basato sulla completa liberalizzazione degli scambi commerciali.

2.2.2 *L'accettazione degli aiuti statunitensi e della dottrina Truman*

Già dalla primavera del 1945 gli Stati Uniti e gli alleati europei si resero conto di come ci si trovasse di fronte a una situazione critica. In sostanza, vi era il bisogno non solo di beni necessari per la ricostruzione (es. macchinari e materie prime) o per il sostentamento della popolazione (es. beni alimentari e carbone), ma anche di risorse economico-finanziarie, peraltro in quantità ben maggiori rispetto a quelle mobilitate nel primo dopoguerra. Di conseguenza, non stupisce l'iniziale ritrosia

⁹⁵ FRUS, *Telegramma segreto dall'Ambasciatore statunitense a Parigi (Caffery) per il Segretario di Stato*, 29 maggio 1946, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. V, Documento 308, 851.51/5-2946]

degli Stati Uniti (unica potenza nelle reali condizioni di poter fornire quanto necessario) nell'impegnarsi fin da subito prestiti a lunga scadenza per ogni singola potenza europea, peraltro senza che questi fossero accompagnati da una pianificazione o un programma ben preciso di interventi. Ed è sulla base di questo atteggiamento che già dall'estate del 1945 si assistette alla conclusione di una serie di accordi bilaterali tra Stati Uniti e le principali potenze europee, ivi compresa la Francia, attraverso la formula "*Affitti-prestiti*", funzionale per l'erogazione di una serie di aiuti economici per permettere a tali paesi di avviare il processo di ricostruzione dell'intera economia europea. Nello specifico, tra il luglio 1945 e il giugno 1947 la Francia ricevette dagli Stati Uniti ben \$1.9 miliardi di dollari in aiuti economici, poco meno della metà rispetto a quanto stanziato per il Regno Unito (\$4.4 miliardi), ma ben sei volte quanto stanziato per l'Italia (\$330 milioni).⁹⁶ A questa somma devono aggiungersi poi altri \$1.2 miliardi ottenuti dal *governo Blum* nei primi mesi del 1946, utilizzati per riconvertire il debito nazionale di guerra in prestiti a basso tasso d'interesse per finanziare le opere di ricostruzione.⁹⁷ L'entità di tali aiuti appare quindi indicativa dell'attenzione degli Stati Uniti alla ricostruzione dell'economia francese, secondaria solo rispetto a quella dell'economia inglese. Ma non solo, secondo Ellwood, la strategia della Francia nel negoziare tali aiuti si rivelò un successo. La Francia riuscì a convincere l'*amministrazione Truman* e l'establishment statunitense di una *duplice necessità*: quella della Francia di un sostegno economico statunitense per la ricostruzione, e quella degli Stati Uniti di una ricostruzione dell'economia francese funzionale a porre le basi del piano di espansione del commercio mondiale, per il quale era chiaro fosse necessaria un'Europa ricostruita.⁹⁸

Da queste premesse, tuttavia, la posizione della Francia subì qualche oscillazione tra il 1946 e il 1947. Difatti, la crisi dell'alleanza del *Tripartitismo* tra socialisti, comunisti e repubblicani nella primavera del 1946 spinse il PCF verso una posizione di crescente contrapposizione con i socialisti della SFIO. Tale strategia di competizione fu in realtà controproducente per il PCF stesso, perché convinse gli Stati Uniti ad accettare di buon grado le richieste francesi (mosse da

⁹⁶ David W. Ellwood, *op. citata*, pp. 87-90

⁹⁷ *Ivi*, p. 91

⁹⁸ *Ivi*, p. 92

esponenti socialisti come lo stesso Léon Blum), in quanto funzionali a rafforzare le posizioni dei socialisti e dei cattolici del MRP al governo. Caffery nel sottolineare ciò, si premurò anche di far notare che la mancata concessione di prestiti a lungo termine avrebbe comportato una disaffezione nei confronti degli alleati statunitensi e un avvicinamento della popolazione alle posizioni del PCF.⁹⁹ Inoltre, contrariamente a quanto sperato, il duro inverno del 1946-1947 fu deleterio per la ripresa e ricostruzione della Francia: continuarono i problemi di approvvigionamento di materie prime e beni alimentari, con un'inevitabile impennata del livello dei prezzi, soprattutto per via del rigido inverno che aveva impedito una ripresa della produzione agricola sufficiente a sopperire alla riduzione fisiologica delle importazioni dall'estero.¹⁰⁰ L'inevitabile conseguenza fu il riaccendersi di un'ondata di scioperi generali guidati dal PCF,¹⁰¹ che, sommato al peggioramento delle condizioni generali di vita, provocarono inevitabilmente anche un calo della produzione industriale.¹⁰²

Di fronte all'insorgere dell'instabilità economica e politica in tutto il continente europeo, l'*amministrazione Truman* comprese come vi fosse una reale necessità di intervenire per evitare che prendesse piede il socialismo sovietico. In risposta, il 12 marzo 1947 il Presidente degli Stati Uniti Harry Truman pronunciò di fronte al Congresso il discorso considerato come l'esordio della cosiddetta *dottrina Truman*. Con essa gli Stati Uniti manifestarono l'intenzione di porsi a baluardo e tutela dei popoli liberi contro qualsiasi regime totalitario, facendo un chiaro, quanto implicito riferimento all'Unione Sovietica.¹⁰³ Il timore sollevato dal discorso di Truman circa l'incombente minaccia comunista sul continente europeo sembrò essere sufficiente a convincere l'intero arco del Congresso degli Stati Uniti in maniera definitiva a

⁹⁹ FRUS, *Telegramma segreto dell'Ambasciatore statunitense a Parigi (Caffery) per il Segretario di Stato*, 4 aprile 1946, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. V, Documento 285, 851.00/4-446]

¹⁰⁰ FRUS, *Telegramma recante un promemoria dell'Ambasciata francese a Washington per il Dipartimento di Stato*, 8 aprile 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 445, 851.5018/4-847]

¹⁰¹ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 2-3; FRUS, *Telegramma segreto dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, 25 aprile 1947, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 449, 851.00B/4-2547]

¹⁰² David W. Ellwood, *op. citata*, pp. 102-103

¹⁰³ *Ivi*, pp. 97-98

supportare l'idea di un intervento statunitense sullo scenario europeo attraverso ingenti aiuti economici agli alleati.¹⁰⁴ L'impatto di tale annuncio in Europa fu ovviamente di varia natura. Nel caso della Francia, dove i comunisti del PCF facevano parte della coalizione di governo del *Tripartitismo*, l'impatto fu considerevole. Se da un lato la reazione del PCF fu di dura critica e rigetto di un tale messaggio, la reazione dei moderati tra i repubblicani e i socialisti fu invece di realizzazione che a breve ci si sarebbe trovati di fronte alla necessità di decidere da che parte stare, se sotto l'ombrello di Washington o di Mosca, con una decisa propensione verso occidente e in funzione anticomunista.¹⁰⁵ D'altra parte anche gli Stati Uniti riposero nella Francia una buona parte delle proprie preoccupazioni. Difatti, la Francia venne considerata una pedina chiave nello scenario europeo ed una preoccupazione di natura politica ancor prima che economica, proprio per via proprio del forte consenso elettorale riscosso dai comunisti del PCF. Come scritto da Esposito, un'Europa occidentale con una Francia comunista sarebbe stata un vero e proprio incubo strategico per gli Stati Uniti.¹⁰⁶ Di conseguenza, non deve stupire se a seguito della crisi di governo del maggio 1947 e la conseguente estromissione dei comunisti dalla coalizione di governo, la reazione degli Stati Uniti fu di sollievo e di immediato sostegno al governo del socialista Paul Ramadier, ritenuto comunque un interlocutore affidabile.¹⁰⁷ In merito, l'Ambasciatore statunitense a Parigi, Jefferson Caffery sottolineò come la conclusione di accordi di sostegno economico e materiale per la Francia avrebbe contribuito a rinsaldare il consenso attorno al *governo Ramadier*, indebolendo le forze politiche comuniste in Francia.¹⁰⁸ D'altronde era chiaro agli stessi funzionari statunitensi che, se tale supporto non fosse arrivato nell'arco di breve tempo, si

¹⁰⁴ Chiarella Esposito, *op. citata*, p. 2

¹⁰⁵ David W. Ellwood., *op. citata*, pp. 99-101

¹⁰⁶ Chiarella Esposito, *op. citata*, p. 3

¹⁰⁷ Come ricordato nel precedente capitolo, a seguito del voto contrario dei deputati del PCF rispetto a delle misure socioeconomiche proposte dal *governo Ramadier*, il 5 maggio 1947 quest'ultimo procedette a revocare la nomina di Vicepresidente al leader comunista Maurice Thorez e la nomina dei tre ministri del PCF, assegnando tali incarichi a deputati del MRP, con una conseguente esclusione della sinistra comunista dalla compagine di governo e una decisa svolta verso destra del baricentro della compagine di governo.

¹⁰⁸ FRUS, *Telegramma segreto dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, 12 maggio 1947, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 454, 851.00/5-1247]

sarebbe potuto assistere a un nuovo coinvolgimento delle forze comuniste al governo, e il potenziale realizzarsi del timore di una Francia guidata dai comunisti, o ancora peggio sotto l'influenza diretta da parte dell'Unione Sovietica.¹⁰⁹

D'altra parte, anche la Francia e la sua classe politica giunsero presto a realizzare la necessità di un maggior supporto da parte degli Stati Uniti, che si sarebbe dovuto esplicitare preferibilmente in un sostegno che andasse oltre la semplice fornitura di materiali per ricostruire, e indirizzato piuttosto verso il finanziamento di un progetto strutturato di ricostruzione dell'economia francese. Difatti, già dal 1946 gli Stati Uniti accolsero favorevolmente il *Plan de Modernisation et d'Equipement* (PME) proposto da Jean Monnet per l'economia francese, interamente votato al potenziamento di settori industriali strategici per la Francia.¹¹⁰ E proprio il piano di Monnet funse da suggerimento per gli Stati su come strutturare un nuovo piano generale di aiuti economici agli alleati europei, attraverso una pianificazione dei sostegni e il vincolo degli stessi a degli obbiettivi più o meno precisi, ma che andassero necessariamente nella direzione di un economia di libero mercato e di libero scambio. Questa conclusione, tuttavia, venne raggiunta solamente dopo quello che possiamo definire come il fallimento concettuale della *dottrina Truman*, criticata da alcuni settori sia dall'opinione pubblica europea che statunitense in quanto sembrava voler fondare l'adesione alla sfera statunitense da parte degli europei quasi interamente sull'esigenza di formare un fronte contrario al comunismo sovietico, piuttosto che sull'aiutare gli alleati europei a migliorare le proprie condizioni economico-sociali. D'altronde persino l'allora Sottosegretario di Stato William Clayton riteneva che gli Stati Uniti dovessero fornire aiuti massicci agli alleati europei per "salvare l'Europa dalla fame e dal caos (*non dai sovietici*)".¹¹¹

¹⁰⁹ FRUS, *Memorandum dal Direttore dell'Ufficio per gli affari europei (Matthews) per il Sottosegretario di Stato (Lovett)*, 11 luglio 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 462, 851.50/7-1147]

¹¹⁰ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 4-5

¹¹¹ David W. Ellwood, *op. citata*, pp. 115-116

2.3 Dall'elaborazione all'attuazione del Piano Marshall in Francia

2.3.1 La Francia e l'elaborazione concettuale del Piano Marshall

Nel comprendere come si è arrivati alla formulazione del *Piano Marshall* da parte degli Stati Uniti bisogna tenere in considerazione alcuni elementi contingenti dello scenario internazionale. La primavera-estate del '47 rappresentò il momento di maggior tensione tra le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, soprattutto tra Stati Uniti e Unione Sovietica. A questo va aggiunto il sopracitato problema del rigido inverno del 1946-1947, che ebbe l'effetto di bloccare la ricostruzione europea a un punto di stagnazione, facendo temere un collasso delle società ed economie europee, con l'annesso rischio di un concreto avvicinamento degli alleati europei all'area di influenza sovietica.

Di fronte a questa situazione e alle critiche interne alla stessa *dottrina Truman*, diversi funzionari del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti iniziarono a realizzare la necessità dell'elaborazione di un nuovo piano di sussidi economici agli alleati europei che permettesse di ricostruire un'Europa funzionale – se non necessaria – al nuovo assetto commerciale multilaterale auspicato dagli Stati Uniti.¹¹² Si ritenne però che tali aiuti, a differenza del passato, dovessero assumere una forma più strutturata e pianificata, superando il carattere di straordinarietà e temporaneità degli aiuti fino ad allora forniti con accordi di varia natura durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Ad elaborare questi concetti fu uno studio pubblicato nel maggio 1947 e preparato dal *Policy Planning Staff* del Dipartimento di Stato guidato da George Kennan.¹¹³ In questo studio venne sottolineato come si ritenesse necessario creare un programma di aiuti che andasse oltre l'idea che il supporto economico statunitense fosse una mera reazione difensiva all'espansionismo del comunismo sovietico. Piuttosto, si sottolineò come sarebbe stato maggiormente utile spiegare agli alleati e al mondo intero che tali aiuti sarebbero stati funzionali

¹¹² Alan S. Milward, *The Reconstruction of Western Europe 1945-51*, Londra, Methuen, 1984, p. 56

¹¹³ FRUS, *Telegramma del Direttore del Policy Planning Staff (Kennan) per il Sottosegretario di Stato (Acheson)*, 23 maggio 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 135, 840.50 Recovery/5-2347]; per un ulteriore approfondimento sulla figura di George Kennan, consultare John L. Gaddis, *George F. Kennan: an american life*, New York, Penguin Press, 2011.

al miglioramento delle condizioni economiche in Europa. Anche per tale ragione l'eventuale piano di aiuti sarebbe stato negoziato non solo *con* e *tra* gli alleati europei, ma essi ne sarebbero stati anche i principali responsabili per l'implementazione, con gli Stati Uniti a fungere da semplice promotore di tale accordo e ovviamente da fornitore delle risorse economiche necessarie. Lo scopo di tale piano, che Kennan stimò essere della durata stimata di 4-5 anni, doveva essere quello di porre le economie europee in condizioni di non avere più necessità di ulteriore supporto da parte degli Stati Uniti o di altre potenze. A tale scopo agli alleati europei sarebbe stato richiesto di istituire anche delle forme di collaborazione economico-politica su base regionale che facilitassero anche gli scambi intra-regionali, una prima scintilla dell'avvio del processo di integrazione europea. Quanto agli stati destinatari dell'iniziativa, pur avendo principalmente in mente i paesi dell'Europa occidentale, lo studio sottolineò come potesse tornare utile non escludere a priori la possibilità di adesione anche di altre potenze regionali, quali quelle dell'Europa orientale.¹¹⁴ Questi punti vennero poi condivisi nella fine del maggio 1947 anche dal Sottosegretario di Stato, William Clayton.¹¹⁵ Una prima anticipazione, seppur subliminale, all'opinione pubblica e alla politica statunitense dei caratteri del piano di aiuti avvenne il 5 giugno 1947, in occasione del conferimento al Segretario di Stato, George Marshall di una laurea *ad honorem* all'Università di Harvard. In tale occasione Marshall pronunciò un discorso che, piuttosto che presentare un piano preciso e definito, sottolineò alcune delle intenzioni dell'*amministrazione Truman* nel porsi di fronte alla questione degli aiuti agli alleati europei; questi elementi saranno poi dei principi cardine di quello che solo successivamente prenderà il nome di *Piano Marshall*.¹¹⁶ In sostanza, Marshall integrò alcuni degli aspetti del dibattito interno al Dipartimento di Stato nel suo discorso, con l'intento di sondare l'opinione pubblica interna ma soprattutto per preannunciare agli alleati europei i connotati del futuro piano di aiuti. In particolare,

¹¹⁴ David W. Ellwood, *op. citata*, pp. 115-118

¹¹⁵ FRUS, *Sommario dell'incontro sui Problemi del Sostegno, Riabilitazione e Ricostruzione dell'Europa*, 29 maggio 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 138, Lot 54 D 394, Box 538]

¹¹⁶ FRUS, *Comunicato stampa emesso dal Dipartimento di Stato*, 4 giugno 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 140, Lot 64 D 563, Box 1(20027), 1947-50]

nel discorso Marshall affermò che l'azione degli Stati Uniti non sarebbe stata volta ad una lotta verso una potenza singola o precisa, ma che questa fosse votata ad una lotta contro la povertà e il caos nel continente europeo.¹¹⁷ Ma soprattutto, gli alleati europei vennero invitati a trovare dei punti di accordo su alcune tematiche cruciali, in quanto ciò avrebbe permesso di porre un freno all'instabilità regionale, e avrebbe agevolato il supporto economico fornito dagli Stati Uniti.¹¹⁸ A sostegno anche di tale intenzione vi erano anche le considerazioni espresse dal Responsabile del *Policy Planning Staff*, George Kennan, il quale fin dalla primavera del 1947 aveva rimarcato più volte come fosse cruciale che il piano di aiuti fosse discusso anzitutto *da e tra* gli alleati europei, e altresì coadiuvato da forme di integrazione politica su base regionale.¹¹⁹

La reazione degli alleati europei, come nel caso della *dottrina Truman*, fu specifica a seconda della situazione interna di ciascuno stato. In Francia la prima reazione fu di concreto timore di perdere il rapporto di sostegno economico privilegiato con gli Stati Uniti ottenuto grazie al piano di modernizzazione elaborato da Jean Monnet (anche noto come *Piano Monnet*) nel 1946 e accolto molto positivamente dagli Stati Uniti.¹²⁰ Di conseguenza l'iniziale reazione francese fu abbastanza tiepida, con l'allora Ministro per gli Affari Esteri francese, Georges Bidault che assieme all'omologo britannico Ernest Bevin, si limitò a sondare l'opinione delle altre potenze europee e ad iniziare a stilare una lista delle esigenze della ricostruzione europea e delle annesse problematiche e possibili soluzioni.¹²¹ D'altro canto, alla fine del giugno 1947 l'Unione Sovietica, dopo

¹¹⁷ Per un ulteriore approfondimento sul *Piano Marshall* consultare anche Alan S. Milward, *The Reconstruction of Western Europe 1945-51*, Londra, Methuen, 1984; Allen W. Dulles, *The Marshall plan*, edito da Michael Wala, Providence, Oxford, Berg, 1993; Benn Steil, *Il piano Marshall: alle origini della Guerra fredda*, traduzione di Ada Becchi, Roma, Donzelli, 2018.

¹¹⁸ David W. Ellwood, *op. citata*, pp. 118-119; Alan S. Milward, *op. citata 1945-51*, 1984, Londra, Methuen, p. 56.

¹¹⁹ FRUS, *Memorandum del Direttore del Policy Planning Staff (Kennan)*, 16 maggio 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 134]; per un'ulteriore approfondimento sulla figura di George Kennan, consultare John L. Gaddis, *George F. Kennan: an american life*, 2011, New York, Pinguin Press.

¹²⁰ Per un ulteriore approfondimento sulla figura di Jean Monnet e sul *Piano Monnet*, consultare anche Jean Monnet, *Memoires*, Parigi, Fayard, 1976; François Duchene, *Jean Monnet: the first statesman of interdependence*, New York, Londra, W.W. Norton & co., 1994; Gérard Bossuat e Andreas Wilkens, *Jean Monnet, l'Europe et les chemins de la Paix*, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 2020;

¹²¹ David W. Ellwood, *op. citata*, pp. 120-122

un'iniziale tentativo di rettificare i connotati della ricostruzione europea in maniera antitetica a quella proposta dagli Stati Uniti, assunse una posizione di feroce critica nei confronti del *Piano Marshall*, interpretato come un tentativo statunitense di controllare le potenze europee in chiave imperialista. A tale posizione di Mosca, cristallizzatasi poi nel settembre 1947 dopo mesi di confronti, non poté non corrispondere un'analoga presa di posizione anche del PCF, il quale, come tutti i partiti comunisti nei paesi dell'Europa occidentale, venne anzi esortato a fungere da strenuo oppositore all'implementazione del piano statunitense in Francia.¹²² Tuttavia, Esposito fa notare come in realtà la posizione sia del PCF, che del suo leader Maurice Thorez, fino a quel momento non fu di aperta critica al piano di aiuti, ma piuttosto di accettazione quantomeno in via di principio dell'utilità (se non di necessità) degli aiuti statunitensi, in quanto effettivamente funzionali a un miglioramento della situazione economica della Francia.¹²³ Proprio per questa posizione, arrivata la condanna da parte dell'Unione Sovietica del piano, il PCF venne duramente redarguito per aver tenuto una posizione tutto sommato possibilista verso tali aiuti, con una conseguente radicalizzazione da questo momento in poi dei caratteri di *anti-americanismo* e di contrarietà assoluta al *Piano Marshall* all'interno del PCF.¹²⁴

La presentazione e le fasi iniziali del dibattito sul *Piano Marshall* furono peraltro caratterizzate da situazioni complicate all'interno dell'assetto politico-istituzionale della Francia, come precedentemente ricordato. All'esclusione del PCF dal governo si aggiunse anche la ricomparsa sulla scena politica di de Gaulle con il nuovo *Rassemblement du Peuple Français* (RPF), ugualmente critico sia delle forze politiche tradizionali della *Quarta Repubblica*, che delle forze della sinistra comunista e socialista. Con la nascita della coalizione della *Terza Forza*¹²⁵ e la formazione di un nuovo governo nel novembre 1947, guidato dal cristiano-democratico Robert Schuman, si venne a creare una situazione di forte tensione sociale, con la coalizione di governo attaccata frequentemente dai due estremi, a

¹²² David W. Ellwood, *op. citata*, pp. 120-122

¹²³ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 13-14

¹²⁴ *Ivi*, pp. 13-14

¹²⁵ La *Terza Forza* fu una coalizione basata sull'accordo della *Sezione Francese dell'Internazionale Operaia* (SFIO), *Movimento Repubblicano Popolare* (MRP) e piccoli partiti radicali e cattolici. La coalizione rappresentò una virata del governo francese verso un centro più moderato.

sinistra dal PCF e a destra dal RPF di de Gaulle. Gli attacchi da parte del PCF si esplicitavano anche attraverso il sostegno a campagne di scioperi e proteste dei lavoratori, alimentate dalle precarie condizioni economiche del paese, legando a tali proteste anche critiche al *governo Schuman* di star vendendo la Francia all'imperialismo statunitense con l'accettazione del *Piano Marshall*, le cui conseguenze sarebbe stato pagate *in primis* dagli stessi lavoratori. Una così strenua opposizione agli aiuti americani venne però vinta grazie anche alla scissione interna al sindacato comunista della *Confederazione Generale del Lavoro* (CGT), che inevitabilmente indebolì la presa del PCF stesso sulla classe operaia. Di tale situazione ne approfittarono i sindacati socialisti, che videro in questo l'occasione di uscire dall'alveo della CGT e assumere posizioni maggiormente allineate a quelle del governo centrista di Schuman.¹²⁶

Infine, un ultimo carattere delle fasi di elaborazione concettuale del *Piano Marshall* di cui tenere conto sono le preoccupazioni degli Stati Uniti rispetto a tali piani. Se è vero che l'*amministrazione Truman* e la diplomazia statunitense furono molto positivi nei confronti del piano di modernizzazione di Jean Monnet, è anche vero però che la previsione di così tanti interventi economici da parte del governo francese spinsero gli Stati Uniti a temere per la sostenibilità finanziaria dei piani di ricostruzione francesi. Difatti, per portare avanti questi programmi il supporto economico degli Stati Uniti non fu inizialmente sufficiente e di conseguenza i governi francesi dovettero impegnare grosse cifre attingendo sia dalle già scarse risorse economiche del Tesoro francese. Non stupisce quindi che la previsione di ingenti investimenti, peraltro fatti ricorrendo a deficit in bilancio, fossero per gli Stati Uniti una grossa preoccupazione e un qualcosa che sarebbe dovuto essere corretto proprio per tramite del nuovo piano di aiuti.¹²⁷

2.3.2 *La condivisione della definizione del piano di aiuti*

Nelle prime fasi dell'elaborazione concettuale del *Piano Marshall* vi furono, dunque, preoccupazioni all'interno della stessa *amministrazione Truman* circa il

¹²⁶ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 14-17

¹²⁷ *Ivi*, pp. 26-27

grado di iniziativa e responsabilità da affidare agli europei. In particolare, alcuni memorandum del Dipartimento di Stato riportano che proprio in fase di elaborazione concettuale del piano sorsero due diverse posizioni tra il Sottosegretario di Stato William Clayton e il Responsabile del *Policy Planning Staff*, George Kennan. Il primo si espresse in maniera abbastanza contraria all'idea che gli Stati Uniti dovessero assumere un ruolo di semplice fornitore degli aiuti economici senza avere voce in capitolo circa le modalità di implementazione del piano; il secondo invece si espresse fortemente a favore dell'idea di lasciare in mano ai paesi europei tali responsabilità. L'esito di tale contrapposizione si risolse nel prevedere un carattere di specificità del futuro piano di aiuti attraverso la previsione di accordi multilaterali e bilaterali, che permettessero quindi di vincolare tutti i paesi a degli obiettivi comuni, ma rendendo ciascun paese responsabile dell'implementazione del proprio piano di investimenti.¹²⁸

Una volta che gli Stati Uniti si convinsero della necessità di estendere un nuovo piano di aiuti agli alleati europei, apparve immediatamente necessario comprendere la portata necessaria di tali aiuti, e che tale portata fosse individuata dagli stessi europei.¹²⁹ Di fronte a tale richiesta da parte degli Stati Uniti, la Francia si disse immediatamente disponibile, concordando sulla necessità di procedere a un confronto tra le potenze europee così da poter definire con precisione l'ammontare di risorse materiali ed economiche in proprio possesso, ma soprattutto una lista di interventi necessari (e i costi annessi) per la ricostruzione di ciascuna economia europea.¹³⁰ In particolare, gli Stati Uniti invitarono gli alleati europei ad elaborare delle analisi che permettessero di comprendere le ragioni per cui gli aiuti ricevuti fino a quel momento non furono sufficienti. Come menzionato precedentemente, il Ministro per gli Affari Esteri francese Georges Bidault, assieme all'omologo britannico Ernest Bevin, presero l'iniziativa di avviare il dialogo intra-europeo sulla

¹²⁸ FRUS, *Memorandum di Mr. Charles P. Kindleberger*, 22 luglio 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 142, Lot 840.50 Recovery/7-2248]

¹²⁹ FRUS, *Memorandum preparato per l'utilizzo da parte del Sottosegretario di Stato per gli Affari Economici (Clayton)*, giugno 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 143, Lot 64 D 563 Box 20027]

¹³⁰ FRUS, *Memorandum di conversazione del Segretario di Stato*, 13 giugno 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 145, 840.50 Recovery/6-1347]

verifica delle condizioni e delle risorse necessarie da parte di ciascun paese europeo.¹³¹ Ciò che ne risultò fu l'avvio nel luglio 1947 a Parigi della *Conferenza sulla Cooperazione Economica Europea*, i cui lavori assunsero i connotati di un vero e proprio forum di dialogo multilaterale a cui parteciparono sedici paesi dell'Europa occidentale e settentrionale, a esclusione della Spagna *franchista* e dei paesi dell'Europa orientale, come Polonia e Cecoslovacchia che ricevettero dall'Unione Sovietica il divieto esplicito di partecipare a tale iniziativa. *A latere* di tali verifiche, anche gli Stati Uniti procedero a creare dei comitati ad hoc all'interno del Dipartimento di Stato, e coordinati dal *Policy Planning Staff* di Kennan, aventi lo scopo di sondare la situazione dell'economia europea in merito ad alcuni settori chiave, come ad esempio quello del carbone, dell'acciaio e della produzione agricola.¹³²

I lavori della conferenza procedettero tutto sommato senza troppi intoppi, e già nell'agosto 1947 l'Ambasciatore statunitense in Francia, Jefferson Caffery segnalò a Washington come i paesi partecipanti all'iniziativa sembravano aver trovato un punto d'incontro circa la riduzione multilaterale di barriere commerciali come quote e dazi doganali, nell'ottica di creare un'unione doganale, tema su cui la Francia si espresse fin da subito in maniera favorevole; ma anche su misure per una stabilizzazione dell'assetto finanziario europeo, volte a ridurre la volatilità delle valute europee.¹³³ Al contempo il dibattito interno all'*amministrazione Truman* evidenziò come la situazione dell'estate 1947 fosse critica e che necessitasse di un rapido intervento soprattutto in paesi critici come Francia, Regno Unito e Italia, arrivando alla conclusione che il piano di aiuti dovesse focalizzarsi sull'incrementare anzitutto l'output produttivo degli alleati, soprattutto nel settore

¹³¹ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore britannico negli Stati Uniti (Inverchapel) per il Segretario di Stato*, 14 giugno 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 146, 840.00/6-1447]

¹³² FRUS, *Memorandum del Direttore del Policy Planning Staff (Kennan) per l'Assistente del Segretario di Stato per gli Affari economici (Thorp)*, 24 giugno 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 161, Lot 122, Box 13113]; per un ulteriore approfondimento sulla figura di George Kennan, consultare John L. Gaddis, *George F. Kennan: an american life*, 2011, New York, Penguin Press.

¹³³ FRUS, *Telegramma segreto dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, 1° agosto 1947, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 211, 840.50 Recovery/8-147]

agricolo e del carbone.¹³⁴ A tali preoccupazioni fecero eco anche le comunicazioni da parte del *Policy Planning Staff* di Kennan nell'agosto, nelle quali si sottolineò come la situazione fosse a tal punto critica che se gli Stati Uniti non avessero implementato entro la fine dell'anno un qualche piano per porre rimedio ad alcune situazioni critiche nell'Europa occidentale, la situazione sarebbe potuta degenerare considerevolmente e potenzialmente inficiare qualsiasi beneficio dato dal nuovo piano di aiuti agli alleati europei. In particolare, si rilevava il persistente problema della carenza di risorse economico-finanziarie, soprattutto in termini di disponibilità di valuta denominata in dollari (il c.d. *dollar gap*), problema che, se non risolto, avrebbe provocato una reazione a catena di limitazioni alle importazioni con conseguente interruzione degli scambi commerciali intra-europei.¹³⁵ Di conseguenza fu ritenuto cruciale che sia gli Stati Uniti che gli alleati europei giungessero a trovare un accordo prima che la situazione potesse degenerare ulteriormente.

A rimarcare l'urgenza di procedere speditamente verso un piano di aiuti fu anche lo stesso Segretario di Stato, George Marshall, il quale a fine agosto 1947 osservava che la situazione fosse molto complicata. A fronte di ormai due mesi di incontri della *Conferenza sulla Cooperazione Economica Europea*, Marshall lamentò il fatto che questi non solo non fossero ancora giunti a un rapporto definitivo, ma che i contenuti discussi e posizioni espresse durante i dibattiti lasciassero presagire che l'unico risultato di tale conferenza sarebbe stato quello di produrre "sedici differenti liste della spesa", contenenti peraltro quasi solamente progetti a lungo termine definiti irragionevoli non solo per gli elevati costi, ma anche perché questi non sembravano fornire alcuna garanzia di successo di una ricostruzione europea nel tempo prefissato dal piano. Di conseguenza, a meno di un radicale cambiamento del livello dei contenuti della conferenza, gli aiuti degli Stati Uniti non avrebbero sortito l'impatto auspicato, e avrebbero avuto l'effetto di

¹³⁴ FRUS, *Memorandum di Mr. Wesley C. Haraldson dell'Ufficio del Consigliere politico sulla Germania degli Stati Uniti (Murphy)*, 8 agosto 1947 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 214, Lot F 169, Box 581]

¹³⁵ FRUS, *Memorandum preparato dal Policy Planning Staff*, 14 agosto 1947 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 214, Lot F 169, Box 581]

rimandare a un momento di poco successivo il dibattito circa le reali misure necessarie.¹³⁶ Per far fronte a questo problema, il Dipartimento di Stato elaborò delle nuove linee guida da indirizzare agli alleati europei con cui si ribadivano gli obiettivi fondamentali del piano di aiuti, sottolineando però che il programma elaborato dagli alleati europei dovesse contenere delle indicazioni concrete atte a ricostruire il tessuto produttivo europeo (specie quello agricolo e del carbone) e permettessero un incremento nella produzione europea; ma soprattutto il programma avrebbe dovuto includere delle indicazioni da parte di ciascun paese delle quantità di beni materiali necessari e sugli obiettivi di produzione da raggiungere, che fossero il più realistici possibile.¹³⁷ Il Direttore del *Policy Planning Staff*, George Kennan fece notare che una delle ragioni dell'insuccesso dei lavori della conferenza risiedesse anzitutto nella scarsa o nulla legittimazione politica dei delegati dei singoli stati, in quanto nessuno di essi ricopriva incarichi rilevanti all'interno del proprio governo. Inevitabilmente l'insuccesso dell'iniziativa diede modo agli Stati Uniti di ritenere che l'Europa nel suo complesso, Francia compresa, non fosse pienamente in grado di mettere in piedi autonomamente un piano di aiuti, diversamente da quanto sperato.¹³⁸ Dopo ulteriori settimane di confronto con i funzionari statunitensi, il 24 settembre 1947 venne presentato il primo rapporto della *Conferenza sulla Cooperazione Economica Europea* venne pubblicato e presentato agli Stati Uniti e al Presidente Truman. Come preventivato, i contenuti del rapporto furono reputati insufficienti e accettabili unicamente per quanto riguarda le intenzioni e il sostegno politico dimostrato dai sedici paesi partecipanti. In breve, il piano elaborato dalla Conferenza prevedeva un ripristino della produzione prebellica agricola e

¹³⁶ FRUS, *Telegramma del Segretario ad interim del Segretario di Stato a Petropolis, Brasile*, 24 agosto 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 224, 840.50 Recovery/8-2447]

¹³⁷ FRUS, *Telegramma top secret del Segretario di Stato ad interim per l'Ambasciata statunitense in Francia*, 26 agosto 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 229, 840.50 Recovery/8-2647]

¹³⁸ FRUS, *Memorandum segreto del Direttore del Policy Planning Staff (Kennan)*, 4 settembre 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 233, Policy Planning Staff Files]; per un ulteriore approfondimento sulla figura di George Kennan, consultare John L. Gaddis, *George F. Kennan: an american life*, 2011, New York, Penguin Press

industriale ed un eventuale potenziamento della stessa, con un annesso raddoppio delle esportazioni verso gli Stati Uniti,¹³⁹

Seguirono altri mesi di incontri tra i paesi europei nel cercare di trovare una soluzione sul come strutturare la cooperazione regionale europea in materia di aiuti economici, a partire dai riscontri forniti dagli Stati Uniti rispetto ai rapporti presentati dalla *Conferenza sulla Cooperazione Economica Europea*. Il principale suggerimento fornito dalla diplomazia statunitense e dal Dipartimento di Stato fu quello di provare a creare una vera e propria organizzazione che permettesse non tanto di aumentare la frequenza dei dialoghi tra i paesi europei, ma quanto l'efficacia di tali confronti nell'individuare le esigenze di ricostruzione ed eventualmente monitorare anche la corretta implementazione e gli effetti dei progetti finanziati dai *counterpart funds* in ciascun paese.¹⁴⁰ La richiesta di rassicurazioni in tal senso fu funzionale a facilitare per l'*amministrazione Truman* l'approvazione dell'*European Recovery Program* (ERP) da parte del Congresso degli Stati Uniti. A tal scopo lo stesso Marshall diede indicazioni alle diplomazie statunitensi in vari paesi di iniziare ad avviare conversazioni bilaterali con i vari paesi per sondare ulteriormente le esigenze specifiche, e preannunciare che i *counterpart funds* sarebbero potuti essere disponibili già dalla primavera del 1948.¹⁴¹ Ne seguì la formazione dell'*Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea* (OCEE), dotata di un suo comitato esecutivo e funzionale proprio ad agevolare i dialoghi tra gli stessi paesi europei sull'individuazione di una soluzione regionale al problema della ricostruzione attraverso il supporto economico statunitense, e al contempo rappresentare un interlocutore di fronte agli Stati Uniti nel negoziare l'entità e i programmi finanziati dai *counterpart funds*.

¹³⁹ David W. Ellwood, *op. citata*, p. 125

¹⁴⁰ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato per l'Ambasciata statunitense nel Regno Unito*, 28 febbraio 1948, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 231, 840.50 Recovery/2-2948]

¹⁴¹ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato (Marshall) per alcuni Uffici diplomatici statunitensi in Europa*, 17 marzo 1948, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 240, 840.50 Recovery/3-1748]

2.3.3 *L'instabilità politica durante lo sviluppo del Piano Marshall*

In tale processo, la Francia si inserì in effettiva continuità rispetto alle fasi preliminari del *Piano Marshall* e in totale accordo con la visione degli Stati Uniti sulla natura di tali aiuti. Come anche ribadito nel settembre 1947 dall'Ambasciatore francese negli Stati Uniti, Henri Bonnet, la Francia accolse e condivise con convinzione l'idea che la *Conferenza sulla Cooperazione Economica Europea* dovesse essere focalizzata sull'incremento delle capacità produttive dell'Europa, su un riordino delle condizioni finanziarie dei paesi europei e sulla liberalizzazione dei commerci intraregionali attraverso una rimozione delle barriere commerciali.¹⁴²

La situazione di instabilità politica ed economica permase anche durante il governo della *Terza Forza* di Schuman, e continuò anche nel biennio 1947-1948. In particolare, per Schuman si rivelò particolarmente complicato il bilanciare le contrapposte esigenze di piani di investimento pubblico molto onerosi con misure atte invece a porre un freno alle spirali inflazionistiche in essere fin dal 1945, e alimentate per certi versi anche dagli ingenti investimenti pubblici. L'autunno del 1948 fu dunque l'ennesimo momento di tensioni sociali e scioperi della classe operaia, l'attore sociale francese principalmente colpito dall'inflazione. Data la situazione, gli Stati Uniti presero la decisione di avviare immediatamente il *Piano Marshall*, in un contesto che Esposito definisce di impotenza e frustrazione di fronte allo scenario politico francese estremamente frammentato e instabile.¹⁴³ Difatti permasero motivi di aspra critica da parte delle opposizioni contro il governo centrista su materie anzitutto economiche. In effetti, alcune politiche economiche attuate dal *governo Schuman* si rivelarono efficaci nel rimettere parzialmente in sesto le finanze pubbliche e al contempo garantire un certo livello di stabilità dei livelli di prezzi e salari nella prima metà del 1948. Tale successo venne accolto molto positivamente anche dai funzionari statunitensi incaricati di negoziare gli aiuti del *Piano Marshall*, i quali ancor prima del lancio del piano di aiuti approvarono la concessione alla Francia di prestiti per 25 miliardi di franchi per

¹⁴² FRUS, *Memorandum segreto di conversazione del Direttore dell'Ufficio per gli affari europei (Hickerson)*, 12 settembre 1947, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. III, Documento 476, EUR/WE Files]

¹⁴³ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 30-33

finanziare per la maggior parte alcune delle iniziative del *Piano Monnet*. A questo breve successo, seguì la caduta del governo *Schuman* nel luglio 1948 e la successiva formazione del breve governo *Reynaud*. Le perduranti instabilità interne fecero dubitare gli Stati Uniti della capacità della *Terza Forza* di garantire una stabilità politica. Le considerazioni degli Stati Uniti si soffermarono sull'esigenza che qualsiasi governo si fosse fermato, avrebbe dovuto perseguire politiche atte a risolvere la questione dei salari e dei prezzi, a costo anche di accettare alcune delle richieste espresse dalle opposizioni comuniste o gaulliste, fermo restando la contrarietà a un coinvolgimento diretto di tali forze nella compagine di governo.¹⁴⁴

Il successivo governo della *Terza Forza* guidato da Henri Queuille rimase in carica per circa un anno, a partire dal settembre 1948. Queuille fu in grado di riprendere con successo la linea antinflazionistica assunta dal governo *Schuman*, con un discreto apprezzamento da parte degli Stati Uniti.¹⁴⁵ Un simile apprezzamento venne anche dalle decisioni di Queuille di revisionare il piano di modernizzazione di Jean Monnet, ritenuto eccessivamente focalizzato sugli obiettivi da perseguire e poco sulle coperture economico-finanziarie per l'implementazione di tale piano. Tale contrapposizione, peraltro, si esplicitava anche in una differente visione sulla politica economica, con Queuille che contrappose una stabilizzazione finanziaria attraverso politiche fiscali restrittive (es. incremento della tassazione e maggior controllo del credito), alle politiche di ingenti investimenti pubblici suggerite invece dal *Piano Monnet*. Gli Stati Uniti approvarono con convinzione tale scelta e si convinsero della necessità di supportare il governo *Queuille*,¹⁴⁶ anche in considerazione del fatto che il piano di aiuti statunitense avrebbe avuto come scopo ultimo quello di portare tutti i paesi europei ad una situazione di parità di bilancio entro il 1952.¹⁴⁷ Ne seguì una negoziazione tra il governo *Queuille* e lo stesso Monnet nel corso del dicembre

¹⁴⁴ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 33-35

¹⁴⁵ *Ivi*, pp. 36-38; FRUS, *Telegramma del Direttore dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica in Francia (Bruce) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 14 settembre 1948, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 414, 53A278, Box 9]

¹⁴⁶ FRUS, *Telegramma del Direttore dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica in Francia (Bruce) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 14 settembre 1948, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 414, 53A278, Box 9]

¹⁴⁷ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 39-41

1948 circa le risorse del bilancio francese da destinare al *Piano Monnet*, le quali vennero dimezzate, non solo per la valutazione dubbia circa la loro reale utilità, ma soprattutto per via delle condizioni critiche del bilancio francese per il 1949.¹⁴⁸

2.3.4 *La messa in campo dei counterpart funds del Piano Marshall*

Il primo momento della messa in campo degli aiuti economici tramite il *Piano Marshall* da parte degli Stati Uniti nei confronti della Francia avvenne sul finire del 1948. Come ricordato precedentemente, il *governo Queuille* si trovò nell'autunno a dover risolvere una importante crisi di risorse del bilancio statale. In particolare, Esposito sottolinea come si fosse arrivati a una situazione tale per cui il deficit per l'ultimo quadrimestre del 1948 era pari a 240 miliardi di franchi (pari al doppio delle riserve francesi a disposizione), nonostante l'adozione di correttivi in bilancio e dell'approvazione di misure straordinarie ottenute dall'Assemblea nazionale che gli permisero di raccogliere 120 miliardi di franchi. Di conseguenza Queuille fece richiesta agli Stati Uniti di fornire dei *counterpart funds* del *Piano Marshall* per coprire i rimanenti 120 miliardi di franchi, sufficienti a bilanciare il budget per il 1948. Nel tentativo di convincere gli Stati Uniti della necessità di questa forma di aiuto, Queuille fece notare come, in assenza di essi, il governo sarebbe stato costretto a chiedere ulteriori prestiti alla Banca di Francia, alimentando ulteriormente l'inflazione; inoltre, il governo francese fece anche leva sulla retorica secondo cui di tali aiuti avrebbero beneficiato non solamente la Francia, ma l'intero piano di ricostruzione dell'*European Recovery Program* (ERP).¹⁴⁹

Lo sblocco dei primi *counterpart funds* del *Piano Marshall* destinati dagli Stati Uniti specificatamente per la Francia avvenne nel settembre 1948, attraverso l'erogazione dei primi 45 miliardi di franchi necessari per coprire il deficit in bilancio.¹⁵⁰ A convincere gli Stati Uniti, anche in questo caso, fu la comprensione

¹⁴⁸ Nel corso del 1949, infatti, il *Piano Monnet* venne finanziato per la maggior parte degli importi dei *counterpart funds* forniti dagli Stati Uniti; sull'argomento consultare Alan S. Milward, *op. citata*, pp. 100-110

¹⁴⁹ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 42-47

¹⁵⁰ FRUS, *Telegramma del Direttore dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica in Francia (Bruce) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 14 settembre 1948, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 414, 53A278, Box 9]

delle possibili ripercussioni che avrebbe avuto un ritardo del supporto economico statunitense. In particolare, si sviluppò anche la convinzione che gli aiuti economici potessero rappresentare nuovamente uno strumento politico per rinsaldare il governo centrista di Queuille al potere, scongiurando un rafforzamento delle formazioni politiche estremiste, sia di destra con de Gaulle che di sinistra col PCF. Ovviamente a riscuotere maggior preoccupazione fu un possibile nuovo coinvolgimento del PCF al governo e il temuto avvicinamento al comunismo sovietico.¹⁵¹ Ovviamente la concessione dei *counterpart funds* non fu semplice, in quanto questi furono vincolati alla presentazione da parte di Queuille di un programma di riforme economiche, fiscali e creditizie che venne valutato positivamente (almeno in via preventiva) dai funzionari statunitensi del *Piano Marshall*, in quanto perfettamente in linea con le priorità suggerite dagli Stati Uniti per la ricostruzione europea.¹⁵² Tuttavia, come sottolinea Esposito, si potrebbe affermare che l'estensione di aiuti dei *counterpart funds* alla Francia in questo caso fosse essenzialmente una mossa sensata più da un punto di vista politico, e quindi atta più a stabilizzare la situazione politica francese, che per un'urgente necessità di tali finanziamenti, fermo restando la serietà della situazione economica francese.¹⁵³

Contemporaneamente allo sblocco dei primi *counterpart funds* statunitensi, il PCF si allineò alle direttive dell'Unione Sovietica sulla posizione di tenace opposizione da tenere rispetto all'adesione della Francia al *Piano Marshall*, in esatta continuità con la posizione assunta un anno prima verso la *dottrina Truman*. Ciò spinse il PCF a nuovi tentativi di mobilitazione delle masse operaie attraverso ondate di scioperi nel corso dell'autunno del 1948, concentrandosi soprattutto nel settore minerario francese, ritenuto strategico e vitale per l'economia francese.¹⁵⁴ Di fronte al riaccendersi del timore comunista, il *governo Queuille* rispose anche in questo caso con l'utilizzo delle forze di polizia per scoraggiare, con successo, la

¹⁵¹ FRUS, *Comunicato politico del Dipartimento di Stato*, 20 settembre 1948, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 415, 711.51/9-2048]

¹⁵² Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 42-46

¹⁵³ *Ivi*, pp. 46-47

¹⁵⁴ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato (Marshall) per il Sottosegretario di Stato*, 28 ottobre 1948, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 427, 851.5045/10-2848]

partecipazione alle proteste e alle serrate promosse dal PCF e dalla CGT, e approvare misure che prevedevano persino il licenziamento dei lavoratori che non fossero tornati al lavoro entro la fine di novembre.¹⁵⁵ In questo modo Queuille ottenne la cessazione degli scioperi e utilizzò tale risultato come leva nei dialoghi con gli Stati Uniti per dimostrare le serie intenzioni della Francia nei confronti del *Piano Marshall*.¹⁵⁶ Nel mentre infatti, gli Stati Uniti ebbero modo di realizzare non solo che il governo francese fosse ricorso a misure inflattive per finanziare il deficit, ma che tali misure non si rivelarono nemmeno efficaci nel contenere prezzi e salari come dimostrato dalle proteste operaie. D'altronde però, era chiaro alla stessa *amministrazione Truman* e ai funzionari del *Piano Marshall* che il blocco dell'erogazione dei *counterpart funds* avrebbe rischiato di minare il *governo Queuille*, col solito rischio di un coinvolgimento del PCF o di de Gaulle in un eventuale nuovo governo.¹⁵⁷ Tale eventualità, peraltro, secondo l'Ambasciatore statunitense in Francia, Jefferson Caffery avrebbe quasi costretto gli Stati Uniti a bloccare l'erogazione degli aiuti.¹⁵⁸

Appare dunque evidente che in questo contesto l'*amministrazione Truman* sentisse il bisogno di trovare il modo di indurre il governo francese a adottare misure realmente idonee a stabilizzare l'economia francese, senza però ricorrere alla minaccia del blocco dei *counterpart funds*. Per questo motivo, nel dicembre 1948 i funzionari statunitensi del *Piano Marshall* fecero sapere a Queuille che l'erogazione dei finanziamenti sarebbe stata condizionale all'approvazione da parte dell'Assemblea nazionale francese di un bilancio per il 1949 che comprendesse anche una riforma fiscale.¹⁵⁹ L'obbiettivo sarebbe dovuto essere quello di ottenere, attraverso l'introduzione di nuovi sistemi di tassazione una cifra pari a 300 miliardi

¹⁵⁵ FRUS, *Memorandum di conversazione del Segretario di Stato (Marshall) con il Primo ministro francese (Queuille)*, 18 novembre 1948, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 430, 851.00/11-1848]

¹⁵⁶ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 48-52

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 53

¹⁵⁸ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, 2 ottobre 1948, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 418, 851.00/10-248]; come sostenuto da Alan S. Milward in *The Reconstruction of Western Europe 1945-51 (op. citata)*, nel 1948 il tema dell'inflazione rappresentava uno dei principali temi prioritari per l'amministrazione degli Stati Uniti.

¹⁵⁹ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, 22 gennaio 1949, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 354, 840.50 Recovery/1-2249]

di franchi da utilizzare per coprire le spese straordinarie in bilancio. Di fronte a queste richieste e messo alle strette, il *governo Queuille* acconsentì all'introduzione di misure che avrebbero permesso di recuperare ben 200 miliardi di franchi.¹⁶⁰ Nel mese di dicembre 1948, Queuille ottenne l'approvazione del bilancio per il 1949 e ottenendo lo sblocco di altri 45 miliardi di franchi attraverso i *counterpart funds*,¹⁶¹ arrivando a un totale erogato di 140 miliardi di franchi in tutto il 1948, coi quali il *governo Queuille* poté continuare gli investimenti del *Piano Monnet* e finanziare le riforme fiscali necessarie.¹⁶² Esposito tuttavia puntualizza anche che, alla luce delle considerazioni generalmente positive nei confronti dei tagli fatti e dell'atteggiamento collaborativo del governo Queuille, in realtà le azioni di pressione degli Stati Uniti governo francese sembrarono perlopiù vuote e in contraddizione; queste dovrebbero essere lette perlopiù come un tentativo da parte dei funzionari del *Piano Marshall* di rinsaldare la determinazione della Francia nel continuare a perseguire gli obiettivi prefissati dal piano di aiuti. Soprattutto Esposito sottolinea come il loro intento fosse quello di evitare che il governo francese potesse convincersi che i *counterpart funds* fossero a disposizione della Francia a prescindere dalle misure adottate e dai progetti finanziati con tali fondi.¹⁶³

I problemi del 1949 ruotarono attorno ai timori sia interni alla Francia che agli Stati Uniti di un riaccendersi del fenomeno inflattivo dovuto agli ingenti investimenti fatti dal governo francese tramite i fondi del *Piano Marshall*. Alcune tesi interne alla stessa Francia sostenevano che i *counterpart funds* stessero permettendo alla Francia di mantenere un tenore di vita superiore a quello che si sarebbero potuti realmente permettere e che di conseguenza stesse erodendo anche la capacità produttiva francese, disincentivando ad esempio le aziende dall'esportare all'estero e correggere la bilancia commerciale del paese. Di tali rischi inflattivi, tuttavia, il *governo Queuille* sembrò essere al corrente, e ciononostante si ritenne che fosse preferibile correre il rischio di proseguire con l'entità degli investimenti previsti anche col *Piano Monnet*. Tale decisione sembrò essere fondata sulla convinzione che lo stesso concetto di modernizzazione, non

¹⁶⁰ Chiarella Esposito, *op. citata*, p. 55

¹⁶¹ *Ivi*, pp. 57-59

¹⁶² *Ivi*, p. 59

¹⁶³ *Ivi*, p. 56

solo fosse compatibile con l'obiettivo della stabilizzazione economica della Francia, ma che fosse addirittura necessario. Ciò non vuol dire che Queuille non avesse ben chiaro che, in caso di necessità di buchi in bilancio, si sarebbe dovuti ricorrere a nuove misure per tagliare ulteriormente la spesa pubblica od ottenere nuove entrate, e si premurò di informare gli stessi funzionari del *Piano Marshall* che se necessario si sarebbe proceduto in tal senso.¹⁶⁴ Tuttavia, più che tale disponibilità, a frenare parzialmente le preoccupazioni degli Stati Uniti fu il mantenimento da parte della Banca di Francia di politiche di rigido controllo del credito adottate fin dall'autunno 1948, e ritenute la causa di una considerevole riduzione dell'inflazione in Francia nei primi sei mesi del 1949. L'aumento delle difficoltà di accesso al credito, tuttavia, ebbe anche l'effetto di porre in pericolo diverse attività produttive, che non avendo più accesso a prestiti dalle banche rischiavano di andare in bancarotta. Dopo una serie di dibattiti interni, la Banca di Francia, pur non rinunciando al controllo del credito, si impegnò ad allentare la stretta sulle concessioni creditizie qualora si verificassero fenomeni deflattivi importanti che rischiassero di condurre a una recessione, e di conseguenza intaccare i piani di ricostruzione dell'economia. Questa posizione, condivisa anche dal *governo Queuille*, fu supportata politicamente anche dagli stessi Stati Uniti, i quali, riconobbero che per quanto le misure fino ad ora intraprese non fossero ideali, queste fossero comunque le migliori politiche adottate in Francia dalla fine del conflitto.¹⁶⁵ Secondo Esposito, senza tale supporto probabilmente il governo non sarebbe stato in grado di opporsi alle richieste da parte dei settori produttivi di un allentamento di tale rigidità.¹⁶⁶

Le preoccupazioni degli Stati Uniti, tuttavia, aumentarono dalla primavera e culminarono nell'estate del 1949. Una delle conseguenze di tali preoccupazioni fu il tentativo da parte degli Stati Uniti e dei funzionari del *Piano Marshall* di ottenere un maggior controllo dell'azione economica della Francia. Inevitabilmente ciò portò a dei momenti di tensione nel momento in cui il governo francese richiese di ottenere l'erogazione dell'intera somma dei *counterpart funds* per tutto il 1949,

¹⁶⁴ Chiarella Esposito, *op. citata*, p. 62

¹⁶⁵ FRUS, *Telegramma del Direttore dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica (Bruce) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 4 aprile 1949, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 359]

¹⁶⁶ Chiarella Esposito, *op. citata*, p. 63 e p. 67

di modo da evitare le lungaggini negoziali che fino ad allora avevano anticipato lo sblocco delle varie rate dei fondi. Nella visione della Francia ciò era necessario per permettere una efficace programmazione del tesoro e degli investimenti, ma gli Stati Uniti video in tale richiesta un tentativo di smarcarsi proprio dalla verifica della coerenza dell'utilizzo dei fondi, esercitato proprio durante le fasi negoziali che i francesi intendevano eliminare. Il compromesso venne raggiunto con la decisione di erogare i *counterpart funds* su base mensile e sulla possibilità di usarli per finanziare più progetti contemporaneamente anziché un solo progetto per volta. Nonostante queste apparenti divergenze, l'erogazione dei counterpart funds avvenne senza troppi problemi, e grazie ad una valutazione complessivamente positiva delle politiche di Queuille e dell'andamento macroeconomico francese, la Francia poté beneficiare dello sblocco di 25 miliardi di franchi per ciascuno dei mesi di aprile, maggio e giugno del 1949, per un totale di 75 miliardi di franchi.¹⁶⁷

Questi risultati positivi furono però controbilanciati da ben tre diverse crisi del Tesoro francese nel corso dell'estate del 1949, che richiesero l'utilizzo da parte del governo francese dei *counterpart funds* e dell'approvazione di misure straordinarie approvate dall'Assemblea Nazionale per recuperare nuove risorse economiche per coprire il deficit formatosi già dal maggio 1949. Nel corso di queste crisi il governo *Queuille* dovette ricorrere a importanti tagli nei settori pubblici (civile e militare), l'introduzione di nuove tasse su petrolio e sulle dogane.¹⁶⁸ Tali misure non furono sufficienti, tanto che il governo francese fu costretto a richiedere la concessione straordinaria di *counterpart funds* pari a ulteriori 27 miliardi di franchi per il mese di giugno e 30 miliardi per il mese di luglio, da aggiungere ai

¹⁶⁷ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 66-69; FRUS, *Telegramma del Direttore dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica (Bruce) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 6 aprile 1949, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 360]; *Telegramma del Direttore dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica (Bruce) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 22 aprile 1949, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 362]; *Telegramma del Direttore dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica (Bruce) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 22 aprile 1949, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 365]

¹⁶⁸ FRUS, *Telegramma del Direttore ad interim dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica (Reed) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 28 aprile 1949, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 364]

circa 25 miliardi già erogati regolarmente su base mensile.¹⁶⁹ La necessità di ricorrere a queste misure straordinarie sembrò confermare i timori dei funzionari statunitensi circa la sostenibilità delle misure adottate dal *governo Queuille*, il quale stimò, e continuò a stimare, che finanziando le riforme economiche si sarebbe riusciti a coprire i deficit di bilancio.¹⁷⁰ Tuttavia, come nel caso degli anni precedenti, anche in questo caso gli Stati Uniti si trovarono nella dura posizione di avere da rimproverare all'azione del governo francese, ma al contempo non poterlo fare liberamente per timore di provocare una crisi di governo e spingere il paese verso una deriva comunista. Difatti, seppure si ritenesse che l'erogazione anche di queste rate straordinarie probabilmente non avrebbe effettivamente risolto il deficit francese, era chiaro che il ricorso ai *counterpart funds* statunitense fosse politicamente preferibile, per la stabilità del governo Queuille, rispetto al ricorrere a prestiti dalla Banca di Francia. Ciononostante, Esposito sottolinea come fosse quasi certo che, pur acconsentendo a tali aiuti straordinari, questi avrebbero solamente avuto l'effetto di allungare giusto di qualche mese la permanenza in carica del *governo Queuille*, la cui permanenza era traballante fin da prima dell'estate.¹⁷¹

2.3.5 *Il riaccendersi dell'instabilità e l'interruzione degli aiuti*

Con la caduta del *governo Queuille* nel settembre 1949, si assistette ad un precipitare della situazione politica in Francia, che si risolse solo nell'ottobre 1949 con la formazione di una nuova coalizione centrista guidata dal deputato MRP Georges Bidault, che ottenne una maggioranza abbastanza simile a quella del suo predecessore.¹⁷² Tuttavia, Bidault si trovò davanti a una situazione decisamente critica, peggiorata dall'impellenza di dover trovare le risorse economiche necessarie per chiudere in pareggio il bilancio del 1949, già in negativo di 130-140

¹⁶⁹ FRUS, *Telegramma del Direttore dell'Amministrazione per la Cooperazione Economica (Bingham) per l'Amministratore per la Cooperazione Economica (Hoffman)*, 3 agosto 1949, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 368]

¹⁷⁰ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 69-73

¹⁷¹ *Ivi*, pp. 72-73

¹⁷² *Ivi*, pp. 75-76

miliardi di franchi. L'unica soluzione possibile fu quella di ottenere il denaro necessario attraverso l'indebitamento da parte del governo.¹⁷³ In questo contesto di difficoltà, gli Stati Uniti sondarono le opzioni a disposizione per indurre Bidault a riprendere e continuare la linea delle politiche economiche adottate da Queuille fino a quel momento, e ritenute tutto sommato sufficientemente in linea. Anche in tale occasione l'idea di bloccare completamente l'erogazione dei *counterpart funds* sembrò essere un'opzione tanto percorribile quanto pericolosa, e verosimilmente foriera di ulteriore instabilità politica. Già dal giugno 1949, il nuovo Direttore dell'*Amministrazione per la Cooperazione Economica* (ECA), Barry Bingham aveva suggerito di aspettare al 1950 per una valutazione complessiva circa dell'andamento dell'economia francese, così da poter verificare se le politiche economiche francesi stessero effettivamente andando nel verso sperato, o se fosse necessario correggerle. Tuttavia, con la crisi di governo fu chiaro che tale valutazione rischiava di arrivare troppo tardi. La rata mensile dei *counterpart funds* per il mese di settembre venne erogata regolarmente, ma quella di ottobre venne bloccata a seguito di alcune verifiche dell'ECA che mostrarono che nel corso del 1949 i governi francesi avevano ricorso più volte a misure inflattive e stimando che queste sarebbero anche continuate, violando quindi le promesse fatte e gli impegni assunti per ottenere gli aiuti economici.¹⁷⁴ Di fronte a tali constatazioni, l'ECA confermò la decisione di bloccare i rimanenti 37 miliardi di franchi in counterpart funds precedentemente allocati alla Francia per il 1949. Bidault tentò dunque di convincere gli Stati Uniti che, se confermato, il blocco degli aiuti economici sarebbe apparso come un diniego del supporto statunitense al suo governo e una valutazione negativa del suo operato.¹⁷⁵ Dopo una serie di considerazioni e l'ennesima constatazione che una mancata erogazione degli aiuti economici del *Piano Marshall* avrebbe comportato più danni che vantaggi, i funzionari statunitensi dell'ECA decisero di risolvere il braccio di ferro invitando il Ministro delle finanze francese, Maurice Petsche a presentare un adeguato piano di riforme e misure che il governo si sarebbe impegnato ad implementare, ritenendo che un tale gesto avrebbe potuto convincere l'*amministrazione Truman* a sbloccare i

¹⁷³ Chiarella Esposito, *op. citata*, p. 76

¹⁷⁴ *Ivi*, pp. 76-78 e p. 80

¹⁷⁵ *Ivi*, pp. 82-83

counterpart funds. Effettivamente, dopo che la Francia accolse l'invito dei funzionari dell'ECA e presentò un piano di riforme, l'ECA decise di sbloccare i rimanenti 37 miliardi di franchi alla fine del novembre 1949. Venne tuttavia specificato come l'assenso dell'ECA fosse motivato più da motivi di carattere politico, che per un'effettiva valutazione positiva della performance da parte del governo francese, a voler sottolineare la riluttanza nella concessione di tali misure.¹⁷⁶ Nonostante le continue avvertenze e minacce di blocco dei fondi da parte dell'ECA, l'andamento dell'economia e della politica francese non mutarono nel corso degli ultimi mesi del 1949, e i medesimi problemi di inflazione che la Francia si trascinava sin dal 1946 si ripeterono anche nel 1950. Esposito, difatti, sottolinea che il timore dell'instabilità politica francese e di un sopravvento del comunismo in Francia furono la principale causa dell'incapacità da parte dell'ECA e dell'*amministrazione Truman* di imporre una linea ferrea sull'utilizzazione dei *counterpart funds*, e di conseguenza della mancata capacità per gli Stati Uniti di riuscire a tenere sotto controllo la situazione nel paese.¹⁷⁷

¹⁷⁶ Chiarella Esposito, *op. citata*, pp. 84-85

¹⁷⁷ *Ivi*, pp. 85-87

Capitolo III

La scelta occidentale della Francia: cooperazione militare, *Patto di Bruxelles* e gli albori della NATO

3.1. Il dilemma della sicurezza per la Francia

3.1.1. La rilevanza dell'esercito francese durante e dopo la guerra

L'esperienza dell'invasione tedesca nelle prime fasi della Seconda guerra mondiale evidenziò la totale inadeguatezza da parte dei vertici militari francesi nel comprendere l'evoluzione che aveva subito il modo di condurre la guerra dopo la Prima guerra mondiale. Di fronte all'introduzione di nuove strategie militari (come la cosiddetta *blitzkrieg* o "guerra lampo"), o l'utilizzo diffuso di nuovi mezzi corazzati, l'Esercito francese – rimasto legato a una concezione di guerra di trincea e fiducioso delle fortificazioni sulla *Linea Maginot* – venne colto di sorpresa e impreparato agli nuovi strumenti di guerra. La conseguenza, come trattato nel primo capitolo, fu la capitolazione della Francia nel giugno 1940, a poco più di un mese dall'avvio della campagna di Francia da parte della Germania nazista. Inevitabilmente l'intero Esercito francese venne o smantellato, o integrato all'interno delle poche unità di difesa che i tedeschi permisero a Pétain di mantenere a Vichy, nel sud del paese. Di fronte all'armistizio e smantellamento dell'esercito regolare francese, il Generale de Gaulle cercò di assumere il ruolo di leader tanto militare quanto politico, cercando dunque di richiamare a sé tutti i militari francesi che non avessero accettato l'armistizio e che volessero continuare a combattere per la Francia. Si pose dunque l'obiettivo di ricostituire sotto la sua guida un Esercito francese che guidasse la resistenza militare all'invasore tedesco; solo in un secondo momento, il movimento di France Libre assunse aspirazioni anche di carattere politico-istituzionali.¹⁷⁸ Ne risultò dunque una scissione all'interno dell'esercito francese, tra quelli che rimasero fedeli al Generale Pétain e coloro che invece

¹⁷⁸ Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Storia politica della Francia repubblicana*, pp. 92-93; per ulteriore approfondimento consultare anche Riccardo Brizzi e Michele Marchi, *Charles de Gaulle*, op. citata nel primo capitolo.

risposero alla chiamata alla resistenza del Generale de Gaulle, e tale spaccatura non sembrò ricongiungersi nemmeno una volta conclusa la guerra. I primi furono accusati di collaborazionismo con l'invasore tedesco durante e dopo l'esperienza del *governo di Vichy*, i secondi, pur avendo ottenuto parecchio supporto nelle colonie francesi africane, sembrarono non riuscire ad avere presa sulla scena politica della Francia metropolitana. Questi due elementi contribuirono alla scarsa popolarità dei militari francesi tra la popolazione nelle fasi successive alla liberazione.¹⁷⁹ Nel tentativo di ripristinare la credibilità e la popolarità dell'esercito francese, con la nuova costituzione dell'ottobre 1946 venne conferito al Presidente della repubblica francese anche il ruolo di Comandante delle forze armate francesi, nell'intento di richiamare sotto un'unica leadership le varie fazioni militari, a partire dai militari di *Francia Libera* di de Gaulle, delusi dall'uscita di scena del Generale qualche mese prima. Con tale decisione si volle probabilmente evitare che perdurasse una situazione in cui le truppe dell'Esercito francese avessero come punto di riferimento una singola personalità carismatica, come de Gaulle, vincolando il loro operato alla figura del Presidente della Repubblica e di riflesso al nuovo assetto istituzionale repubblicano.

Dell'importanza dell'esercito francese erano al corrente anche gli Stati Uniti, che già immediatamente dopo la capitolazione di Parigi si dissero preoccupati della possibilità che l'intero arsenale francese andasse a rifornire l'esercito tedesco e le potenze dell'Asse. In particolare, le testimonianze di tali preoccupazioni, espresse per tramite di funzionari e diplomatici statunitensi, mostrano che vi fosse il timore che la Marina francese (rimasta sotto controllo del *governo di Vichy*) potesse prendere direttamente parte al conflitto al fianco della Germania, o che venisse smantellata e utilizzata per andare ad aumentare le fila delle forze navali tedesche. A tal motivo, già nelle prime settimane dell'invasione gli Stati Uniti, di fronte alle difficoltà francesi, consigliarono l'immediato spostamento della flotta navale francese lontano dal Mediterraneo, cosicché in caso di capitolazione queste non potessero essere intercettate equisite da parte delle forze dell'Asse.¹⁸⁰

¹⁷⁹ Stanley Hoffmann, *The effects of World War II on French Society and Politics*, French Historical Studies, Vol. 2, No. 1, Duke University Press, 1961, p. 47

¹⁸⁰ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato per l'Ambasciatore statunitense in Francia (Bullitt)*, 26 maggio 1940, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1940, General and Europe, Vol. II, Documento 523, 740.0011 European War 1939/32747/10]

Nonostante l'avvenuta capitolazione, nel giugno 1940 Philippe Pétain rassicurò gli Stati Uniti che la flotta francese non avrebbe combattuto al fianco della Germania e che tantomeno sarebbe mai stata ceduta alla Germania nazista.¹⁸¹ Ed effettivamente la flotta francese guidata da Vichy rimase tendenzialmente neutrale per tutto il corso del conflitto, con sporadici episodi in cui la stessa venne adoperata per motivi logistici. Quanto all'esercito di terra, gli Alleati angloamericani poterono contare sulla collaborazione delle sole truppe di *Francia Libera* di de Gaulle, e per di più solamente nello scenario nordafricano. Successivamente, con l'avvio della controffensiva alleata e l'inizio della riconquista della Francia, le forze angloamericane poterono contare anche sulla collaborazione delle truppe di de Gaulle, le quali proprio dall'estate 1944 iniziarono a supportare le operazioni alleate anche nel teatro europeo.

La ricostruzione dell'esercito nazionale francese non fu una delle priorità all'indomani della Seconda guerra mondiale. Comprensibilmente la maggior parte delle risorse francesi dovettero essere impiegate per risollevare l'economia nazionale e sostenere la popolazione colpita da distruzione, fame e povertà. Persino lo stesso de Gaulle, fin dal 1943 riconobbe che, per quanto necessaria, una ricostituzione dell'esercito nazionale francese fosse un obiettivo secondario rispetto alla liberazione e la ricostruzione della stessa Francia. Tuttavia, già prima della liberazione del paese, le truppe francesi di *Francia Libera* e del *Comitato Francese di Liberazione Nazionale Francese* (CFLN) vennero inserite all'interno del Comando alleato, prima in Nord Africa e poi sul teatro europeo. Questo permise alle truppe francesi di beneficiare non solo della struttura logistica alleata, ma anche dei rifornimenti bellici alleati, sicuramente superiori rispetto a quelli a disposizione delle truppe della resistenza francese.¹⁸² Le truppe sotto il comando di de Gaulle furono dunque relativamente funzionali sia alla liberazione della Francia sia nel proseguimento degli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale. All'indomani della liberazione di Parigi e della costituzione di un Governo provvisorio della Francia guidato da de Gaulle, quest'ultimo ordinò immediatamente una

¹⁸¹ FRUS, *Telegramma del vice Ambasciatore statunitense in Francia (Biddle) per il Segretario di Stato*, 17 giugno 1940, Bordeaux [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1940, General and Europe, Vol. II, Documento 527, 740.0011 European War 1939/32747/10]

¹⁸² Tristan Lecoq, *Rebuilding the French Army (1943-1945): A military tool, a political instrument and operational control*, in *Guerres mondiales et conflits contemporains*, n. 257, 2015, p. 137-154

smobilizzazione delle formazioni militari della resistenza, con l'intento di creare un "esercito della Repubblica", che non fosse composto quindi da civili in armi. Di conseguenza il nuovo carattere professionale e repubblicano dell'esercito francese si fondò anzitutto sull'epurazione dai ranghi militari di tutti quelli che si erano dimostrati direttamente o indirettamente collaborativi con Pétain e il *governo di Vichy*, di modo da rendere l'esercito il meno possibile ricollegabile alla disfatta militare del 1940 e al periodo della Vichy collaborazionista.¹⁸³ Il progetto di un esercito repubblicano, come già ricordato, si concretizzò poi con la nascita della *Quarta repubblica* e l'assegnazione del ruolo di Comandante delle Forze armate francesi al Presidente della repubblica.

Le conseguenze negative di queste problematiche, soprattutto del mancato aggiornamento e ammodernamento dell'Esercito francese e dei suoi vertici, vennero rilevate anche dagli stessi alleati britannici. Ancora nel dicembre 1947, a oramai tre anni dalla liberazione e due dalla fine del conflitto, il *Foreign Office* britannico informò il Segretario di Stato George Marshall dell'avvio di un dialogo per stabilire una maggior cooperazione militare con la Francia. In tale occasione, tuttavia, i diplomatici e vertici militari britannici sottolinearono come la struttura organizzativa e logistica, nonché l'equipaggiamento obsoleto dell'Esercito francese avrebbero costituito un ostacolo importante alla riabilitazione della Francia come potenza militare, e se non risolti avrebbero reso ciò sostanzialmente impossibile.¹⁸⁴

3.1.2. *I timori della Francia circa la riunificazione tedesca*

Terminata la Seconda guerra mondiale con la resa incondizionata della Germania nell'estate del 1945, qualche mese dopo, durante la Conferenza di Potsdam, le potenze vincitrici decisero per lo smembramento della Germania e una divisione della stessa in zone di occupazione militare poste sotto il diretto controllo delle potenze vincitrici: una zona nordoccidentale al Regno Unito, una zona nordorientale all'Unione Sovietica, una zona sudorientale agli Stati Uniti e una

¹⁸³ Tristan Lecoq, *op. citata*, pp. 137-154

¹⁸⁴ FRUS, *Memorandum di conversazione da parte del Foreign Office britannico*, non datato, Londra [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1947, The British Commonwealth, Vol. III, Documento 526, CFM Files: Lot M-88: Box 104: Anglo-US French Conversations]

limitata zona sudoccidentale alla Francia.¹⁸⁵ Lo scopo di questa suddivisione fu quello di impedire che nel breve periodo la Germania potesse rappresentare un nuovo pericolo per gli assetti europei negli anni e nei decenni seguenti. Tale timore fu condiviso da tutte le potenze vincitrici, ma in maniera particolare dalla Francia, in quanto fu una delle potenze che più aveva fatto le spese dell'espansionismo tedesco, in entrambi i conflitti mondiali. A tale timore devono infatti ricondursi le azioni e le posizioni della Francia persino all'indomani della Prima guerra mondiale, come nel caso dell'occupazione francese bacino minerario tedesco della Ruhr per ottenere forzatamente le riparazioni di guerra comminate alla Germania col Trattato di Versailles del 1918.¹⁸⁶ Non stupisce quindi che la Francia vide nella resa incondizionata della Germania nazista un momento propizio per ottenere un indebolimento sostanziale della potenza tedesca, attraverso lo smembramento del suo territorio, l'imposizione di bassi livelli produttivi e l'utilizzo delle risorse dei territori tedeschi come riparazioni di guerra per sostenere lo sforzo della ricostruzione francese.¹⁸⁷ L'intento di indebolire la Germania era dunque funzionale per la Francia a impedire che la potenza tedesca rappresentasse una minaccia non solo all'economia, ma soprattutto alla sicurezza nazionale francese.¹⁸⁸ In tal senso si esprime il Ministro per gli Affari Esteri francese, Georges Bidault in un telegramma all'Ambasciatore statunitense Jefferson Caffery nel marzo 1946. Bidault affermò di ritenere necessario definire con certezza i confini occidentali della Germania, sostenendo in particolare la separazione politica dal territorio tedesco delle regioni della Ruhr, Renania e Saar. Secondo Bidault se ciò non fosse stato compiuto prima della riunificazione, queste regioni avrebbero rappresentato un "trampolino di lancio" per un'aggressione ai danni della Francia, essendo di fatto non solo il cuore pulsante dell'economia tedesca, ma anche i territori di confine tra i due paesi. Nelle parole di Bidault, peraltro, si possono individuare anche i timori francesi non solo per un nuovo espansionismo tedesco in sé, ma anche di una

¹⁸⁵ La Francia non partecipò alla Conferenza di Potsdam, ma le altre tre potenze vincitrici (Stati Uniti, Regno Unito e Unione Sovietica), sulla base del contributo francese alle fasi finali del conflitto, le attribuirono una zona di occupazione, seppur nettamente inferiore in dimensioni rispetto alle altre.

¹⁸⁶ Per un ulteriore approfondimento del tema consultare Alfred E. Cornebise, *Gustav Stresemann and the Ruhr Occupation*, in *European Studies Review* (n. 2), Sage Publications, 1972, pp. 43–67.

¹⁸⁷ Alan S. Milward, *op. citata*, pp. 126-127

¹⁸⁸ *Ivi*, pp. 126-127

possibile minaccia militare da parte di una Germania eventualmente controllata o soggiogata dall'Unione Sovietica.¹⁸⁹ Tali timori erano condivisi sin dal 1946 anche dagli stessi Stati Uniti, che confermarono il proprio sostegno all'idea di smilitarizzare la Germania per prevenire un nuovo expansionismo tedesco, ed impedire che si creassero nuovamente dinamiche di attrito fra le potenze europee. Congiuntamente, anche la questione difensiva della Francia fu un elemento abbastanza noto ed evidente ai funzionari statunitensi, tanto quanto la complessità della gestione di un'occupazione congiunta da parte delle quattro potenze vincitrici, chiamate a coordinare le proprie azioni nelle diverse zone di occupazione al fine di renderle coerenti con tali scopi.¹⁹⁰

Una prima direttrice della politica estera francese rispetto alla questione tedesca fu quello di ricercare una cooperazione militare con il Regno Unito e gli Stati Uniti. Un primo risultato fu l'accordo anglofrancese di Dunkerque del marzo 1947, il cui contenuto non fu particolarmente rilevante, se non per mostrare una condivisione di intenti tra Francia e Regno Unito sul tema della sicurezza e della cooperazione militare in opposizione a un eventuale nuovo expansionismo tedesco.¹⁹¹ Un secondo risultato fu invece l'avvio di un dialogo con gli Stati Uniti nell'autunno del 1947, che da un'iniziale ritrosia statunitense si evolse in una maggior collaborazione alla luce del successo del *governo Ramadier* di opporsi e respingere lo spettro delle sinistre comuniste al potere nel corso degli scioperi dell'ottobre e novembre dello stesso anno.¹⁹² Tuttavia, la difficile situazione economica e la necessità di convogliare gli sforzi politici, economici e diplomatici sul tema della ricostruzione,

¹⁸⁹ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, 1° marzo 1946, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. V, Documento 339, 740.00119 Control (Germany)/3-146]; *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, 2 marzo 1946, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. V, Documento 341, 740.00119 Control (Germany)/3-246]

¹⁹⁰ FRUS, *Telegramma del Segretario di Stato per l'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery)*, 1° febbraio 1946, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Vol. V, Documento 329, 740.00119 Control (Germany)/2-146]

¹⁹¹ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, Bonacci Editore, 1988, pp. 29-31

¹⁹² Irwin M. Wall, *France, and the North Atlantic Alliance in NATO: The Founding of the Atlantic Alliance and the integration of Europe*, edito Francis H. Heller e John R. Gillingham, New York, St. Martin's Press, 1992, p. 47

spinsero sia la Francia sia il Regno Unito a porre l'aspetto difensivo in secondo piano almeno per il momento. Nel settembre 1947 vi fu l'incontro tra il Presidente del Consiglio francese Paul Ramadier e il Segretario di Stato britannico Ernest Bevin. In tale occasione il ministro britannico sottolineò la necessità di una collaborazione anglofrancese, sebbene Ramadier sembrasse più preoccupato del suo interlocutore rispetto all'andamento della questione tedesca e rispetto all'urgenza di un coordinamento tra le tre potenze occidentali sulla questione. Il 29 novembre 1947, anche il Ministro degli Affari Esteri francese, Georges Bidault confidò al Segretario di Stato britannico Ernest Bevin le preoccupazioni della Francia sull'urgenza di una collaborazione militare. In tale occasione, Bevin, nonostante le remore del governo britannico sul progetto, autorizzò l'invio da parte del Regno Unito di una delegazione militare a Parigi per sondare le possibili vie di cooperazione.¹⁹³ Fu poi dalla volontà del Regno Unito che nacque l'idea di coinvolgere anche gli Stati Uniti e il Benelux in un qualche accordo militare, ponendo le fondamenta di quello che poi diverrà il cosiddetto blocco occidentale. Dopo un'iniziale ritrosia nel rinunciare a instaurare un rapporto privilegiato con Londra, la Francia accettò quindi l'allargamento della collaborazione politica e militare a tutti gli alleati europei, in primi i paesi del Benelux, e agli Stati Uniti.¹⁹⁴

Una seconda direttrice della politica francese sulla questione tedesca fu il tentativo di convincere gli alleati europei e gli Stati Uniti a rendere particolarmente difficile per la Germania un risollevarsi economicamente, sottraendo le ingenti risorse minerarie e di carbone del bacino della Ruhr e ponendole piuttosto a disposizione del progetto di ricostruzione dell'economia europea. Tale proposta fu motivata anche dagli intenti della Francia (anche attraverso il già citato *Piano Monnet*) di modernizzare l'economia francese rendendola la principale produttrice di acciaio in Europa. Per un tale progetto era perciò necessario per la Francia o incrementare la propria produzione nazionale (sebbene storicamente costantemente in deficit), o trovare nuove fonti di approvvigionamento. Di conseguenza l'intento francese nel sottrarre le risorse estrattive tedesche fu anche quello di tentare di

¹⁹³ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 35-36

¹⁹⁴ *Ivi*, pp. 38-46; FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore britannico negli Stati Uniti (Inverchapel) per il Segretario di Stato*, 13 gennaio 1948, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 3, 840.00/1-1348]

scalzare la Germania dalla posizione di storica leader nell'estrazione di carbone in tutto il continente europeo, nonché principale fonte di approvvigionamento per la stessa Francia. Il carbone estratto nella Ruhr sarebbe stato cruciale per la ricostruzione e il potenziamento dell'industria francese, e ancor prima avrebbe risolto la persistente carenza di carbone nella Francia del dopoguerra.¹⁹⁵ Sulla base di queste esigenze, e non ottenendo assenso ad una scissione di questi territori dalla Germania, la Francia propose agli alleati l'internazionalizzazione della Ruhr, ovvero la creazione di una zona che fosse posta sotto controllo internazionale e le cui risorse sarebbero state gestite dagli alleati, ed adoperate per finanziare e supportare la ricostruzione europea. La questione fu però oggetto di dibattito con gli Stati Uniti e il Regno Unito nel corso della conferenza sulla Germania, tra il gennaio e il giugno 1947. I due alleati della Francia si espressero in modo contrario alla proposta francese di separare politicamente la Ruhr dal resto della Germania, in quanto la si riteneva una misura eccessivamente gravosa per l'economia tedesca, sulla falsariga delle ingenti riparazioni di guerra imposta dal Trattato di Versailles nella prima metà del secolo. La conseguenza del mancato accordo tra gli alleati sulla questione fu la decisione di Stati Uniti e Regno Unito di fondere le proprie zone di occupazione in una in un'unica entità (la cosiddetta *bizona*) a inizio del 1947. Solo successivamente, con l'acutizzarsi della crisi economica in Francia nel corso del 1947, gli Stati Uniti realizzarono la serietà della situazione e andarono incontro alle richieste francesi di forme di controllo internazionale sulla produzione della Ruhr.

A destare altrettante preoccupazioni della Francia fu anche il possibile risollevarsi della Germania da un punto di vista politico. Congiuntamente ai tentativi di minare la ricostruzione economica della Germania, nel corso della *Conferenza di Londra* del 1948, la Francia, rassegnandosi all'idea di una riunificazione politica e alla creazione di Germania Ovest, tentò di negoziare con gli alleati l'adozione quantomeno di una serie di misure di salvaguardia che avrebbero contribuito a rendere tale processo meno problematico per la sicurezza nazionale francese. In particolare, la Francia, non avendo ottenuto la separazione delle regioni tedesche della Ruhr, Renania e Saar, propose la creazione di

¹⁹⁵ Alan S. Milward, *op. citata*, p. 128-130

un' *Autorità Internazionale per la Ruhr*, la quale sarebbe stata competente a gestire l'intero settore produttivo della regione e le annesse risorse, le quali a loro volta sarebbero state adoperate ad appannaggio degli alleati. Tale proposta fu criticata dagli Stati Uniti, i quali, intercettando i timori difensivi francesi, tentarono di trovare un punto d'accordo chiarendo agli alleati francesi che i territori della Germania Ovest sarebbero stati sorvegliati dalle truppe statunitensi, a garanzia della sicurezza tanto del nuovo stato quanto dei vicini alleati, Francia in primis.¹⁹⁶ Tale garanzia si sarebbe esplicata non solo di fronte a un potenziale risorgere dell'espansionismo tedesco, ma anche e soprattutto in funzione nei confronti di un potenziale espansionismo sovietico, qualora l'Unione Sovietica avesse assunto il controllo diretto della Germania orientale. In aggiunta, gli Stati Uniti proposero anche l'istituzione di una Commissione di sicurezza militare, composto da tutti gli alleati europei e gli Stati Uniti, che avrebbe garantito la smilitarizzazione e il disarmo della Germania Ovest.¹⁹⁷ Di fronte quindi all'inevitabilità di una riunificazione politica (seppur parziale) della Germania, la Francia mutò la propria posizione iniziando a ricercare un accordo di cooperazione con la nascente Germania Ovest che garantisse una qualche forma di accesso privilegiato alle risorse della Ruhr, e che permettesse una diminuzione dei timori difensivi della Francia tramite una maggior integrazione con le nascenti autorità tedesche.¹⁹⁸

Una tale presa di posizione francese si fondava sostanzialmente sulla realizzazione da parte degli Alleati – in prima linea Stati Uniti e Regno Unito con una Francia più dubbiosa – che una Germania riunificata parzialmente fosse un rischio minore rispetto a una Germania riunificata e sottoposta al rischio di ricadere per intero nell'area di influenza dell'Unione Sovietica.¹⁹⁹

¹⁹⁶ Federico Romero, *Storia della Guerra Fredda: l'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009, p. 58

¹⁹⁷ Alan S. Milward, *op. citata*, pp. 145-151

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 159

¹⁹⁹ Federico Romero, *op. citata*, p. 54

3.2. *La reazione politico-miliare della Francia alla dottrina Truman*

3.2.1. *La necessità del supporto militare degli Stati Uniti*

Come già menzionato, il timore della Francia all'indomani della Seconda guerra mondiale era rappresentato dal risorgere di potenziali minacce da oriente, che queste provenissero da una rinata Germania o da un'espansione dell'Unione Sovietica nel continente europeo cambiava poco nella valutazione. A tale preoccupazione va aggiunto lo stato non solo dell'economia francese, ma anche delle forze armate francesi, le quali venivano da un periodo di divisioni causato dalla scissione tra la fazione rimasta leale a Pétain e Vichy, e quella *gollista* di *Francia Libera* prima, e del Comitato Francese di Liberazione Nazionale (CFLN) poi. A peggiorare le condizioni delle forze armate francesi vi fu la mancata possibilità (e anche volontà) di avviare un programma di ripristino dell'efficacia dell'esercito francese per via delle ingenti difficoltà economiche e industriali. Lo stesso esercito al termine del conflitto aveva visto ridursi gli effettivi, per via della scelta di rendere le forze armate francesi un esercito professionale, smobilitando i civili che avevano collaborato alla resistenza e liberazione del paese. Peraltro, nemmeno durante il conflitto e durante le operazioni di *Francia Libera* di de Gaulle, le truppe francesi sembrarono pienamente autosufficienti nel condurre le proprie attività militari. Furono frequenti le richieste da parte di de Gaulle agli Stati Uniti di consegne di equipaggiamenti militari e provviste, sin dai tempi delle operazioni di *Francia Libera* nelle colonie africane francesi e persino dopo la liberazione di Parigi.²⁰⁰

La necessità di un continuo supporto militare degli Stati Uniti alla Francia divenne evidente per gli Stati Uniti già poco tempo dopo la fine del conflitto. A guidare i timori statunitensi erano non solo la perdurante crisi istituzionale ed economica della *Quarta Repubblica francese*, come già trattato nei precedenti capitoli, ma soprattutto la pervasività che il *Partito Comunista Francese* (PCF) aveva assunto all'interno degli assetti politici della nuova Repubblica francese. A seguito dell'esclusione del PCF dal governo nei primi mesi del 1947, le tensioni

²⁰⁰ Tristan Lecoq, *op. citata*, p. 137-154

sociali si acuirono, alimentate anche dalla mobilitazione operaia da parte dei sindacati comunisti, che fecero temere per un imminente presa di potere (anche armata) comunista. Il discreto successo del governo francese nel contenere e neutralizzare queste tensioni interne contribuì a rendere la Francia un paese affidabile agli occhi dell'*amministrazione Truman*. Questo elemento, assieme al raffreddamento delle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica nell'estate del 1947, convinse gli Stati Uniti che la Francia, così come il Regno Unito, fosse una pedina essenziale e imprescindibile non solamente per la ricostruzione dell'economia europea, ma anche nel contesto di opposizione alla tanto temuta espansione del comunismo sovietico in Europa. L'effetto fu il rafforzamento del sostegno politico-militare statunitense nei confronti della Francia, nell'ottica di rendere il paese maggiormente capace di prevenire o affrontare eventuali episodi di insurrezione interna, e potenzialmente di aggressioni esterne.²⁰¹

La necessità di un supporto militare da parte degli Stati Uniti era ben diffusa in Francia, e non solamente tra l'establishment di governo. Nel gennaio 1948, il Ministro per gli Affari Esteri francese, Georges Bidault e il Ministro delle Forze Armate francesi, Henri Teitgen incontrarono il Maggiore generale Harold Bull²⁰² e l'Ambasciatore statunitense in Francia, Jefferson Caffery per discutere proprio delle preoccupazioni francesi in tema di sicurezza interna ed esterna della Francia, e della necessità di un supporto da parte degli Stati Uniti anche in tal senso.²⁰³ In particolare Bidault sottolineò come vi fosse il timore, condiviso da diversi paesi europei, che in caso di invasione da parte dell'Unione Sovietica gli Stati Uniti non avrebbero avuto intenzione di intervenire militarmente in sostegno agli alleati europei. Della diffusione di tali timori ne diede conferma lo stesso Ambasciatore Caffery, riferendo al Dipartimento di Stato che anch'egli aveva avuto modo di constatare la considerevole diffusione di queste idee nell'opinione pubblica, al

²⁰¹ Irwin M. Wall, *op. citata*, p. 47; Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations: December 1947 to June 1948*, in *The Atlantic Pact Forty Years Later: A Historical Reappraisal* edito Ennio Di Nolfo, Berlino, New York, de Gruyter, 1991, p. 25

²⁰² Il Maggiore Generale Harold R. Bull, allora vicecomandante della Divisione Organizzazione e Addestramento dell'Esercito degli Stati Uniti, presenziò all'incontro in qualità di rappresentante personale dell'allora Capo di Stato Maggiore Dwight Eisenhower.

²⁰³ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Sottosegretario di Stato (Lovett)*, 30 gennaio 1948, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 386, 851.20/1-3048]

punto di descriverla come una “psicosi”. Durante l’incontro Bidault e Teitgen sostennero che a loro avviso gli Stati Uniti non ritenessero l’Europa occidentale un teatro strategico sufficientemente importante da giustificare, in caso di aggressione sovietica, un nuovo intervento militare, essendo probabilmente disposti a non ostacolare una presa di potere dell’Unione Sovietica nell’Europa centro-occidentale per tutelare la sicurezza del teatro mediorientale, in virtù dei maggiori interessi economici di quest’ultima regione. Partendo da queste supposizioni, i due ministri francesi invitarono gli Stati Uniti a riconsiderare tale approccio strategico, alla luce soprattutto dei recenti avvenimenti in Francia. Bidault fece riferimento anzitutto alla netta presa di posizione e allineamento della Francia col nascente blocco occidentale, ma anche all’evidenza che la repressione delle ondate di scioperi dell’autunno 1947 fosse la riprova della volontà tanto del governo, quanto della popolazione, di emarginare i comunisti e impedire loro di giungere nuovamente a posizioni di potere.²⁰⁴ A ulteriore dimostrazione della posizione francese, Teitgen fece notare come al sorgere delle tensioni nel novembre 1947 il governo francese avesse a disposizione appena 27.000 unità effettive per mantenere l’ordine, da qui l’esigenza di una mobilitazione generale che aveva portato al reclutamento temporaneo di ben 290.000 uomini con un tasso di risposta alla chiamata dell’87% dei coscritti, nonostante le difficoltà logistiche nel raggiungere Parigi da diverse parti della Francia metropolitana. In sintesi, Bidault e Teitgen vollero con tale incontro convincere che in caso di un nuovo conflitto, la Francia sarebbe stata in grado di contenere le minacce comuniste al suo interno, e di conseguenza sarebbe stata un valido alleato contro l’aggressore sovietico. Se però, sottolinearono i due ministri, la Francia avesse subito una nuova invasione – la terza invasione e occupazione militare negli ultimi 70 anni, come sottolinearono – questo avrebbe con tutta probabilità reso impossibile per il governo francese salvaguardare l’ordine e la sicurezza nel paese, rendendo quasi impossibile scongiurare un ritorno al potere dei comunisti, o una loro presa di potere *manu militari*. Sul finire dell’incontro, Teitgen avanzò la richiesta di avviare subito delle trattative in materia di supporto militare statunitense, e congiuntamente richiese la messa a disposizione di equipaggiamento sufficiente per schierare sul territorio francese tra venti e quaranta

²⁰⁴ Irwin M. Wall, *op. citata*, p. 47

nuove divisioni dell'Esercito francese.²⁰⁵ Le richieste francesi nascevano dalla constatazione dei perduranti problemi produttivi che si riflettevano anche sulla scarsa capacità dell'industria bellica francese. In virtù di ciò, il ministro francese chiese se gli Stati Uniti fossero disposti a fornire essi stessi gli equipaggiamenti "pesanti" (cari armati, aerei, artiglieria), di modo da permettere ai francesi concentrare gli sforzi produttivi francesi solo sugli equipaggiamenti "leggeri" (armi e munizionamento). La replica degli esponenti statunitensi fu attendista, sottolineando come al momento dell'incontro non si sarebbe potuto fare promesse o accordare qualsiasi forma di supporto, visto e considerato che quanto richiesto dalla Francia erano materiali di cui gli stessi Stati Uniti non abbondavano.

Questo episodio è dunque significativo nel mostrare la portata della necessità francese del supporto militare da parte degli Stati Uniti. Il legame di dipendenza della Francia dagli aiuti militari degli Stati Uniti, le cui origini risalgono già dalla Seconda guerra mondiale, crebbe ulteriormente nell'immediato dopoguerra e assunse anche nuovi connotati di dipendenza non solo dai materiali bellici d'oltreoceano, ma anche dalla necessità di una potenza che si ergesse a garante della sicurezza stessa della Francia e dell'intero blocco occidentale.

3.2.2. *Il dilemma della sicurezza francese e il timore sovietico*

Per meglio comprendere le preoccupazioni della Francia nei confronti della questione tedesca e del supporto militare statunitense, è necessario soffermarsi sull'origine del dilemma difensivo francese.

Come menzionato nei precedenti capitoli e paragrafi, la Francia aveva subito già ben due invasioni e occupazioni militari nel corso del secolo, sempre conseguenza dell'espansionismo tedesco. Alla fine della Seconda guerra mondiale, tuttavia, la Germania non rappresentava un'imminente minaccia, essendo di fatto priva di una autonomia e smembrata in quattro diverse zone di occupazione gestite

²⁰⁵ Irwin M. Wall, *op. citata*, p. 48; nel gergo militare, con il termine "divisione" ci si riferisce a una delle cosiddette *grandi unità* in cui sono suddivisi e organizzati gli eserciti nazionali; tendenzialmente una divisione è formata da un numero variabile di truppe tra 9 e 12 mila unità; assumendo tali cifre, si può dunque stimare che le richieste francesi equivalessero a chiedere equipaggiamenti per permettere l'ammodernamento di un totale di circa 300-400 mila unità tra le fila dell'Esercito francese.

dalle potenze vincitrici. Tale situazione fu accettabile per la Francia in quanto con un decentramento dell'amministrazione della Germania sarebbe stato virtualmente impossibile che questa tornasse a rappresentare una minaccia, tanto economica quanto militare. Questa convinzione della Francia vacillò per poi crollare nel corso del 1947, anno in cui si consolidò la formazione dei due blocchi, occidentale e orientale rispettivamente guidati dalle due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica. Tale consolidamento ebbe l'effetto di rendere proprio la Germania e la Francia una delle linee di contatto politico (e potenzialmente militare) tra i due blocchi, se non la più rilevante. Di conseguenza, la Francia si trovava a essere *de facto* la potenza occidentale in prima linea e nonché la più esposta, rispetto a Regno Unito e Stati Uniti che avevano fra sé e il nemico, rispettivamente, il Canale della Manica e l'Oceano Atlantico.²⁰⁶ Non sorprende quindi l'acutizzarsi dei timori difensivi francesi, che, se prima del 1947 si concentravano sul sottrarre i territori a ovest del Reno alla Germania per privarla di un motore economico essenziale, dall'estate del 1947 in poi si focalizzarono piuttosto sul timore che proprio la Germania e i territori della Ruhr, Renania e Saar divenissero un trampolino di lancio per un'imminente invasione militare da parte dell'Unione Sovietica.²⁰⁷ Inoltre, verso la fine del 1947, il Rappresentante militare francese presso le Nazioni Unite, il Generale Pierre Billotte²⁰⁸ informò in via confidenziale il neo-Primo ministro francese Robert Schuman di una serie di misure ritenute essenziali per tutelare la sicurezza nazionale della Francia, in serio pericolo di vivere un nuovo conflitto nel breve periodo. In particolare, Billotte ritenne che solamente l'adesione a una nuova strategia globale collettiva a guida statunitense avrebbe permesso alla Francia di tutelare efficacemente la propria difesa nazionale. Ne sono ulteriore dimostrazione anche le posizioni espresse da vari ministri e ambasciatori francesi negli incontri

²⁰⁶ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations*, in *The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 22 e p. 30

²⁰⁷ Irwin M. Wall, *op. citata*, pp. 48-49.

²⁰⁸ Il Generale Pierre Billotte ricoprì la carica di Rappresentante militare della Francia presso le Nazioni Unite Generale dal 1946 al 1950; precedentemente, nel 1945 era stato designato direttamente dal Generale Charles de Gaulle come vice-Capo di Stato Maggiore per la Difesa Nazionale, carica non assunta per via delle dimissioni e dell'uscita di scena di de Gaulle.

con i vari funzionari e diplomatici statunitensi a Parigi e Washington sin dall'autunno del 1947, e ripetutisi da questo momento in poi.²⁰⁹

Tuttavia, le preoccupazioni francesi non sembrarono essere corrisposte, perlomeno non in egual misura, da parte degli alleati. Il colpo di stato in Cecoslovacchia del 25 febbraio 1948 contribuì a consolidare ancora di più il timore della Francia verso l'Unione Sovietica, spingendola verso un collocamento ancora più deciso all'interno del blocco occidentale in funzione antisovietica.²¹⁰ Come confermato da Bidault stesso al Segretario di Stato Marshall nei primi di marzo,²¹¹ il governo francese si disse pronto e preparato ad affrontare tentativi sovversivi comunisti come quelli accaduti a Praga, dicendosi pronti a ricorrere all'uso della violenza per reprimere qualsiasi azione armata organizzata dal *Partito Comunista Francese*.²¹² Ovviamente, se però i comunisti francesi fossero stati supportati direttamente dall'Armata Rossa, come accaduto a Praga, difficilmente l'esito di tale repressione sarebbe stata altrettanto positiva. A rinforzare i timori di Bidault vi fu anche la constatazione che quanto accaduto in Cecoslovacchia fosse solamente l'ennesima prova di quella che lo stesso Winston Churchill aveva definito come una "cortina di ferro" sovietica sull'Europa orientale, e che stesse già iniziando a proiettare la propria ombra in quei paesi come Italia, Austria e Germania in cui le tensioni sociali rappresentavano un momento propizio per un intervento dall'esterno di tipo eversivo. Di conseguenza, Bidault usò tale episodio per rimarcare ancora una volta la necessità di un dialogo tra Francia, Stati Uniti e Regno Unito allo scopo di giungere a una qualche forma di alleanza militare di carattere collettivo, che affiancasse il processo di ricostruzione dell'economia europea. A sottolineare l'urgenza vi furono anche le considerazioni del Segretario generale del Ministero per gli Affari Esteri, Jean Chauvel, il quale stimava che la superiorità militare sovietica nei confronti del blocco occidentale ammontasse addirittura a un rapporto sedici a uno (16:1), e che questo dovesse essere colmato al più presto se si

²⁰⁹ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations*, in *The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 30.

²¹⁰ Irwin M. Wall, *op. citata*, p. 49.

²¹¹ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato (Marshall)*, 4 marzo 1948, Parigi [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 394, 851.00/3-448].

²¹² Irwin M. Wall, *op. citata*, p. 47

volesse avere la benché minima speranza di poter resistere a un'eventuale offensiva sovietica. D'altra parte, il Segretario di Stato Marshall pur condividendo le ragioni dei francesi, ritenne però che la minaccia sovietica non fosse così imminente e fosse frutto più di un pessimismo francese. Difatti, ai fatti di Praga seguì un semplice ritiro dell'ambasciatore statunitense in Cecoslovacchia e un proseguo del progetto di unificazione della Germania Ovest. Di fronte a un tale atteggiamento, la reazione francese fu di sgomento, con Chauvel che sottolineò come fosse oramai necessario invertire la strategia alleata del *Piano Marshall*, e perseguire anzitutto un'alleanza di tipo militare per poi tornare a concentrarsi sulla ricostruzione europea in un secondo momento. La proposta di Chauvel prevedeva, oltre alla presenza di truppe statunitensi in Europa, addirittura la creazione di piano di difesa che partisse dal Reno, o ancora meglio dall'Elba.²¹³ Tale concetto derivava con tutta probabilità dalle osservazioni del Rappresentante militare della Francia alle Nazioni Unite Pierre Billotte, il quale a fine 1947 suggerì al Primo ministro Robert Schuman di considerare il corso dell'Elba come una posizione strategica fondamentale sulla cui linea costituire un fronte di resistenza all'eventuale offensiva sovietica, in contrapposizione all'opzione ritirare le forze dietro i Pirenei lasciando all'Unione Sovietica il controllo momentaneo dell'Europa. Evidente che dal punto di vista francese, la seconda opzione era difficilmente accettabile, ma al tempo stesso l'opzione Elba per essere applicata necessitava di un sistema di difesa europeo che potesse plausibilmente riuscire a sostenere l'impatto di un'offensiva sovietica senza arretrare.²¹⁴

Successivamente, anche nell'estate del 1948 l'Ambasciatore francese negli Stati Uniti, Henri Bonnet sottolineò nuovamente ai funzionari statunitensi i timori francesi a oriente. In particolare, Bonnet chiese quale fosse lo stato e la natura dei piani del Comando alleato in Germania in caso di emergenza (ovvero di invasione sovietica), ribadendo la disponibilità della Francia a un accordo di cooperazione militare di natura "atlantica" a condizione però di un impegno statunitense nel riarmare l'esercito francese e nell'inviare truppe in Europa in caso di invasione

²¹³ Bruna Bagnato, *France and the Origin of the Atlantic Pact*, in *The Atlantic Pact Forty Years Later: A Historical Reappraisal* edito Ennio Di Nolfo, Berlino, New York, 1991, pp. 81- 82; Irwin M. Wall, *op. citata*, pp. 50-51.

²¹⁴ Bruna Bagnato, *op. citata*, pp. 82-83.

dell'Unione Sovietica.²¹⁵ La posizione e le richieste di Bonnet vanno lette anche alla luce di un suo precedente rapporto dell'aprile, in cui espresse la forte preoccupazione per i piani di “alte autorità militari” degli Stati Uniti, da cui pareva che i comandi statunitensi non ritenessero possibile opporsi a un'invasione militare sovietica se non sulla linea dei Pirenei, lasciando inevitabilmente la Francia e l'Europa occidentale sostanzialmente in mano all'Unione Sovietica.²¹⁶ Pur essendo abbastanza convinti che un intervento statunitense – seppur tardivo – ci sarebbe stato, ciò che la Francia e gli alleati europei volevano evitare era proprio che il continente europeo vivesse un altro momento di occupazione. In sostanza era cruciale mettere in piedi dei sistemi di difesa che fossero in grado di ostacolare e bloccare una possibile offensiva sovietica fin dal primo momento, senza dover attendere l'aiuto degli Stati Uniti che sarebbe inevitabilmente giunto solo in un secondo momento di “liberazione”, sulla quale gli alleati non dubitavano.²¹⁷

Come sottolinea Wall, il dibattito francese attorno alla necessità di un'alleanza militare tra gli alleati europei e gli Stati Uniti può essere dunque letto anche come il tentativo da parte della Francia di ritagliarsi un proprio posto tra le potenze di spicco del blocco occidentale, di conquistarsi un posto all'interno del rapporto privilegiato tra gli Stati Uniti e il Regno Unito, di modo da poter far valere le proprie istanze nazionali con maggior decisione. In altri termini, l'azione francese si può interpretare come la ricerca di un ruolo di rilievo all'interno del nascente rapporto fra gli Stati Uniti e gli alleati europei, e che caratterizzerà la politica estera francese fino al ritorno al potere del Generale de Gaulle nel 1958.²¹⁸

²¹⁵ FRUS, *Memorandum di conversazione da parte del Segretario di Stato*, 17 agosto 1948, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 406, 740.00119 Control (Germany)/8-1748].

²¹⁶ Irwin M. Wall, *op. citata*, pp. 48-49

²¹⁷ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations*, in *The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 24

²¹⁸ Irwin M. Wall, *op. citata*, pp. 49-50; Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles*, p. 27

3.3. *La Francia nell'evoluzione della cooperazione militare alleata*

3.3.1. *La necessità di una cooperazione militare tra gli alleati*

Terminata la Seconda guerra mondiale, i paesi europei si resero conto di quanto il potenziale bellico dell'intero continente fosse considerevolmente inferiore rispetto a quella delle due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica. Entrambe potevano contare su uno strumento militare notevolmente maggiore, superiore in qualità e quantità, e di conseguenza probabilmente capace di mettere sotto scacco le potenze europee senza grandi difficoltà. Di conseguenza, concluso il conflitto, quanto di più auspicabile sarebbe stato un accordo tra le potenze vincitrici che avrebbe permesso di stabilire uno status quo in cui nessuno avrebbe più dovuto preoccuparsi di venir invaso da potenze straniere. Da questo nacque l'ideale delle Nazioni Unite e del nuovo ordine mondiale fondato sulla pace e la sicurezza internazionale. Tuttavia, come visto precedentemente, il consenso e la comunione d'intenti tra le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale vennero meno a partire dalla primavera/estate 1946, andando a porre le basi di quella che nell'arco di un paio d'anni divenne una netta e ostile contrapposizione politica, ideologica e persino militare tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Inevitabilmente, di fronte a questi scenari, gli alleati europei, tentarono di costruirsi dei meccanismi di tutela autonoma – non necessariamente limitati agli aspetti economici – che garantissero un certo grado di autonomia nell'autodifesa del continente europeo. Se da un lato però, si aveva la quasi certezza di poter considerare gli Stati Uniti come degli alleati, altrettanto non si poteva dire nei confronti dell'Unione Sovietica, e tantomeno di una Germania riunificata e sottoposta al giogo sovietico. Già dal 1946, il Regno Unito e la Francia avevano sondato opzioni di collaborazione militare. In particolare, il Regno Unito sembrava intenzionato a voler giocare un ruolo di leadership all'interno del continente europeo, e il primo passo sarebbe stato quello di creare un rapporto privilegiato con la Francia. Il risultato fu l'*Accordo di Dunkerque* del marzo 1947 tra Londra e Parigi, che pose le basi per una cooperazione militare anglofrancese, sancendo l'impegno delle parti ad aiutarsi vicendevolmente nel caso di una nuova invasione

da parte di una rinata Germania. In breve tempo fu però chiaro che tale accordo, nella forma e nella struttura, non avrebbe avuto granché seguito, anche perché appariva sempre più necessario un coinvolgimento degli Stati Uniti, unica potenza in grado di garantire la sicurezza dell'Europa congiuntamente alla sua autonomia. È da sottolinearsi che l'*Accordo di Dunkerque*, tuttavia, avesse un carattere esclusivamente *antitedesco*, non si prese in considerazione una reciproca difesa da minacce di altra natura o provenienza, come quella per l'appunto dall'Unione Sovietica. L'evoluzione successiva si deve alla proposta dello stesso Belgio, nei mesi successivi, di utilizzare la struttura dell'*Accordo di Dunkerque* come base di partenza per porre le fondamenta di una "alleanza europea occidentale"; tale proposta venne però rigettata in prima battuta dagli stessi britannici, salvo poi essere ripresa in considerazione nei mesi seguenti.²¹⁹ Fu su iniziativa francese che, nel dicembre 1947, venne risolledata la questione del un coinvolgimento dei paesi del Benelux in ambito difensivo, suggerendo e auspicando un estensione di accordi simili a quello di Dunkerque anche a Belgio, Lussemburgo e Olanda, sottolineando i caratteri difensivi di tale accordo.²²⁰ Il Regno Unito rimarcò però la propria intenzione di includere nel progetto anche gli Stati Uniti, ritenendo che difficilmente avrebbe potuto giocare da solo il ruolo di potenza garante degli equilibri della sicurezza degli europei, e temendo di trovarsi nella stessa posizione del 1940: incapace di intervenire sul suolo continentale per aiutare gli alleati europei senza mettere fortemente a repentaglio la propria incolumità nazionale. Di conseguenza, il Segretario di Stato Ernest Bevin, principale fautore della politica estera britannica in tal senso, espresse il favore britannico a concludere una serie di accordi bilaterali tra Regno Unito, Francia e i paesi del Benelux sul *modello Dunkerque*. La ratio di tale scelta risiedeva nella possibilità per la Francia e i paesi Benelux di ottenere un punto di partenza per l'evoluzione della cooperazione in tema di sicurezza, e per il Regno Unito di mantenere aperta la possibilità di un coinvolgimento anche militare degli Stati Uniti e progredire nel progetto di una "unione occidentale".²²¹

²¹⁹ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 29-31

²²⁰ *Ivi*, pp. 39-42; FRUS, *Telegramma top secret dall'Ambasciatore britannico (Inverchapel) al Segretario di Stato*, Washington, 13 gennaio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 3, 840.00/1-1348]

²²¹ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, p. 44 e 52;

D'altro canto, gli Stati Uniti reagirono agli eventi europei in tema di sicurezza e difesa in maniera tiepida e attendista. Poco dopo la presentazione della proposta di Bevin per un'unione occidentale a guida anglofrancese nel gennaio 1948, il Direttore del *Policy Planning Staff*, George Kennan, si espresse in maniera favorevole, ritenendo che questa fosse l'unica soluzione per bilanciare gli assetti continentale dell'Europa ed evitare un riemergere della potenza tedesca.²²² Tuttavia, Kennan sottolineò come in realtà l'unione militare sarebbe dovuta essere il punto di arrivo e non di partenza, nonché il risultato derivante da una precedente unione di carattere politico-economico tra i paesi europei. L'eventuale coinvolgimento statunitense, come nel caso della ricostruzione europea, sarebbe potuto avvenire solamente in seguito a un accordo tra gli stessi europei, non prima e nemmeno durante. Queste opinioni furono condivise anche successivamente dal Sottosegretario di Stato, Lovett in un *memorandum* rivolto all'Ambasciatore britannico a Washington, Inverchapel.²²³

Rispedita la questione agli europei, la mossa successiva spettò nuovamente a Francia e Regno Unito, i quali a fine gennaio ebbero degli incontri tra alcuni dei rispettivi vertici politici e militari. Il risultato fu il reciproco concordare sull'esigenza di porre in piedi un sistema di difesa europeo che permettesse di resistere a potenziali invasioni sovietiche a partire, andando a costituire una linea difensiva proprio sul Reno (come auspicato dalla Francia), ma soprattutto coinvolgendo tutti i paesi europei, dal Benelux al Portogallo.²²⁴ Ma furono proprio i paesi del Benelux a dirsi contrari alla proposta anglofrancese di una serie di trattati bilaterali sul *modello Dunkerque*. L'estensione di tale modello di alleanza non venne ritenuto realmente funzionale alla creazione di una alleanza militare europea che effettivamente impegnasse i paesi contraenti alla reciproca difesa. Difatti, simili accordi sarebbero stati rivolti unicamente a tutelare i contraenti – in maniera peraltro abbastanza blanda – da eventuali future invasioni da parte della Germania

²²² FRUS, *Memorandum top secret del Direttore del Policy Planning Staff (Kennan) per il Segretario di Stato*, Washington, 20 gennaio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 5, 840.00/1-2048]

²²³ FRUS, *Memorandum top secret del Sottosegretario di Stato (Lovett) per l'Ambasciatore britannico a Washington*, Washington, 2 febbraio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 12, 840.00/2-248].

²²⁴ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 55-57

riunificata, senza in esso ricomprendere anche una tutela dalla minaccia dell'Unione Sovietica, ritenuto dal Benelux il reale pericolo da cui tutelarsi.²²⁵ La mancanza dell'elemento antisovietico nell'*Accordo di Dunkerque* era per il Benelux non accettabile e anzi anacronistico, ma aveva probabilmente le sue radici nella mancata volontà di Regno Unito e Francia di mettere in piedi un'alleanza militare in contrapposizione all'Unione Sovietica senza poter contare su un sicuro appoggio militare dagli Stati Uniti.²²⁶ In contrapposizione al *modello Dunkerque*, i paesi del Benelux, per voce del Ministro per gli Affari Esteri belga Paul-Henri Spaak, proposero a Francia e Regno Unito la stipulazione piuttosto di un trattato multilaterale che configurasse un patto regionale difensivo.²²⁷ Di fronte al timore della superiorità militare dell'Unione Sovietica, condiviso da tutti (Stati Uniti compresi), rimaneva però la necessità di fare passi avanti prima che potesse verificarsi un "incidente" che potesse costituire la scintilla di un'offensiva sovietica a cui nessuna potenza europea, specie se non sostenuta militarmente dagli Stati Uniti, avrebbe potuto resistere.²²⁸

D'altro canto, la risposta statunitense rimase invariata anche di fronte a questi sviluppi. Gli Stati Uniti si dissero non disposti a impegnarsi nel supporto a una simile iniziativa senza che prima non fosse stato raggiunto un accordo formale e coeso sul tema da parte degli alleati europei. Per usare le parole del Sottosegretario di Stato Lovett rivolte all'Ambasciatore britannico Inverchapel nel febbraio 1948, si stava chiedendo agli Stati Uniti di "versare del cemento prima ancora di aver visto il progetto".²²⁹ Inoltre, in tale occasione Lovett sottolineò come la modalità del supporto statunitense sarebbe stata analoga a quella della partecipazione ai programmi di ricostruzione delle economie europee: l'iniziativa e l'elaborazione

²²⁵ FRUS, *Telegramma top secret e personale dell'Ambasciatore britannico a Washington (Inverchapel) per il Sottosegretario di Stato (Lovett)*, Washington, 6 febbraio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 14, 840.00/2-648]; *Telegramma segreto dell'Ambasciatore in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, Parigi, 19 febbraio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 19, 840.00/2-1948]; Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations*, in *The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 29

²²⁶ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, p. 61

²²⁷ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 66-67

²²⁸ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations*, in *The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 24

²²⁹ FRUS, *Memorandum top secret di conversazione dal Direttore dell'Ufficio per gli affari europei (Hickerson)*, Washington, 7 febbraio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 16, 840.00/2-748]

del piano d'azione spettava in prima battuta agli europei, solo successivamente gli Stati Uniti avrebbero esercitato il proprio supporto, senza rischiare di essere tacciati di intromissione nelle vicende ed alleanze europee ed evitando al contempo di forzare il processo decisionale intraeuropeo, elementi tradizionali del sentimento isolazionista degli Stati Uniti.²³⁰

In ultima analisi, la posizione della Francia in questo primo quadro negoziale può essere letta come una fase di accettazione quasi passiva delle iniziative del Regno Unito, che sembrava riuscire ad avere una maggior influenza sull'alleato statunitense e sugli stessi alleati europei.²³¹ Difatti, già ai primi di marzo del 1948, il Ministro per gli Affari Esteri francese, Georges Bidault espresse all'Ambasciatore statunitense Jefferson Caffery la disponibilità della Francia ad aprire alle richieste dei paesi del Benelux nel superare l'ostacolo del *modello Dunkerque*, a condizione però che l'accordo alla base dell'alleanza militare comprendesse un esplicito riferimento alla Germania. Tale riferimento era ritenuto da Bidault necessario quasi esclusivamente per motivi di politica interna, piuttosto che per un reale timore, in quanto riteneva che se avesse firmato in assenza di un riferimento all'espansionismo tedesco, l'opinione pubblica non solamente si sarebbe opposta, ma lo avrebbe anche attaccato.²³² Una tale apertura parrebbe dunque andare a sostegno della tesi secondo cui la Francia, in questo frangente, dovette scendere a compromessi e sedersi al tavolo negoziale del futuro accordo con gli alleati europei con l'idea di dover fare già delle concessioni. Tuttavia, come si vedrà successivamente, la Francia dovette rivedere nuovamente queste nuove condizioni poste da Bidault per via dell'opposizione dei paesi del Benelux.

3.3.2. *Il Patto di Bruxelles: i passi verso una sicurezza occidentale*

Il dialogo tra Francia, Regno Unito e paesi del Benelux circa la forma che avrebbe dovuto assumere la cooperazione in ambito difensivo partì con qualche difficoltà

²³⁰ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations*, in *The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 28

²³¹ Ivi, p. 30

²³² FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, Parigi, 2 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 24, 840.00/3-248]

nei primi mesi del 1948. A contribuire a tale difficoltà furono le posizioni dei tre i poli in questione: tutti condividevano l'esigenza di una cooperazione militare e di un'alleanza difensiva, ma ognuno aveva motivazioni differenti e obiettivi strategici non necessariamente convergenti l'uno con gli altri.

La Francia mirava a raggiungere un'alleanza militare che la tutelasse da una nuova invasione, a prescindere dall'origine e dalla natura della stessa. Al tempo stesso, però, doveva tener conto della popolarità del *Partito Comunista Francese* (PCF) tra l'opinione pubblica, ed evitare il più possibile di fornire un pretesto a insurrezioni armate per evitare una "seconda Praga", che, come già detto, avrebbe avuto gravissime ripercussioni. A riprova di tale attenzione vi è il mancato carattere antisovietico dell'*Accordo di Dunkerque* siglato col Regno Unito, e di cui si intendeva estendere i caratteri anche ai paesi del Benelux. Di fronte a un chiaro indirizzamento della questione tedesca verso una riunificazione parziale limitata alle zone di occupazione occidentale, l'attenzione della Francia si dovette concentrare sull'ottenere quantomeno una tutela dal punto di vista difensivo e militare nei confronti della Germania.²³³ Il Regno Unito, d'altra parte, aveva come obiettivo quello di riconquistarsi il ruolo di potenza regionale. Tuttavia, non potendo contare su un apparato bellico in grado di proiettarsi in maniera efficiente su tutto il continente europeo,²³⁴ si aveva la necessità di coinvolgere gli Stati Uniti. Da ciò, quindi, il tentativo britannico di porsi alla guida del continente come potenza mediatrice e di riferimento agli occhi degli Stati Uniti. E infine i paesi del Benelux, i quali non sembrarono disposti a giocare un ruolo secondario o passivo, nonostante la nettamente inferiore capacità bellica rispetto anche al duo anglofrancese. Anzi, sembrarono intenzionati proprio a ottenere attraverso il dialogo sull'alleanza militare, non solo rassicurazioni rispetto alla minaccia sovietica e alla propria incolumità territoriale, ma anche e soprattutto un posto al tavolo negoziale sulla questione tedesca. Ciononostante, a contraddistinguere la posizione dei paesi del Benelux rispetto agli anglofrancesi fu proprio il non vedere nella questione tedesca una minaccia militare di per sé, ritenendo che anzi il "vero

²³³ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, p. 71

²³⁴ Per un ulteriore approfondimento dell'evoluzione della posizione inglese sulla capacità di sostenere militarmente gli alleati europei in caso di aggressione sovietica, consultare Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 63-66

nemico” da cui guardarsi dovesse essere piuttosto l’Unione Sovietica. In tal senso si dirigevano infatti le critiche verso la Francia, ritenuta eccessivamente preoccupata e condizionata da “timori antitedeschi”.²³⁵

Ancor prima di sedersi ai tavoli negoziali i paesi del Benelux avevano reso chiaro che non sarebbero stati disposti a firmare trattati bilaterali sul *modello Dunkerque*, ritenuto anacronistico in quanto diretto unicamente contro un possibile riemergere dell’espansionismo tedesco, visto dal Benelux ormai come una non-minaccia. In risposta, il 4 febbraio 1948 i paesi del Benelux proposero l’istituzione di una “Organizzazione regionale dell’Europa occidentale” sulla base degli artt. 51, 52, 53 e 54 della Carta delle Nazioni Unite, che potesse “assicurare non solo la pace e la sicurezza tra i componenti del gruppo, ma che garantisca anche la sicurezza del gruppo rispetto all’esterno”.²³⁶ Nella visione di questi paesi, l’eventuale accordo avrebbe dovuto dar luogo a un obbligo di mutua assistenza tra i contraenti, assumendo anche le caratteristiche di un accordo di natura politica ed economica che contribuisse a consolidare la creazione di un fronte europeo occidentale, e che permettesse il coinvolgimento del Benelux ai tavoli negoziali sulla questione tedesca.²³⁷ A tale opposizione, seguì un posizionamento dei funzionari francesi di difesa del *modello Dunkerque* a inizio febbraio 1948, suggerendo al massimo il ricorso a una modifica dei suoi contenuti e della sua struttura. Tuttavia, rispetto all’attivismo degli altri attori europei, la linea francese apparve abbastanza debole o comunque remissiva, frenata in parte dal timore di esporsi in maniera esplicita contro una potenza come l’Unione Sovietica senza un previo supporto statunitense. Fu quindi il Regno Unito a dover imprimere una direzione alla posizione anglofrancese, proponendo a Parigi un’apertura alle richieste dei paesi Benelux. In sostanza, la proposta britannica prevedeva l’utilizzo del *modello Dunkerque* unicamente come punto di partenza negoziale, che portasse ad accordarsi su una alleanza che fosse dotata di un “consiglio consultivo” che fungesse da organo permanente e multilaterale. A tale proposta, Bidault rispose con favore, pur volendo

²³⁵ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 62-63 e 70

²³⁶ FRUS, *Telegramma dell’Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, Parigi, 19 febbraio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 19, 840.00/2-1948]

²³⁷ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 66-67

rimarcare i caratteri di difesa e di cooperazione in funzione difensiva.²³⁸ D'altronde il 2 marzo 1948, appena due giorni prima dall'avvio dei tavoli negoziali, lo stesso Bidault riferì all'Ambasciatore statunitense a Parigi, Jefferson Caffery che l'obiettivo principale della Francia era oramai quello di ottenere un'alleanza anzitutto militare, a prescindere dalla forma e dalla natura che questa potesse assumere, che questa tutelasse gli interessi francesi anche da un'invasione sovietica, e che dovesse necessariamente avere un riferimento all'espansionismo tedesco.²³⁹

Il 4 marzo 1948, Francia, Regno Unito e i tre paesi del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo) si riunirono a Bruxelles per confrontarsi su una prima bozza di accordo, la quale sembrò soddisfare relativamente tutte le parti. Si concordò su un trattato su base regionale, volto sia alla cooperazione in campo economico che difensivo, attraverso un sistema di difesa collettiva sulla base dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite. Già la settimana successiva però, l'Ambasciatore statunitense in Belgio, George W. Rendel riferì che i contenziosi, soprattutto tra Francia e Benelux, ruotassero attorno alla questione tedesca, e all'idea di una Germania "rigenerata" e reintegrata nel dialogo fra le nazioni europee, un obiettivo non molto gradito ai francesi.²⁴⁰ Al 10 marzo, i principali problemi parvero risolti: clausola automatica di aiuto reciproco in caso di attacco sul proprio territorio in Europa a prescindere dal soggetto attaccante,²⁴¹ istituzione di un *Consiglio consultivo permanente* e previsione di forme di cooperazione in ambito anche economico.²⁴² Era pur tuttavia parere condiviso da tutte le parti, finanche dai paesi Benelux, che la sostanza dell'accordo militare sarebbe stata

²³⁸ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 72-74

²³⁹ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense in Francia (Caffery) per il Segretario di Stato*, Parigi, 2 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 24, 840.00/3-248]

²⁴⁰ FRUS, *Telegramma segreto dell'Incaricato d'affari statunitense in Belgio (Millard) per il Segretario di Stato*, Parigi, 8 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 30, 840.00/3-848]; su

²⁴¹ Nella prima bozza l'eventuale attacco a un territorio dei Contraenti al di fuori dell'Europa non avrebbe fatto scattare in automatico la clausola di mutua assistenza, ma una consultazione tra le parti circa l'opportunità di assistere l'agredito.

²⁴² FRUS, *Telegramma segreto dell'Incaricato d'affari statunitense in Belgio (Millard) per il Segretario di Stato*, Parigi, 10 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 32, 840.00/3-1048]

abbastanza debole se non fosse stata accompagnata da un supporto degli Stati Uniti.²⁴³

Di fronte alle pressanti richieste, gli Stati Uniti si convinsero della necessità di fornire un sostegno, ma rimandando le valutazioni e decisioni sulla natura e la forma che tale sostegno avrebbe dovuto assumere esclusivamente al momento in cui un accordo fosse stato raggiunto dagli europei.²⁴⁴ A rimarcare che un primo accordo in tema di difesa tra gli europei fosse un prerequisito per il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti fu anche il Segretario di Stato, George Marshall, il 12 marzo 1948.²⁴⁵ D'altronde qualche giorno prima, il Sottosegretario del Ministero per gli Affari Esteri britannico, Ernest Bevin propose di strutturare il dialogo interalleato in ambito di difesa collettiva su tre piloni: un accordo Francia-Regno Unito-Benelux con supporto esterno statunitense, un sistema di difesa "atlantico" con coinvolgimento diretto degli Stati Uniti, e infine un sistema di sicurezza per il Mediterraneo che coinvolgesse in prima linea l'Italia.²⁴⁶ E proprio un accordo dalla natura atlantica fu ritenuto da Bevin più necessario che mai, alla luce delle forti pressioni dell'Unione Sovietica sulla Norvegia affinché firmasse un accordo militare sulla falsariga di quello precedentemente siglato con la Finlandia, e che andasse a suggellare una dominanza politica sovietica sulla penisola scandinava.²⁴⁷

Il 17 marzo 1948, Francia, Regno Unito, Olanda, Belgio e Lussemburgo firmarono quello che diverrà noto come il *Patto di Bruxelles*, costituendo una prima pietra miliare nello sviluppo di un sistema di difesa europea, e sancendo la nascita della cosiddetta "Unione occidentale". Il giorno stesso si tenne un primo incontro dei Ministri per gli affari esteri delle cinque potenze, i quali si confrontarono anzitutto sulla struttura e il ruolo che avrebbe dovuto assumere il *Consiglio*

²⁴³ FRUS, *Memorandum confidenziale di conversazione da Frederick Nolting della Divisione per gli affari nord-europei*, Washington, 11 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 34, 840.20/3-1148]

²⁴⁴ FRUS, *Telegramma top secret del Segretario di Stato per l'Ambasciata statunitense in Italia*, Washington, 11 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 36, 840.00/3-1148]

²⁴⁵ FRUS, *Telegramma top secret del Segretario di Stato per l'Ambasciata statunitense in Francia*, Washington, 12 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 41, 840.20/3-448]

²⁴⁶ FRUS, *Promemoria top secret dell'Ambasciata britannica negli Stati Uniti per il Dipartimento di Stato*, Washington, 11 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 37, 840.20/3-1148]; Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 102-103

²⁴⁷ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 94-95; Bruna Bagnato, *op. citata*, pp. 86-87

consultivo permanente. Anche in quest'occasione, Bidault richiamò ancora una volta l'attenzione degli alleati al necessario coinvolgimento degli Stati Uniti, informando gli omologhi di alcune delle rassicurazioni ricevute in tal senso da Washington nei giorni precedenti.²⁴⁸ Difatti, a fronte della presentazione della bozza dell'accordo prima della sua pubblicazione, nelle stesse ore dell'incontro a Bruxelles, il Presidente degli Stati Uniti Harry Truman davanti al Congresso pronunciò un discorso con cui si esprimeva il favore dell'*amministrazione* all'accordo raggiunto dagli alleati europei, i quali avrebbero conseguentemente goduto del pieno supporto statunitense per tutelare la pace e prevenire l'insorgere di conflitti sul continente europeo.²⁴⁹ In risposta, il giorno stesso il Ministro per gli Affari Esteri francese, Bidault e l'omologo britannico Bevin fecero pervenire ai diplomatici statunitensi un comunicato congiunto, con il quale comunicavano la disponibilità anglofrancese ad avviare al più presto dei tavoli di confronto sul come strutturare il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti.²⁵⁰

In ultima analisi, il *Patto di Bruxelles* mostrò una comunione di intenti e di vedute sulle necessità del supporto statunitense agli europei, ma mostrò delle falle già nei giorni successivi. In particolare, sorse quasi immediatamente il dibattito attorno a chi fra le due potenze principali, Francia e Regno Unito, avrebbe giocato un ruolo di leadership sia all'interno del Patto che come portavoce verso l'esterno; un elemento che incontrava peraltro il dissenso dei paesi del Benelux.²⁵¹ Ma soprattutto, sembrò l'intento di tutte le cinque potenze in questione quello di relegare il Patto a un mero strumento per indurre gli Stati Uniti a un coinvolgimento diretto, che quindi non avesse una reale funzionalità se scissa dalla necessità del coinvolgimento statunitense. Peraltro, il successivo coinvolgimento statunitense con un futuro (e auspicato) accordo di natura militare spogliò ulteriormente il *Patto di Bruxelles* del proprio scopo e della propria ragion d'essere.²⁵² Non stupisce

²⁴⁸ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 99-101

²⁴⁹ FRUS, *Discorso del Presidente degli Stati Uniti di fronte al Congresso, 17 marzo 1948* Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 48]

²⁵⁰ FRUS, *Messaggio congiunto del Ministro per gli Affari Esteri francese (Bidault) e il Segretario di Stato per gli Affari Esteri britannico (Bevin)*, Bruxelles, 17 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 50, 840.00/3-1848]

²⁵¹ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 107-109

²⁵² *Ivi*, pp. 103-104

quindi il tiepido entusiasmo dei cinque paesi europei dal raggiungimento dell'accordo in sé, contrapposto invece alle reazioni fortemente positive a fronte delle parole del Presidente Truman.

3.3.3. *Il Patto Atlantico: le fondamenta della NATO*

Ancora prima della conclusione del *Patto di Bruxelles*, i funzionari del Dipartimento di Stato si espressero in maniera favorevole rispetto all'idea di essere coinvolti in maniera diretta in accordi di natura difensiva con gli alleati europei. Successivamente alla firma dell'accordo, nel marzo 1948, si iniziò a discutere delle opzioni percorribili. Si ritenne che tale supporto dovesse arrivare entro brevissimo tempo, viste le pressioni dell'Unione Sovietica nei confronti della Norvegia affinché accettasse un patto d'alleanza militare,²⁵³ e a tal scopo si rivelava necessario avviare subito un dialogo sulla forma di alleanza da instaurare. George Butler del *Policy Planning Staff* suggeriva al Dipartimento di Stato che tale assistenza potesse assumere o la forma di un trattato di reciproca assistenza militare, di un accordo su base regionale o di una semplice assicurazione unilaterale che qualsiasi attacco subito dall'Europa da parte dell'Unione Sovietica sarebbe stato trattato dagli Stati Uniti come un attacco al proprio territorio.²⁵⁴ Tra il 23 e il 24 marzo 1948 a Washington gli Stati Uniti ospitarono i rappresentanti di Canada e Regno Unito per discutere su aspetti difensivi. Dal confronto delle parti emerse che una simile alleanza dovesse essere necessariamente estesa a tutti i paesi del continente europeo, e che gli stessi Stati Uniti dovessero assicurare gli alleati europei che si sarebbero impegnati nella loro difesa anche durante le fasi negoziali. Questi elementi avrebbero permesso agli alleati europei di sedersi al tavolo negoziale senza essere condizionati da un'atmosfera di qualsivoglia urgenza di giungere a un risultato negoziale nel più breve tempo possibile. Infine, i tre paesi anglofoni concordarono sull'impegnare le successive azioni sul perseguimento di

²⁵³ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations in The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 34

²⁵⁴ FRUS, *Memorandum top secret da parte di George H. Butler del Policy Planning Staff*, Washington, 19 marzo 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 50, 840.00/3-1848]

un'estensione del *Patto di Bruxelles* e lo sviluppo di un "Patto di Sicurezza per l'Area del Nord Atlantico".²⁵⁵

D'altra parte, la posizione francese a seguito della firma del *Patto di Bruxelles* sembrò rimanere ancorata alla convinzione che il coinvolgimento statunitense fosse imminente, e che questo avrebbe risollevato le condizioni di sicurezza della Francia, in disperato bisogno e necessità di un supporto materiale anche all'esercito francese, oltre che economico.²⁵⁶ Tuttavia, l'esclusione di Parigi dai tavoli negoziali anglofoni del 23-24 marzo sembrarono relegare la Francia a un ruolo secondario, probabilmente dettato da una scarsa fiducia riposta nell'alleato francese.²⁵⁷ Tuttavia, l'obiettivo del governo francese fu quello di conquistarsi un ruolo cruciale nello scacchiere internazionale, proponendosi come la potenza portavoce dei paesi europei, visto e considerato che il Regno Unito sembrava volersi ritagliare un ruolo di potenza intermediatrice e mediana tra i due poli del blocco atlantico, ovvero tra Europa e Stati Uniti.²⁵⁸

Ciononostante, il ruolo giocato dal *Patto di Bruxelles* rimase quello di uno strumento funzionale a mostrare da un lato una condivisione di intenti tra le cinque potenze europee, e dall'altro per dare modo agli Stati Uniti di sentirsi legittimati agli occhi dell'opinione pubblica (nazionale e internazionale) a sentirsi coinvolti nella strutturazione di un sistema di difesa occidentale. Ovviamente gli Stati Uniti giocarono un ruolo determinante anche nell'evoluzione del *Patto di Bruxelles*,

²⁵⁵ FRUS, *Minuti del Secondo incontro dei dialoghi sulla sicurezza tra Stati Uniti, Regno Unito e Canada, tenutisi a Washington il 23 marzo 1948* [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 56, 840.00/3-2348]; *Minuti del Secondo incontro dei dialoghi sulla sicurezza tra Stati Uniti, Regno Unito e Canada, tenutisi a Washington il 24 marzo 1948* [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 57, 840.00/3-2448]

²⁵⁶ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations in The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 35; per ulteriore approfondimento del sentimento interno ai ranghi militari francesi, consultare anche Pierre Guillen, *La France et la question de la défense de l'Europe occidentale du Pacte de Bruxelles (mars 1948) au Plan Pleven (octobre 1950)*, in *Storia delle relazioni internazionali*, II, n. 2, 1986.

²⁵⁷ Bruna Bagnato, *op. citata*, pp. 87; FRUS, *Telegramma top secret del Segretario di Stato ad interim per il Segretario di Stato a Bogotà*, Washington, 20 aprile 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 56, 840.00/3-2348], citato testualmente "French and Benelux have not been advised of US, British and Canadian talks or subsequent developments due to danger of leakage before final clearance"

²⁵⁸ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations in The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, pp. 34-36

anche perché permise di mettere in piedi le linee programmatiche dell'*amministrazione Truman*.²⁵⁹

Il dibattito interno agli Stati Uniti sul come formulare un proprio impegno sembrò prendere più tempo di quanto si aspettassero gli alleati europei. D'altronde lo stesso Bevin rese noto agli alleati statunitensi che se il supporto statunitense si fosse limitato al solo discorso di Truman, questo sarebbe stato insufficiente per convincere i governi e i popoli europei che gli Stati Uniti fossero realmente ed efficacemente coinvolti nella difesa della neonata Unione occidentale e in generale del continente europeo.²⁶⁰ Lo ribadirono ancora una volta Bidault e Bevin in un comunicato congiunto diretto al Segretario Marshall del 17 aprile 1948, sottolineando come fosse "imperativo" che gli Stati Uniti prendessero l'iniziativa e quantomeno avviassero i negoziati sull'assistenza e il supporto politico-militare alle potenze europee.²⁶¹ Nemmeno le parole di accordo da parte del Segretario di Stato George Marshall furono sufficienti però ad attenuare i timori francesi, che rimasero fermi nel ritenere cruciale l'ottenimento al più presto di un impegno statunitense ufficiale e concreto con un accordo vincolante.²⁶² Tale supporto era ritenuto dal Segretario generale del Ministero per gli Affari Esteri, Jean Chauvel tanto necessario per gli europei, quanto per gli Stati Uniti. E tale necessità statunitense verso la sicurezza del continente europeo derivava da tre elementi: la necessità di avere una base da cui far partire le operazioni in caso di un nuovo conflitto con l'Unione Sovietica, la necessità di impedire che il bacino tedesco della Ruhr finisse sotto controllo sovietico e la necessità di mantenere una testa di ponte verso il Medioriente che permettesse di tutelare la regione da eventuali invasioni o influenze. Da questi tre elementi l'esigenza di una strategia alleata che coinvolgesse le potenze europee, Regno Unito e Francia in primis. Va evidenziato tuttavia, che

²⁵⁹ Antonio Varsori, *The First Stage of Negotiations in The Atlantic Pact Forty Years Later* edito Ennio Di Nolfo, p. 39

²⁶⁰ FRUS, *Parafrasi di un telegramma top secret da parte del Segretario di Stato per gli Affari Esteri britannico (Bevin) del 9 aprile riguardante le recenti discussioni sugli Accordi per la sicurezza del Nord Atlantico*, non datato [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 67, 840.20/4-948]

²⁶¹ FRUS, *Comunicato congiunto del Segretario di Stato per gli Affari Esteri britannico (Bevin) e il Ministro per gli Affari Esteri francese (Bidault) per il Segretario di Stato*, Parigi, 17 aprile 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 74, 840.20/4-1948]

²⁶² Bruna Bagnato, *op. citata*, p. 95

l'interesse statunitense verso un già proposto accordo regionale incentrato sul Mediterraneo apparve poco percorribile, sia da un punto di vista di dispersione delle forze militari dispiegate nel teatro, sia perché rischiava di dare credito alle tesi di un accerchiamento propugnate dall'Unione Sovietica.²⁶³

I negoziati vissero un periodo di quasi stallo fino al luglio 1948, quando le cinque potenze del *Patto di Bruxelles* assieme agli Stati Uniti iniziarono a confrontarsi in maniera più concreta sulla forma della futura alleanza militare. Come ripetuto nei mesi precedenti, anche in tale occasione la Francia reiterò i timori di un'imminente offensiva sovietica.²⁶⁴ Il 19 e 20 luglio 1948 si tenne la riunione dei Ministri per gli Affari Esteri dei paesi del *Patto di Bruxelles*, durante la quale sorsero però le preoccupazioni dei partecipanti sulle modalità e le tempistiche del supporto militare statunitense. Si ritenne che le cinque potenze non avessero, al momento, una capacità bellica tale da poter permettere loro di resistere o aiutarsi vicendevolmente di fronte a una invasione sovietica.²⁶⁵ Delle cinque potenze, la Francia fu quella che più di tutti sembrò attribuire la massima e vitale importanza a che l'accordo, a prescindere dalla forma, garantisse un supporto concreto e materiale bellico alle potenze europee, specie alla luce delle "promesse" contenute nei messaggi sia del Presidente Truman e del Segretario di Stato Marshall all'indomani del *Patto di Bruxelles*.²⁶⁶ D'altronde tale esigenza era stata riscontrata da alcuni militari statunitensi, incaricati dal Dipartimento di Stato di esaminare l'entità del supporto militare necessario per gli alleati europei, e i cui risultati sottolinearono l'esigenza nel brevissimo periodo di fornire armamenti a Francia, Belgio e Olanda.²⁶⁷ L'unico risultato tangibile in tal senso, dopo mesi di insistenze, fu l'ottenimento nel settembre 1948 di equipaggiamento bellico dai magazzini

²⁶³ Bruna Bagnato, *op. citata*, p. 97

²⁶⁴ *Ivi*, p. 100

²⁶⁵ FRUS, *Telegramma dell'Ambasciatore statunitense in Olanda (Baruch) per il Segretario di Stato*, L'Aia, 21 luglio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 125, 840.00/7-2148]

²⁶⁶ Bruna Bagnato, *op. citata*, p. 100-102; FRUS, *Memorandum di conversazione da Mr. Charles E. Bohlen, Consigliere del Dipartimento di Stato, per il Segretario di Stato*, Washington, 6 agosto 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 133, 840.00/8-648]

²⁶⁷ FRUS, *Memorandum top secret dal Segretario di Stato per il Sottosegretario di Stato (Lovett)*, Washington, 23 luglio 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 128, 840.20/7-1948]

statunitensi in Germania per rimodernare tre divisioni dell'Esercito francese stanziate in Germania.²⁶⁸

Il dibattito attorno alla natura del nuovo patto militare perdurò per tutta l'estate e l'autunno (arrivando a ben 17 incontri tra i rappresentanti dei paesi interessati), salvo poi sbloccarsi tra il dicembre 1948 e il gennaio 1949. Nel corso dei mesi precedenti si assistette agli avvicendamenti istituzionali, che videro la nomina del governo di Henri Queille. Ma è soprattutto in questi mesi che si acutizzarono due problemi di rilevanza per la posizione francese, che in realtà erano già sorti nell'estate: il coinvolgimento dell'Italia da una parte, e l'estensione della portata territoriale dell'accordo fino ad includere anche il Nord Africa, e dunque le colonie francesi affacciate sul Mediterraneo.²⁶⁹ Tra il 24 e il 29 dicembre si ultimò una bozza finale di accordo.²⁷⁰ Come sottolinea Bagnato nella sua analisi, il mancato inserimento dei due aspetti precedentemente finirono per spingere la posizione francese ad assumere posizioni di sostanziale confronto con gli Stati Uniti in primis, e con il resto degli alleati. Dal punto di vista francese, difatti, soprattutto il coinvolgimento dell'Italia, ma anche l'estensione territoriale dell'alleanza finanche a ricomprendere l'Algeria francese, furono i due elementi strategici ritenuti essenziale da Parigi. La motivazione alla base di tali pretese si fondavano sull'esigenza di ottenere uno spostamento del baricentro dell'alleanza verso sud, ponendo quindi la Francia al centro e non alla periferia dell'alleanza, e avrebbe reso il confine meridionale meno problematico.²⁷¹ La ferma convinzione francese di tali necessità fu tale che spinse Parigi ad assumere posizioni contrarie all'estensione dell'alleanza alla Norvegia nel caso in cui la partecipazione fosse negata all'Italia e all'Algeria, e minacciando addirittura l'abbandono dell'alleanza. La questione italiana si risolse quasi da sola, con il governo di Roma che il 12 gennaio 1949 fece richiesta formale di partecipare al patto, ricevendo parere favorevole dagli Stati Uniti. Al contrario, la questione algerina portò a un braccio di ferro negoziale tra

²⁶⁸ FRUS, *Memorandum top secret del Sottosegretario di Stato (Lovett) per l'Ambasciata statunitense in Francia*, Washington, 20 settembre 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 155, 840.20/9-2048]

²⁶⁹ Bruna Bagnato, *op. citata*, pp. 102-104; Irwin M. Wall, *op. citata*, pp. 52-53

²⁷⁰ Un esempio del contenuto è incluso nel FRUS, *Report del Gruppo di lavoro internazionale per il Comitato degli Ambasciatori*, Washington, 24 dicembre 1948 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1948, Western Europe, Vol. III, Documento 199, 840.20/12-2448]

²⁷¹ Bruna Bagnato, *op. citata*, pp. 102-104; Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, p. 217

Francia e Stati Uniti, i quali, ai primi di marzo 1949, di fronte alla minaccia francese di abbandonare i negoziati dovette cedere su questo fronte per salvaguardare l'intero progetto dell'alleanza militare atlantica.²⁷²

Inevitabilmente le tensioni permasero per qualche tempo, andando a impattare negativamente il convincimento interno alla Francia sull'opportunità della partecipazione all'alleanza che si stava negoziando. In particolare, furono oggetto del dibattito pubblico e politico proprio la perdurante mancanza da parte degli Stati Uniti nel dimostrare di essere concretamente pronti a intervenire militarmente per aiutare gli alleati europei, al di là del supporto politico ed economico. Difatti, l'iniziale rifiuto degli Stati Uniti dell'inclusione di una clausola automatica di intervento in caso di aggressione faceva dubitare della effettiva capacità o volontà statunitense di intervenire in tempo utile in caso di invasione sovietica dell'Europa.²⁷³ Ciononostante, rimane pur vero che fin dai primi mesi del 1949 gli Stati Uniti erano concretamente alla ricerca di una soluzione alle richieste di equipaggiamenti bellici da parte degli alleati europei. La soluzione fu la creazione del *Military Assistance Program* (MAP o *Programma di assistenza militare*), attraverso il quale gli Stati Uniti si impegnarono a rifornire gli alleati europei di equipaggiamenti e materiali bellici, Francia in primis.²⁷⁴ Tramite questo programma, gli Stati Uniti si mostrarono disposti a mobilitare \$1.45 miliardi di dollari, di cui \$1.13 miliardi per gli undici paesi firmatari del Patto Atlantico.²⁷⁵

D'altra parte, tuttavia, il successore di Bidault al Ministero per gli Affari Esteri francese, Robert Schuman sottolineò come l'accordo che avrebbe di lì a poco firmato durante la sua visita ufficiale negli Stati Uniti, rappresentasse "una garanzia di pace e sicurezza" che avrebbe permesso all'Occidente di mettere da parte il timore e le paure che avevano caratterizzato gli anni precedenti. Il 4 aprile del 1949 dodici nazioni, tra cui Stati Uniti, Francia, Regno Unito, siglarono il *Trattato del Nord Atlantico* (o *Patto Atlantico*).²⁷⁶ Il Ministro per gli Affari Esteri, Robert

²⁷² Bruna Bagnato, *op. citata*, pp. 104-106; Irwin M. Wall, *op. citata*, pp. 52-53

²⁷³ Bruna Bagnato, *op. citata*, pp. 106-107

²⁷⁴ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, pp. 221 e 241-242

²⁷⁵ FRUS, *Dichiarazione del Segretario di Stato di fronte alla Commissione per gli affari esteri del Senato degli Stati Uniti d'America*, Washington, 27 aprile 1949 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 156]

²⁷⁶ I dodici firmatari originari del *Trattato per il Nord Atlantico* sono: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti

Schuman firmò per conto della Francia, e al ritorno in patria tessé ulteriori lodi ed elogi all'accordo appena firmato, descrivendolo un "evento storico di incalcolabile significato". Ciononostante, intercettando possibili malumori sia tra l'opposizione che tra la popolazione francese, Schuman richiese agli Stati Uniti una qualche dichiarazione ufficiale della fermezza degli Stati Uniti nell'intervenire in caso di aggressione sovietica, di modo che questo gli permettesse di ottenere più facilmente il consenso dell'Assemblea nazionale. Seguì un telegramma del 8 luglio 1949 da parte Segretario di Stato, Dean Acheson, il quale, pur rimarcando come il contenuto del *Patto Atlantico* fosse già sufficientemente chiaro, ribadì l'importanza che l'*amministrazione Truman* riponeva nel mantenimento della sicurezza in Europa, e che la Francia sarebbe stata sicuramente coinvolta in qualsiasi organizzazione dovesse sorgere dal Patto Atlantico.²⁷⁷ In seguito, l'autorizzazione alla ratifica dell'accordo da parte dell'Assemblea nazionale arrivò il 25 luglio 1949, dopo un accorato discorso di Schuman che contribuì al raggiungimento di 395 voti favorevoli e 189 contrari, di cui 168 solamente del *Partito Comunista Francese* (PCF).²⁷⁸

In ultima analisi, all'aumentare della frequenza e portata dei negoziati alleati attorno alla nuova alleanza atlantica, corrispose un decrescente interesse di Francia, Regno Unito e paesi Benelux a mantenere in piedi, efficace e funzionante il *Patto di Bruxelles*.²⁷⁹ In particolar modo la Francia, sembrò disinteressarsi quasi totalmente della struttura organizzativa del Patto, che oramai risultava essere obsoleta per perseguire gli obiettivi strategici di Parigi: la risoluzione della questione tedesca rientrava ormai nei nascenti progetti di integrazione europea, mentre la questione della difesa della Francia era in larga parte risolta o risolvibile tramite il rapporto con gli Stati Uniti e la negoziazione del Patto Atlantico.²⁸⁰ Difatti, congiuntamente alla ratifica del Patto Atlantico, gli Stati Uniti misero a

d'America; possibile consultare la copia originale in FRUS, *Testo del Trattato firmato a Washington, 4 aprile 1949*, Washington [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 144]

²⁷⁷ FRUS, *Telegramma top secret del Segretario di Stato per l'Ambasciata statunitense in Francia*, Washington, 8 luglio 1949 [Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1949, Western Europe, Vol. IV, Documento 167, 840.20/6-2149]

²⁷⁸ Bruna Bagnato, *op. citata*, pp. 109-110

²⁷⁹ Antonio Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948)*, p. 242

²⁸⁰ *Ivi*, pp. 238-239

disposizione della Francia un sostegno bellico sotto il programma MAP, che rappresentò un flusso di armi e munizioni sostanzialmente costante fino al 1953.

Conclusioni

Come ricordato nell'introduzione, la presente tesi si è posta l'obiettivo di fornire un quadro generale sulle dinamiche e le tematiche che hanno caratterizzato i rapporti internazionali tra la Francia e gli Stati Uniti d'America tra il 1947 e il 1949, anni caratterizzati dalla fine della Seconda guerra mondiale e dalle problematiche di tipo politico, economico e difensivo sorte all'indomani del conflitto. Nel dettaglio, ci si è posti l'obiettivo di esaminare in che modi e con quali caratteri si sono evoluti i rapporti tra Parigi e Washington in merito a tre direttrici: (i) l'evoluzione del supporto politico-istituzionale degli Stati Uniti alla *Quarta repubblica* francese e il ruolo del *Partito Comunista Francese* (PCF), (ii) l'evoluzione del sostegno economico-finanziario degli Stati Uniti alla ricostruzione della Francia e alla riabilitazione della sua economia nello scenario internazionale, (iii) l'evoluzione del coinvolgimento della Francia all'interno delle alleanze di difesa collettiva tra i paesi europei e gli Stati Uniti.

Come visto nel *Capitolo I*, il rapporto politico tra la Francia e gli Stati Uniti ha avuto un'evoluzione importante durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Durante il conflitto, le relazioni fra i due paesi furono condizionate dalla dicotomia di potere generatisi in Francia all'indomani dell'armistizio del giugno 1940: da un lato il governo formalmente autonomo di Vichy nel sud del paese sorto come contraltare alla precedente *Terza Repubblica francese*, dall'altro il movimento politico-militare del Generale Charles de Gaulle autoproclamatosi il legittimo governo francese libero che avrebbe guidato la liberazione del paese dall'invasore tedesco. Ciò provocò le esitazioni della diplomazia statunitense, trovatisi per tutta la durata del conflitto e fino alla liberazione di Parigi nel 1944 di fronte al dilemma sull'attribuzione della qualifica di legittimo governo francese al *governo di Vichy* di Philippe Pétain o al movimento *Francia Libera* di de Gaulle. Il supporto del Regno Unito alla figura di de Gaulle, la popolarità della figura carismatica del Generale sulle truppe francesi e il suo successo nel prendere il controllo dei possedimenti coloniali francesi (soprattutto in Nordafrica e Africa equatoriale), impedendo che finissero per alimentare lo sforzo bellico delle forze dell'Asse.

Furono questi gli elementi che spinsero gli Stati Uniti a collaborare e sviluppare un rapporto privilegiato con de Gaulle e *Francia Libera*, a scapito dei vertici di Vichy. Nonostante il supporto politico statunitense fosse chiaro e noto a de Gaulle fin dal 1942, il suo riconoscimento diplomatico e ufficiale da parte degli Stati Uniti in qualità di leader del *Governo provvisorio della Repubblica francese* arrivò solamente dopo la liberazione di Parigi e la restaurazione di un governo francese a Parigi nell'estate del 1944. Le ragioni del supporto statunitense alla figura di de Gaulle nacque dall'esigenza di individuare un soggetto politico sufficientemente credibile e sostenuto dalla maggioranza del popolo francese, che potesse fungere da contraltare al *governo di Vichy*, ritenuto eccessivamente allineato nei confronti del regime nazista. È pur vero che il riconoscimento ufficiale di de Gaulle arrivò solamente quando venne meno il timore di scontentare Vichy, in quanto ciò non avrebbe più avuto alcuna significativa ripercussione negativa significativa sul conflitto, giacché la controffensiva alleata stava già avendo successo con l'*Operazione Overlord* e la liberazione di Parigi, venendo conseguente meno anche il timore che l'esercito e la marina francese potessero andare a rinsaldare le fila delle truppe tedesche. Nella seconda parte del capitolo si sono evidenziate le dinamiche dei rapporti tra i due paesi nel processo di formazione ed evoluzione della *Quarta Repubblica francese*, nata nel gennaio 1947 dalle ceneri della *Terza Repubblica* e del *governo di Vichy*. Si è sottolineato come fosse motivo di preoccupazione di Washington la popolarità e il peso che il PCF aveva assunto all'indomani della liberazione di Parigi. I timori di un prevalere del PCF nello scenario politico francese sembrò avverarsi già all'indomani della liberazione del paese. I primi risultati elettorali dalla liberazione videro il PCF come il primo o il secondo partito, e ciò permise ai comunisti francesi di giocare un ruolo determinante nel disegno del nuovo assetto repubblicano. Inevitabilmente, dato il peso elettorale, l'iniziale coinvolgimento del PCF nei primi governi della *Quarta repubblica francese* fu inevitabile, e avvenne attraverso la formula del *Tripartitismo* assieme alla Sezione Francese dell'Internazionale Operaia (SFIO) e il *Movimento Repubblicano Popolare* (MRP) di ispirazione cattolica. L'esigenza del coinvolgimento dei comunisti al governo, fu in ultima istanza superata nel 1947, quando l'opposizione del PCF ad una serie di misure del governo per combattere

l'inflazione di quegli anni e il consolidamento della contrapposizione ideologica tra Stati Uniti-Unione Sovietica, spinse l'allora Primo ministro francese, Paul Ramadier a revocare le nomine dei ministri comunisti, sancendo l'esclusione definitiva del PCF dalle compagini di governo. Tale esclusione fu, dunque, evidentemente figlia sia della volontà dei partiti francesi moderati di attenuare il potere e la popolarità del PCF, ma fu in una certa misura influenzata anche delle esortazioni dagli Stati Uniti, i quali temevano che la pervasività degli ideali comunisti-marxisti in Francia spingesse Parigi ad abbracciare le posizioni dell'Unione Sovietica.

Come visto nel *Capitolo II*, anche le questioni economiche ebbero una rilevanza di prim'ordine all'interno della definizione dei rapporti tra la Francia e gli Stati Uniti, e ciò si legò a diverse dinamiche nazionali e internazionali. Partendo da una constatazione dell'entità dei danni materiali al tessuto economico francese per via degli anni di conflitto e occupazione, si è sottolineato come la Francia dell'immediato dopoguerra si trovasse in una condizione di estrema difficoltà socioeconomica, causata anzitutto dalla devastazione dei settori produttivi, delle industrie e delle infrastrutture. Ciò rese particolarmente difficile produrre o importare quanto necessario per la ricostruzione, sia per le difficoltà logistiche (data la distruzione delle reti infrastrutturali) sia per la difficoltà di reperire le risorse finanziarie necessarie per procurare tali materiali e materie prime, e anche quando tali risorse economiche furono a disposizione, rimase il problema di trovare delle fonti di approvvigionamento internazionali da cui poter importare quanto necessario. L'unico paese in grado di fornire tali quantità di beni furono proprio gli Stati Uniti, le cui importazioni però dovevano essere pagate in valuta denominata in dollari, un qualcosa di cui la Francia – come tutti i paesi europei – era fortemente carente. Il problema del *dollar gap*, difatti, che caratterizzò i rapporti tra i due paesi fin dal 1945, e da esso derivò l'esigenza di concludere accordi sotto la formula *Affitti e prestiti*, che permise agli Stati Uniti di fornire immediatamente quanto necessario alla ricostruzione francese, rimandando di qualche anno la soluzione al *dollar gap*. L'intento degli Stati Uniti fu quello di riabilitare le economie europee, di cui quella francese rappresentava la seconda priorità, secondaria solamente a quella britannica, come dimostrato dall'ammontare di risorse destinate, e in seguito

a quella tedesca. Lo scopo ultimo fu quello di renderle autosufficienti e integrate all'interno del progetto di liberalizzazione del commercio mondiale di cui gli Stati Uniti si fecero tenaci promotori, e che non poteva prescindere dalla partecipazione di un'economia francese. Di conseguenza, la necessità francese delle risorse statunitensi e la necessità statunitense dell'adesione della Francia ai progetti commerciali globali, portarono i due paesi a concludere un primo memorandum che può essere interpretato come la prima adesione della Francia alla politica commercial globale di Washington. Tale impegno permise alla Francia di beneficiare di ingenti aiuti economici da parte degli Stati Uniti, ottenendo ben due miliardi di dollari in forniture di materiali e di capitali per finanziare la ricostruzione nel biennio 1945-1947. La diplomazia francese fu quindi abile nel convincere l'*amministrazione Truman* che la Francia avesse bisogno del sostegno economico statunitense tanto quanto gli Stati Uniti avessero necessità della partecipazione della Francia ai progetti economico-commerciali degli Stati Uniti. E fu questa duplice necessità che caratterizzò i rapporti tra i due paesi anche negli sviluppi successivi dell'adesione francese alla *dottrina Truman*, e a cui seguì l'elaborazione del *Piano Marshall* come strumento di risoluzione dei problemi della ricostruzione europea. In breve tempo si rivelò necessario che gli Stati Uniti mettessero a disposizione dei governi francesi guidati dai partiti moderati quanto necessario per velocizzare la ricostruzione francese – bloccata a più riprese dal *dollar gap* – e impedire che il perdurare delle condizioni economiche difficili avesse ripercussioni sull'assetto politico francese. La concreta messa in campo di aiuti economici agli alleati europei in maniera strutturale e coordinata avvenne dunque col *Piano Marshall*. La responsabilità di elaborare gli obiettivi, le risorse necessarie e i progetti da finanziarie fu affidata ai paesi europei. Il risultato del confronto intraeuropeo fu la presentazione di un piano europeo che mirava a ripristinare i livelli produttivi agricoli e industriali prebellici dell'Europa. Il raggiungimento di un accordo tra le potenze europee riunite nella *Conferenza sulla cooperazione economica europea* nell'estate del 1947, il peggioramento dello scenario economico europeo nell'autunno e il timore di un'imminente espansione sovietica, spinsero il Congresso degli Stati Uniti ad approvare il piano di aiuti attraverso l'utilizzo dei *counterpart funds*. Tuttavia, l'implementazione del piano di aiuti statunitensi non

avvenne senza intoppi. L'instabilità politica dei governi francesi, si rifletté sulla difficoltà di adottare le misure necessarie, e rese complicata l'erogazione dei *counterpart funds*, sia in quanto alle tempistiche che alle quantità degli esborsi da parte degli Stati Uniti. Anche in questo frangente si è rilevata la necessità reciproca tra Francia e Stati Uniti. Fin dall'avvio del sostegno economico alla Francia dal settembre 1948, si assistette a un dialogo costante e a tratti conflittuale tra i funzionari e le diplomazie di Parigi e Washington. Tali confronti furono caratterizzati da un costante richiamo da parte dei funzionari francesi alla necessità delle risorse finanziarie statunitensi, ritenute vitali per impedire la caduta del governo moderato di Queille e allontanare il rischio di un nuovo coinvolgimento dei comunisti al governo. Un altro elemento su cui giocò la Francia per convincere gli Stati Uniti ad erogare tali fondi furono anche le osservazioni secondo cui, in assenza di tali risorse, la Francia avrebbe dovuto ricorrere a misure protezionistiche, in chiaro contrasto con la liberalizzazione del commercio mondiale voluta da Washington. D'altra parte, l'*amministrazione Truman* si trovò di fronte all'esigenza di assicurarsi che le risorse fornite alla Francia venissero adoperate per misure idonee a stabilizzare l'economia francese, e che fossero anche in linea con gli obiettivi della propria politica estera. Per cui, i funzionari statunitensi ricorsero spesso allo strumento dell'esortazione nei confronti degli esponenti francesi, arrivando a minacciare in più occasioni l'eventuale blocco dei *counterpart funds* qualora si fosse riscontrato un utilizzo errato di tali risorse. Da ciò derivò la costante subordinazione dell'erogazione dei fondi alla presentazione e approvazione di piani di riforme (spesso contenenti misure deflative e di tagli alla spesa pubblica), di modo da vincolare – più o meno efficacemente – l'utilizzo che il governo francese fece di tali risorse. Tale volontà di Washington si rivelò, tuttavia, abbastanza debole, in quanto l'*amministrazione Truman* diede in realtà ben poco seguito alle minacce di bloccare l'erogazione degli aiuti, in quanto fortemente condizionata dal timore che un'eccessiva contrapposizione avrebbe indebolito il governo moderato di Queille. D'altra parte, è pur vero che di fronte ai riscontri negativi dei funzionari statunitensi nei confronti di talune misure adottate dal governo francese e reputate poco in linea con gli obiettivi economici concordati, seguì quasi sempre un atteggiamento abbastanza collaborativo da parte di Parigi nel riformulare,

modificare o integrare alcune misure di modo da renderle più accettabili agli occhi degli alleati statunitensi. Ciononostante, la situazione francese nel biennio 1948-1949 non migliorò, data la scarsa efficacia delle riforme implementate testimoniate dal persistente deficit nel bilancio francese. Di conseguenza, la Francia si trovò costretta a richiedere in più occasioni l'erogazione aggiuntiva di *counterpart funds* oltre a quelli già concordati. La situazione non mutò col cambio del governo da Queille a Bidault nel settembre 1949. Quest'ultimo ereditò una situazione economica difficile e che lasciava poco spazio di manovra all'azione economica del governo. L'ammontare del perdurante deficit in bilancio del Tesoro francese e la realizzazione tardiva che alcune misure francesi adottate nel corso dell'anno fossero poco coerenti con gli obiettivi concordati, spinsero gli Stati Uniti a bloccare l'erogazione dei *counterpart funds* a partire dal novembre 1949. Anche in questo caso, a risolvere l'*impasse* tra l'*amministrazione Truman* e il *governo Bidault* sullo sblocco dei fondi, fu sostanzialmente il timore che prolungando il blocco si rischiasse di provocare un'altra crisi di governo. Come nei precedenti episodi, anche in questo caso si trovò un compromesso tramite la richiesta a Parigi di presentare il prima possibile un piano di riforme adeguate. A seguito della valutazione positiva delle misure proposte dal *governo Bidault*, i *counterpart funds* vennero sbloccati e gli Stati Uniti ripresero l'erogazione di tali aiuti, pur specificando stavolta che la decisione fosse motivata da ragioni di carattere prettamente politico. L'andamento altalenante del sostegno economico statunitense alla Francia mostrò in maniera chiara il rapporto di necessità che legò Francia e Stati Uniti, poiché, se è vero che la Francia aveva l'estrema necessità dei capitali statunitensi per poter ricostruire il paese e l'economia, è altrettanto vero che gli Stati Uniti non si poterono permettere di avere una Francia con il PCF nuovamente nella compagine di governo, o ancora peggio una Francia governata dal PCF che avrebbe quasi sicuramente portato Parigi ad entrare nella sfera d'influenza sovietica.

Da ultimo, come visto nel *Capitolo III*, il rapporto tra la Francia e gli Stati Uniti coinvolse anche l'aspetto difensivo e i timori francesi per la propria sicurezza nazionale. Tali timori provenivano in prima battuta dalla tradizionale rivalità franco-tedesca, che aveva visto la Francia subire un'invasione e una conseguente sconfitta militare da parte della Germania. Non sorprende dunque che, una volta

sconfitta la Germania, Parigi desiderasse che la Germania venisse resa definitivamente inoffensiva e incapace di mettere in pericolo nuovamente i confini francesi. Ciò derivava anche dalla constatazione da parte dei governi e dello Stato maggiore francesi che la Francia non potesse contare nell'immediato di uno strumento bellico che garantisse l'efficace difesa dei confini nazionali. Da ciò originò l'intento della Francia di ottenere la prosecuzione dell'impegno militare degli Stati Uniti nel teatro europeo, sia con forniture di armamenti e munizioni alle truppe francesi, sia mantenendo le proprie truppe in Germania a dissuadere qualsiasi offensiva da est. Difatti, per la Francia fu costante il timore che la Germania rappresentasse il trampolino di lancio per una nuova offensiva, sia che questa provenisse da una Germania riunita che dall'Unione Sovietica attraverso i territori tedeschi. A destare ulteriori preoccupazioni di Parigi vi fu anche il crescente timore che il PCF ricorresse a manifestazioni e proteste violente per prendere il potere con la forza. Tali timori si collegarono alla crescente inquietudine di Parigi verso quella che era percepita come una tanto potenziale, quanto imminente offensiva sovietica in tutta l'Europa, che avrebbe comportato quasi senza alcun dubbio una nuova capitolazione della Francia. La posizione degli Stati Uniti restii a impegnarsi in alleanze militari con gli europei – tradizionale elemento dell'isolazionismo statunitense – alimentò le preoccupazioni francesi. Da qui la costante insistenza dei ministri francesi nell'esortare gli alleati europei a concludere accordi di difesa collettiva, che portò Parigi a concludere il *Patto di Dunkerque* con il Regno Unito nel 1947. Il perdurare della ritrosia statunitense a impegnarsi in alleanze militari europee spinse la Francia e il Regno Unito ad allargare la cooperazione in ambito difensivo anche alle altre potenze europee interessate, ovvero i tre paesi del Benelux: Belgio, Olanda e Lussemburgo. Dal dialogo tra queste cinque potenze, concordi nel ritenere necessaria una sistema di difesa collettivo regionale per tutelarsi da nuove invasioni, si arrivò la conclusione del *Patto di Bruxelles* nel marzo del 1948. Tale Patto venne raggiunto con notevoli difficoltà e in seguito a compromessi tra le parti circa la forma che tale difesa collettiva avrebbe dovuto assumere. Dall'evoluzione del dialogo tra le cinque potenze europee, dalle dichiarazioni degli stessi esponenti dei governi riunitisi a Bruxelles e da quello che fu poi il seguito che venne dato al *Patto di Bruxelles*,

appare senza ombra di dubbio che l'intento degli europei nel concludere tale accordo fosse quasi unicamente quello di fornire agli Stati Uniti una prova dell'unità d'intenti dei paesi europei. Stando alle dichiarazioni degli esponenti dell'*amministrazione Truman*, la conclusione del *Patto di Bruxelles* da parte degli europei avrebbe permesso agli Stati Uniti di giustificare il proprio impegno formale, oltre che politico, attraverso un'alleanza militare con gli europei, senza venir accusati dalla stessa opinione pubblica statunitense o internazionale di un'indebita intromissione nelle questioni militari europee. Difatti, nell'arco di qualche settimana dalla conclusione del *Patto di Bruxelles*, Washington propose l'estensione dell'accordo di modo che acquisisse una natura "atlantica". Anche in questo frangente si è rilevata una duplice necessità che legò gli Stati Uniti agli alleati europei. In questo contesto, la Francia sembrò di tutte le potenze quella maggiormente preoccupata e insistente nella necessità di arrivare in brevissimo tempo a un accordo che vincolasse gli alleati – soprattutto gli Stati Uniti – a meccanismi automatici di mutua difesa. In tale lettura la Francia fu condizionata dalla costante percezione di essere a un passo da un'offensiva sovietica, e di cui si riteneva che Francia avrebbe fatto le spese in primissimo luogo data la vicinanza alla zona d'occupazione sovietica della Germania. Tale urgenza non fu condivisa, almeno non interamente, né dagli altri alleati europei né dagli stessi Stati Uniti, giacché i primi risultati concreti si ebbero solamente nei primi mesi 1949, a quasi un anno dal *Patto di Bruxelles*. A contribuire a tale ritardo vi furono due questioni principali, ovvero le richieste da parte della Francia di coinvolgere l'Italia nell'alleanza e di ricomprendere nell'ambito territoriale dell'alleanza anche i possedimenti francesi nel Nordafrica. Entrambi questi elementi furono ben poco graditi da Washington, portando a un braccio di ferro con gli Stati Uniti che si risolse nel marzo 1949 in seguito alla minaccia di Parigi di abbandonare i negoziati, ponendo in serio pericolo la tenuta e la ragione fondante dell'alleanza atlantica. Superati questi ostacoli con la vittoria diplomatica francese, si concluse il Trattato per il Nord Atlantico, che da un certo punto di vista rassicurò la Francia rispetto ai timori di un mancato intervento statunitense in caso di avvio dell'offensiva sovietica in Europa.

In conclusione, dallo sviluppo del presente lavoro, si può evincere come la Francia fosse considerata dagli Stati Uniti come una pedina chiave nello scenario europeo, senza la cui partecipazione non sarebbe stato possibile l'esplicarsi dei progetti politici ed economici che Washington aveva in mente per l'Europa e per l'assetto internazionale. Al tempo stesso, la Francia fu fonte di continue preoccupazioni di natura politica ancor prima che economica, proprio per via proprio del forte consenso elettorale riscosso dai comunisti del PCF, il secondo partito comunista in Europa dopo il *Partito Comunista Italiano*. Lasciare che il PCF prendesse il sopravvento sulla scena politica francese avrebbe comportato, agli occhi di Washington, permettere che la Francia si avvicinasse alla sfera d'influenza di Mosca, in chiaro contrasto e contrapposizione rispetto a quelle di Washington su molteplici punti di vista. Come sottolineato nei vari capitoli, ciò avrebbe rappresentato un vero e proprio problema da un punto di vista politico, economico e difensivo, che avrebbe reso virtualmente impossibile la creazione del nuovo assetto economico globale statunitense.

Da questi elementi la triplice esigenza di Francia e Stati Uniti di: (i) mantenere saldi e il più possibile collaborativi i rapporti tra Parigi e Washington al fine di evitare una delegittimazione o caduta dei governi francesi di stampo moderato, scongiurando un nuovo coinvolgimento del PCF al governo, e col fine ultimo di impedire la diffusione del comunismo sovietico in Francia e in Europa; (ii) garantire un flusso costante e importante di materie prime, macchinari e capitali necessari alla ricostruzione dell'economia francese, con lo scopo ultimo di rendere possibile per la Francia ritornare a essere una delle principali potenze economiche del continente europeo e coinvolgere il paese nel progetto commerciale globale degli Stati Uniti, di cui la Francia era un tassello cruciale; e infine (iii) integrare la Francia all'interno di un sistema di difesa collettiva che rinsaldasse i rapporti tra le potenze del nascente blocco occidentale e contribuisse ad assicurare loro che gli Stati Uniti si sarebbero posti a difesa e protezione dalla tanto temuta espansione dell'Unione Sovietica, permettendo al tempo stesso a Washington di ergersi a superpotenza di riferimento del blocco occidentale in contrapposizione al blocco sovietico, anche e soprattutto da un punto di vista militare.

Bibliografia

Fonti documentarie edite

Foreign Relations of the United States, 1940, *Vol. II, General and Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018.

Foreign Relations of the United States, 1941, *Vol. II, Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018.

Foreign Relations of the United States, 1942, *Vol. II, Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1943, *Vol. II, Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1944, *Vol. III, British Commonwealth and Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1944, *Vol. IV, Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1945, *Vol. II, General: Political and Economical Matters*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1945, *Vol. IV, Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1946, *Vol. V, The British Commonwealth Western and Central Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1947, Vol. III, *The British Commonwealth; Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1948, Vol. III, *Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Foreign Relations of the United States, 1949, Vol. IV, *Western Europe*, United States Government Printing Office, Washington, 2018

Monografie

ADERETH, MAXWELL

The French Communist Party: a critical history (1920-1982), Dover, Manchester University Press, 1984.

BAGNATO, BRUNA

France and the Origin of the Atlantic Pact, in *The Atlantic Pact Forty Years Later: a Historical Reappraisal* edito Ennio Di Nolfo, Berlino, New York, de Gruyter, 1991.

BOSSUAT, GÉRARD e WILKENS ANDREAS

Jean Monnet, l'Europe et les chemins de la Paix, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 2020.

BRIZZI, RICCARDO e MARCHI, MICHELE

Charles de Gaulle, Bologna, Il mulino, 2008;
Storia politica della Francia Repubblicana (1871-2011), Firenze, Le Monnier, 2011.

DI NOLFO, ENNIO

The Atlantic Pact Forty Years Later: A Historical Reappraisal, Berlino, New York, de Gruyter, 1991.

DUCHENE, FRANÇOIS

Jean Monnet: the first statesman of interdependence, New York, Londra, W.W. Norton & co., 1994.

DULLES, ALLEN WELSH

The Marshall plan, edito da Michael Wala, Providence, Oxford, Berg, 1993.

ELLWOOD, DAVID W.

L'Europa ricostruita: politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale 1945-1955, Bologna, Il mulino, 1994.

ESPOSITO, CHIARELLA

America's Feeble Weapon: Funding the Marshall Plan in France and Italy, 1948-1950, Londra, Greenwood Press, 1994.

GADDIS, JOHN L.

George F. Kennan: an american life, New York, Penguin Press, 2011.

GILLINGHAM, JOHN

NATO: The Founding of the Atlantic Alliance and the Integration of Europe, New York, St. Martin's Press, 1992.

LEFFLER, MELVYN P.

A Preponderance of Power: National security, the Truman Administration and the Cold War, Stanford, Stanford University Press, 1992.

MCKENZIE, BRIAN ANGUS

Remaking France: Americanization, Public Diplomacy, and the Marshall Plan, New York, Oxford, Berghahn Books, 2005.

MILWARD, ALAN S.

The Reconstruction of Western Europe 1945-51, Londra, Methuen, 1984.

MONNET, JEAN

Memoires, Parigi, Fayard, 1976.

ROMERO, FEDERICO

Storia della Guerra Fredda: l'ultimo conflitto per l'Europa, Torino, Einaudi, 2009.

STEIL, BENN

Il Piano Marshall: alle origini della guerra fredda, traduzione di Ada Becchi, prefazione di Alberto Quadrio Curzio, Roma, Donzelli, 2018.

VARSORI, ANTONIO

Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica, Roma, Bonacci Editore, 1988.

The First Stage of Negotiations: December 1947 to June 1948, in *The Atlantic Pact Forty Years Later: A Historical Reappraisal* edito Ennio Di Nolfo, Berlino, New York, de Gruyter, 1991.

WALL, IRWIN M.

France and the North Atlantic Alliance, in *NATO: The Founding of the Atlantic Alliance and the integration of Europe* edito John R. Gillingham, New York, St. Martin's Press, 1992

Articoli

CORNEBISE, ALFRED E., *Gustav Stresemann and the Ruhr Occupation*, in *European Studies Review* n. 2, Sage Publications, 1972.

COWANS, JOHN, *French Public Opinion and the Founding of the Fourth Republic*, in *French Historical Studies*, Vol. 17, n. 1, Duke University Press, 1991, pp. 62-95

GUILLEN, PIERRE, *La France et la question de la défense de l'Europe occidentale du Pacte de Bruxelles (mars 1948) au Plan Plevén (octobre 1950)*, in *Storia delle relazioni internazionali*, II, n. 2, 1986

HOFFMAN, STANLEY, *The Effects of World War II on French Society and Politics*, in *French Historical Studies*, Vol. 2, n. 1, Duke University Press, 1961, pp. 28-63

KYTE, GEORGE W., *War Damage and Problems of Reconstruction in France, 1940-1945*, in *Pacific Historical Review*, Vol. 15, n. 4, University of California Press, dicembre 1946, pp. 417-426

LECOQ, TRISTAN, *Rebuilding the French Army (1943-1945): A military tool, a political instrument and operational control*, in *Guerres mondiales et conflits contemporains*, n. 257, Presses Universitaires de France, 2015, pp. 137-154

SLOAN, STANLEY R., *I negoziati per l'articolo 5*, su *NATO Review*, estate 2006

Sitografia

Discorso di Charles de Gaulle noto come "L'appello del 18 giugno", 18 giugno 1940, testo disponibile online, <https://www.gouvernement.fr/partage/8708-l-appel-du-18-juin-du-general-de-gaulle>

Discorso di Charles de Gaulle noto come "Il Manifesto di Brazzaville", 27 ottobre 1940, testo disponibile online presso <https://www.charles-de-gaulle.org/wp-content/uploads/2017/03/Manifeste-de-Brazzaville.pdf>

Testo del Patto di Bruxelles, 17 marzo 1948, disponibile online presso https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17072.htm

Testo del Trattato del Nord Atlantico, Washington, 4 aprile 1949, testo disponibile presso il sito ufficiale dell'Organizzazione per il Trattato del Nord Atlantico, https://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_17120.htm?selectedLocale=en